LE CREATURE

AMPIO LIBRO DELL' UOMO

OPERA

DI

RAIMONDO SABUNDE

FILOSOFO DEL SECOLO XV.

RIFUSA ED ACCOMODATA
AGLI STUDJ DELLA GIOVENTÙ DEL SECOLO XIX.

DA UN SACERDOTE
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Posside sapientiam, quia auro melior est. Prov. 16.

TOMO TERZO

REGGIO
PER G. DAVOLIO, E FIGLIO
1818.

LIBRO TERZO

Dell' intrinseca struttura del Cristianesimo.

CAP. I.

Dell' autorità della Chiesa Cattolica.

§. I.

Della maniera colla quale la Chiesa istruisce gli uomini.

La Natura da noi contemplata ci ha guidati alla Religione, la Religione ci ha condotti immediatamente alla Chiesa Cattolica, astretti dalla forza, e dalla robustezza di un concatenato raziocinio, siamo in grado di asserire non esservi altra scielta ragionevole che o di addivenire Atei, o di essere Cattolici. Ecco il punto in cui noi ci troviamo. La Chiesa Cattolica diffusa per tutta la terra, a cui il suo divino Fondatore solennemente promise una continua assistenza, questo gran corpo mistico, che noi non possiamo risguardare in altro modo, in ordine alla verità, che quale sempre viva, e perenne emanazione dello stesso spirito di

Gesù Cristo, vale a dire del Verbo-Uomo, della stessa increata verità, questo corpo sì rispettabile ci presenta delle grandi verità, n' esige la nostra credenza, esso non parla agli uomini in sublimità di parole, nè con delle persuasive, o de' raziocinj, ma prende un tuono assoluto di autorità fermo, costante, imponente, e maestoso. È egli convenevole un tal modo di parlare? Veggiamolo.

§. II.

Ragionevolezza di una tal maniera d' istruzione.

La Chiesa è fondata dalla verità, (Gesù Cristo Verbo di Dio, e Uomo) è stabilita sulla verità, ed è invisibilmente assistita dalla verità. Essa è verità, perchè ha lo spirito della stessa increata verità; dunque quand' essa parla è la stessa Eterna Verità che parla in Lei, e col di lei mezzo. Ma un carattere essenziale dell' Eterna verità si è quella di non potere ingannare, nè di potere essere ingannata, altrimenti non sarebbe verità, e Dio non sarebbe verità, nè viene perciò di conseguenza, che quando la Chiesa ch' è verità, parla agli uomini, sarebbero essi irragionevoli, se pretendessero delle persuasive, o de' raziocinj,

e conseguentemente ad essi dee bastare il sapere, che è la verità che parla, e che per essenza nè può ingannare, nè essere ingannata. È bensì vero che la Chiesa in quanto è Verità è debitrice agli uomini di far loro vedere, che essa è verità, ma quando gli uomini l' hanno riconosciuta per tale, ella dee al suo carattere, alla maestà del suo essere non il linguaggio del Filosofo, che insegna, ma la voce del Legislatore, che impone (1).

---

(1) Il richiamare talvolta certe verità delle quali si è antecedentemente parlato potrebbe forse annojare qualche Lettore, ma io mi lusingo, che a ben considerare le cose, e le circostanze, si rileverà che questo richiamo si rende opportuno, e necessario per presentare di nuovo dette verità in altro aspetto più chiaro, e più lucente, ovvero per dedurre da queste verità richiamate, altre verità, che il filamento o le qualità disparate della verità da dedursi non l' hanno in allora permesso: Per l' avvenire questa avvertenza non sarà risguardata superflua. Ma veniamo a noi.

Non solo la Chiesa in quanto è verità per il suo carattere non dee parlare, dirigere, ammaestrar gli uomini in altro modo, ma neppure in altro modo gli uomini nello stato presente loro naturale possono essere suscettibili d' istruzione, di ammaestramento, di direzione. Fissiamo un principio, spieghiamo le nostre idee.

All' Uomo in quanto è un Essere ragionevole, è necessaria la cognizione della sua essenza, del fine a cui è diretto, e de' mezzi adequati a questo fine. Ecco il principio.

Tutti gli uomini egualmente sono dotati dell' essere di ragionevole; dunque a tutti gli uomini, in quanto sono Esseri ragionevoli, è necessaria egualmente la

§. III.

L' Uomo si lascia istruire, ed accostandosi ai piedi della Chiesa di Gesù Cristo osserva altre belle qualità della stessa.

Noi siamo adunque a' piedi della Chiesa; la sua luce ci attornia. Il nostro intelletto si sottomette: ella per una parte ci addita presso di sè il sagro deposito delle scritture,

---

cognizione della loro essenza, del fine a cui sono diretti, e de' mezzi adequati a questo fine. Questa è la consegueuza. Dunque coteste verità sono necessarie a tutti; e sono egualmente per tutti. Tutti adunque dobbiamo cercare, ed apprendere coteste verità; ma per trovare, ed intendere coteste verità io non veggo, che esclusivamente due strade, l' esame proprio, e l' autorità altrui; ad una delle due noi dobbiamo appigliarci, o all' esame, o alla autorità . . . ma io qui mi fermo un poco, e rifletto . . . la via dell' esame non è adattata. In primo luogo, perchè è troppo ardua, troppo soggetta ad inciampi, troppo facile a declinare alle menzogne ed alle imposture; in secondo luogo perchè rilevo, che essa non è per tutti gli uomini. Per prova diamo un rapido sguardo alla umanità in quanto all' Essere presente naturale, ed in quanto all' essere di socievole; per il primo, quanti uomini d' intelletto otuso oscuro o poco perspicace? Quanti lottano colle infermità e co' dolori? Quanti portano quasi naturalmente una stortura d' idee, un sovvertimento di buon senso, che troppo visibilmente fa rilevare la loro originale degradazione? E questi saranno a portata di meditare posatamente, di combinare adequatamente, di riflettere, e di trovare la verità? Per

e delle tradizioni, per l' altra ci accenna la santità de' suoi figli fedeli al suo spirito, e le sorprendenti, e sovranaturali loro qualità. Fissiamo un poco le nostre idee, non vogliamo dimenticarci del nostro modo di procedere, interniamoci.

---

il secondo, quanti uomini sono in un vero, e reale impegno di attendere, ed impiegarsi nelle arti di prima necessità, che esigono tutto l' Uomo, e senza delle quali nè la Società, nè l' Uomo *stesso possono sussistere*? Quanti uomini di talento, e di senno, che si devono occupare *totalmente* nella direzione del buon ordine, *nell'* amministrazione *del* giusto? E questi avranno agio di attendere al ritrovamento della verità, che è divenuto per l' Uomo nello stato presente naturale sì difficoltoso sì lungo e sì penoso? Dunque la via dell' esame non è per tutti gli uomini; ma la cognizione di queste verità è necessaria essenzialmente a tutti, dunque cotesta strada non è adattata, non è la strada dell' umanità; dunque gli uomini nello stato loro presente naturale *in altro modo, per altro mezzo* devono essere *istruiti, ammaestrati, e diretti. Ma* siccome non vi è *altro mezzo che la strada dell'* autorità *altrui, dunque la strada dell'* autorità altrui è la strada della umanità . . . *ma* considerando attentamente la via della autorità in quanto viene dalla parte degli uomini *per quelle cose che l' Uomo dee sapere come Uomo*, la via dell' autorità in quanto viene dalla parte degli uomini è contro la stessa natura dell' Uomo. Niun Uomo in quanto è Uomo per quelle cose, ch' io ho da sapere nella mia qualità di Uomo, ha diritto d' impormi, nè io sono tenuto, nè debbo assoggettarmi a' suoi ritrovati; dunque la via dell' autorità, in quanto viene dalla parte degli uomini per quelle cose che si debbano necessariamente sapere in qualità di uomini, non è la via della Umanità: ma se nè la via

Sin da quel punto, in cui l' estrema, e sensibile urgenza de' nostri naturali bisogni, dando l' ultima spinta al nostro coraggio, volgere ci fece un' occhiata penetrante a tutti i tempi, a tutti i secoli, a tutti i Popoli della Terra (*Tom. II.*) sino da

---

dell' esame, nè la via dell' autorità, in quanto viene dalla parte degli uomini, non è la vera strada della Umanità per conoscere la verità, che sono essenzialmente necessarie alla stessa, dove ci volgeremo? Altro non vi resta che la via della autorità in quanto viene dalla parte del Reggitore delle sue Creature, dalla parte di Dio. Questa è adunque la vera strada della Umanità; ed eccoci naturalmente indirizzati a quell' Autorità stessa del Verbo increato di Dio in quanto è Ristauratore, che parla all' Uomo ottenebrato, e decaduto, come lo spirito del Verbo increato di Dio, in quanto era Creatore, parlava in certo modo col mezzo delle Creature inferiori, e s' intendeva bene dall' Uomo innocente, e perfetto. Ed ecco perciò che noi siamo alla voce della Chiesa in quanto è verità, ecco che siamo al nesso dei due anelli sempre congiunti. La gran Chiesa in quanto è verità non dee per il suo carattere istruire gli uomini che con una ferma, ed imponente autorità, e gli uomini nello stato loro presente naturale non possono per la loro natura altro che con una ferma, ed imponente autorità essere ammaestrati ed istruiti. Ma veggiamo una obbiezione: Se la via dell' esame non é la via della Umanità, mi soggiungerà qualcuno, io dico che gli uomini non possono essere Cristiani ragionevolmente; perchè, sebbene è vero che essi fondati sulla ferma autorità della Chiesa non hanno da porre in dubbio, da esaminare, da investigare alcuna delle tante necessarie verità che ella loro presenta, nulla dimeno scansar non possono di tutti cercare, esaminare, investigare, se la Chiesa

quel punto, in cui le qualità luminose di un Popolo sfolgorarono a' nostri occhi, e portarono al tremante nostro cuore un raggio di speranza, e di allegrezza, noi osservammo, che la grand' opera della ristaurazione dell' Uomo era promessa sin da pri-

---

è la verità, di osservarne i fondamenti, pesarne le prerogative, bilanciarne la forza; altrimenti essi non opereranno ragionevolmente facendosi Cristiani, o rimanendo nel Cristianesimo: *la maggior parte degli* uomini v' entrerà tiratavi da tutt' altro che dagli splendori, e dalle prerogative della Chiesa, che essi non hanno *esaminate*, nè *sono* in grado di esaminare; ed una gran parte vi persevererà unicamente per questo motivo perchè vi è nata ec.

Questa è una obbiezione che c' innalza secondo i nostri principj. Sostenghiamo pure ancora che la via dell' esame non è la via dell' Umanità: ma facciamo un poco riflettere ai nostri avversarj, che noi abbiamo, ancorchè il fosse, un gran vantaggio sopra di loro, dovendo essi cercare, esaminare, investigare *sopra* di tutte le verità in particolare, *come noi abbiamo fatto* nella natura *delle cose*, *non dovendo* noi cercare, esaminare, investigare, che una sola cosa, cioè la veracità *della Chiesa di Gesù Cristo*; ed essi ci renderanno giustizia, che gli splendori di verità, i caratteri luminosi, le prerogative fondamentali della Religione di Gesù Cristo sono tante, e di tale natura che esigono per approvarle più di attenzione, che di esame. Ma questa non è la nostra risposta diretta perchè sempre si verifica, che una gran parte de' Cristiani non ha di questi splendori, di cotesti caratteri fondamentali, e luminosi, che un embrione, un abbozzo talvolta mal connesso, e male appreso, il quale certamente per il suo vigore non potrebbe far de' Cristiani ragionevol-

mi giorni della Umanità corotta e degradata; noi vedemmo, che cotesto Popolo andava raccogliendo a grado a grado i lumi, i segnali, le tradizioni, che il Signore si degnava a poco a poco di scoprirgli col mezzo di uomini straordinarj, e ripieni del

---

mente, nè ragionevolmente mantenerli tali; ed io voglio concederlo. Ma questo embrione, questo abbozzo congiunto si trova in ogni Uomo con un dono speciale di Gesù Cristo di tal natura, e di tal forza, che pone l'Uomo in uno stato di sicurezza, e lo dispensa da ogni altro esame. Noi non contiamo delle dotte favole; un certo *sentimento interiore* della verità della Religione di Gesù Cristo, del qual sentimento abbiamo altre volte parlato, forma il costitutivo di cotesto dono di Dio, e se questo è un qualche rampino inventato per assicurare la cadente forza de' nostri raziocinj, ne giudichi ognuno. Venghiamo al particolare. Eccoci ad un giovinetto idiota, che incomincia a far uso di sua ragione. Egli è nato nel Cristianesimo, ed ha un abbozzo come si suppone, un embrione delle belle qualità dello stesso. . . . continua alle istruzioni del suo Curato, e la voce dello stesso, la forza delle proprie passioni, l'esempio degli altri gli fa cominciare ad intendere che la sua Religione gli comanda delle cose dure; ma nel tempo istesso riflette naturalmente, senza accorgersene, che codeste cose sì dure alla corrotta Umanità sono poi molto conformi alla sua ragione . . . di quando in quando sente certe legittime tendenze del suo cuore dalla sua ragione approvate, vede i suoi bisogni naturali, e trova fra la voce del suo Curato, ed i mezzi salutevoli che questi gli porge a nome della Chiesa; una vicendevole connessione; sente fra questa voce e questi mezzi, e fra le tendenze del suo cuore, ed i suoi bisogni una gran correlazione, un grande rapporto, e quel ch'è più

suo spirito; noi femmo di poi attenzione alla diligenza di cotesto Popolo nell'investigare per altre parti la missione, la veracità di questi uomini; noi osservammo ancora l' estrema gelosìa nel conservare cotesto sagro deposito, e nell' accrescerlo,

---

vede talvolta l' innegabile efficacia di una forza invisibile di cotesti mezzi, che gli rapisce il cuore, glielo maneggia, e lo conduce alla *rettitudine*, alla probità ... talora *sente nel suo cuore delle dolcezze* ineffabili, *che lo chiamano a Dio*, talvolta vede dei *quadri terribili delle proprie miserie*, prova degl' incitamenti *interiori*, *sente dei rimproveri*, osserva sovente *che gli si mostra la bella*, e proporzionata condotta interiore del suo spirito, vede in addietro certi tratti di Provvidenza divina, le occasioni, i motivi, i fini, e queste cose unite a quelle, ed altre ad altre producono nel suo cuore cotesto sentimento interiore di verità; questo anche gli si conferma, perchè in tutto ciò che egli osserva del Cristianesimo prova una certa forza di assicurazione, una certa *attrattiva*, che esso d' altronde non sa dire d' *onde provenga*. *Ecco* che quest' Uomo è Cristiano a *forza* di sentimento; *esso sente più la sua Religione*, di quello che l' intenda, e questo suo sentimento interiore ricavato per propria di lui esperienza da tanti filamenti di cose, e di accidenti, lo rende ragionevolissimamente costante e fermo più di qualunque forza di persuasione, e di esame.

Ma è poi vera mi si dirà l' esistenza di cotesto sentimento interiore? E che! dovrò io dimostrare a forza di raziocinj una prova di sentimento? Interrogate voi in qualunque parte, in qualunque luogo di cotesti rozzi, sciegliete di quelli, che anche secondo la Filosofia hanno più di candore, e di probità, chiedete loro perchè, e come sono essi, o sono divenuti Cristiani ... voi

noi vedemmo a grado a grado l' aumento della luce che si spandeva sù di questo grande oggetto, ed avemmo allora campo di meritamente ammirare la perfetta consonanza di cose, e di sentimenti, che provenivano da uomini di secoli, di età, e di genio lontani: noi vedemmo finalmente

---

certamente vedrete, che questo *perchè*, questo *come* ve lo sanno spiegare molto poco adequatamente, voi li troverete in una grande confusione, in una specie d' ignoranza, la quale vi condurrà immediatamente a riputare la loro credulità quale effetto della nascita, del pregiudizio, dell' esempio . . . Ma osservate di grazia la loro fermezza, la loro costanza si avanzata in tanti specialmente de' più probi, pesatène i gradi, e la forza, voi trovarete una persuasione sì alta, che voi stimerete, che dubitarebbero piuttosto dell' esistenza del Sole, che della verità della loro Religione. E perchè una tale persuasione? Essi non lo sanno, essi ragionano senza sapere di ragionare, riflettono senza sapere di riflettere, concludono senza sapere di concludere, e tutto ciò lo fanno naturalmente, a forza *di sentimento*, che loro fa sentire piuttosto la verità, che conoscerla. Questo interiore sentimento di qualunque sofisma efficacemente vittorioso, è dalla Chiesa stessa presentato a' suoi figli, e risguardato qual' uno di que' doni, che perennemente le infonde il suo Fondatore. Egli lo fissa con più di forza, o con meno, lo accompagna con molta luce, o con poca, lo dà come vuole, o continuo, o intermittente; ma questo vittorioso sentimento è sempre stato, ed è comune vittoriosamente ai dotti, agli indotti, ai grandi, ai piccioli, ai fervorosi, ed ai tiepidi, ed anche nelle loro oscurità talvolta ai malvaggi. Ecco il sigillo del Cristianesimo ecco la pietra che conquide tutte le obbiezioni, ecco il punto, che lega l' Uomo alla grand' opera della Restaurazione.

nella pienezza de' tempi l' attuale effetto di cotesto sì grande apparato, il meriggio della luce, il punto centrale di tutte le tradizioni, la ristaurazione dell' Uomo, lo stabilimento della Chiesa, il soggetto della rivelazione . . . Ecco cotesto Popolo (Cristiano) composto di tutti i Popoli, cotesto Popolo recente anch' esso colle sue scritture, colle sue tradizioni . . . . Ma che! noi vedemmo ben tosto l' irreparabile, ed annunziata desolazione *del primo, (del Popolo Ebreo)* e noi osservammo la sostituzione immediata dell' altro. La Chiesa andò per diritto al possesso, ed alla custodia delle sacre scritture, e delle tradizioni di tutti i secoli; essa unendola colle sue Scritture e colle recenti sue Tradizioni ne fece un *sol tutto* ed ecco il bel quadro della grande opera della Redenzione . . . Mirabil cosa! Le scritture, e le tradizioni di Nazione nemica si connessero, e si innestarono così bene colle tradizioni, e le scritture della Chiesa, che ne formarono unite una bella, mirabile, e proporzionata prospettiva. Ecco le nostre osservazioni; che ne risulta da esse?

Primieramente l' unità di disegno delle sagre scritture, e delle tradizioni, la mirabile loro connessione, ed innesto ci dà a vedere l' unità dello spirito, che le ha dettate, ci fa conoscere, che quegli che incominciò la grand' opera ne' primi secoli,

quell' istesso la continuò coll' andar dei medesimi, e la compì finalmente, e la perfezionò negli ultimi.

In secondo luogo, il deposito delle sagre scritture, e la custodia delle tradizioni, che noi veggiamo dalla sua origine sempre affidata ad un Popolo, e che da questo passa legittimamente ad un altro, e nella serie de' secoli si conserva da questo gelosissimamente; cotesto deposito, cotesta custodia sempre continuata ci fa vedere il possesso, ed il diritto della Chiesa di custodire essa sola le scritture, di tramandare essa sola ai Posteri le tradizioni del grande oggetto della ristaurazione dell' Uomo, ed una legittima conseguenza ci conduce a rilevare, che ad essa sola veramente per diritto spetta il presentarle agli uomini, il dar loro il vero senso, il chiarirne le difficoltà, essendo ella per altra parte fornita delle necessarie qualità, perchè gli uomini non temano, che essa li voglia ingannare, nè che possa essere ingannata (1).

---

(1) Se qualcuno, o non facendo caso, o non ponendo mente alle promesse evidenti di Gesù Cristo, alle qualità luminose della Chiesa, al possesso, che senza interruzione ha sempre avuto di presentare ai suoi figli essa sola il vero senso delle scritture, di approvare, di condannare, di chiarire ec. ec. Se qualcuno non riflettendo, o non volendo riflettere a queste co-

In ultimo il sugello della rivelazione, il compimento della grand' opera ci fa rilevare, che l' autorità della Chiesa non è stabilita per creare, o per insegnare nuovi dommi e verità sconosciute in addietro, o

---

se, ci dicesse, ch' egli vuol bere alle sorgenti, e che ad esso basta il sagro deposito delle Sacre Scritture per regola della sua fede e de' suoi costumi, che quivi solo egli sente la voce di Gesù Cristo non imbrattata dalle addizioni *degli uomini, che cosa gli risponderemmo noi? Ebbene* io gli direi, prendete adunque le *Sacre* Scritture, e segregatevi per questo lato della Chiesa, *communicate direttamente* con Gesù Cristo, ma ciò che *fate* voi, avvertite che hanno diritto di fare gli altri uomini (trattandosi quivi delle essenziali verità della grand' opera della Redenzione, verità essenziali che sono necessarie a sapersi da tutti gli uomini *in qualità di uomini*); ecco dunque le Sagre Scritture al senso, ed alla interpretazione comune di tutti gli Uomini. Che ne viene da ciò? La ragione, e quel che è più l' esperienza c' insegna *che* un *Uomo* vi trova una verità, un' altro *ve ne vede un' altra*, per l' uno questo è *chiaro, per l' altro* non è concludente, *molti ne traggono delle* verità, ed altri le combattono *ostinatamente; tutto* è confuso, ecco perciò divisa la Chiesa di Gesù Cristo, tolte di mezzo tutte le tradizioni, sfigurata la bell' opera della Redenzione, e resa incerta, fluttuante, ed inutile. Queste sono deduzioni legittime comprovate dalla esperienza del passo che avete fatto; ma non ci fermiamo qui. Facciamo un' altra riflessione. Non vi accorgete che in tal modo voi obbligate, e traete tutti gli uomini alla via dell' esame? E che questa non è la strada dell' umanità come poc' anzi vi abbiamo dimostrato, per conseguenza che voi siete deviato ed avete condotto gli uomini fuori della loro strada, e che perciò essendo fuori di strada

per aggiungere nuove massime di Morale, e di costumi alla grand' opera della Redenzione, ma bensì solo per conservare perennemente una voce vivente di Dio, per esigerne la credenza, per inculcare,

---

voi passerete, e trarrete gli altri da errore in errore, da tenebre in tenebre, da precipizio in precipizio come lo fa vedere la più chiara esperienza? Inffatti Gian Giacomo Rousseau (*Lettre de la Mont*) in comprova di ciò dice espressamente „ Li ministri Protestanti
„ stanti non sanno più nè ciò che credono, nè ciò
„ che vogliono, nè ciò che dicono . . . lor si dimanda
„ se Gesù Cristo è Dio, non osano rispondere . . . .
„ Lor si dimanda quali misteri ammettano: non osa-
„ no rispondere. Il solo interesse temporale è quello
„ che decide della loro fede . . . Non si sa, nè ciò
„ che credono, nè ciò che non credono; non si sa
„ neppure ciò che faccian mostra di credere. La lor
„ maniera di stabilire la loro fede si è d' impugnare
„ quella degli altri " (*Feller Cat. Filos.*). Se Rousseau fosse sopravivuto sino a questi giorni che avrebbe egli detto delle encomiate espressioni di Teologi Protestanti che caratterizzano i dommi di fede come *nuvole di opinioni e sottigliezze metafisiche?* (Vedi i miei *Caratteri della vera Religione Cap. III*. §. 3.). Che avrebbe egli detto delle clamorose questioni toccate ora da' suoi Teologi di Ginevra, dei loro dubbj, dei loro suterfugj, in somma del loro chiaro socinianismo? (Vedi *l' Ami de la Religion et du Roi Tom.* 3. e 4. *Paris* 1817).

Riconsegnate adunque le Scritture sagre alla Gran Chiesa, rispettate le di lei tradizioni che sono le tradizioni di tutti i secoli, udite la sua voce che è la stessa voce di Gesù Cristo che le ha promesso l' invisibile sua assistenza, ed eccovi rimesso nella strada, seguite i nostri passi.

chiarire, far risaltare le belle qualità del deposito a lei affidato.

Il coerente corso delle nostre idee ci porta a dare uno sguardo ancora in origine all'altra bella qualità della Chiesa, la sua santità. Noi vedemmo nel gran Quadro della mentovata Nazione dal principio de' secoli una serie numerosa di uomini dotati delle più belle prerogative, forniti di pregj straordinarj, pieni dello spirito del Signore che di *età in età di secolo in secolo* scuotevano quelli della loro Nazione, *li* chiamavano alle vie de' loro Padri, *gl'istruivano* diligentemente per bene operare, li desideravano Santi, e perfetti. Noi osservammo in parte le loro premure, le loro minaccie, i loro avvertimenti, noi femmo attenzione che la personale loro irreprensibilità non ismentiva certamente le loro parole, e noi *finalmente scorgemmo* per quanto comportava *la rapidezza dei* nostri *sguardi*, i parecchi effetti delle loro diligenze, e *delle loro* intraprese. Non ci siamo fermati quì. Noi conoscemmo che la Santità di tanti uomini di cotesta Nazione si accresceva progressivamente nel numero degli individui di secolo in secolo, e che essa fra l'oscurità, e la deviazione di tutto il Mondo, spandeva-raggi di luce, e di probità rimarcati per sino da' medesimi Idolatri, ed eziandio in mezzo all' avanzata corruzione dei più di cotesto Popolo stesso. Noi

ci avanzammo di grado in grado, e giunti alla grand'epoca della pronunziata irreparabile desolazione del medesimo Popolo, noi scoprimmo coerentemente all'altre cose, che questa Nazione insieme coll' Altare, col Tempio, col Regno perdette cotesto spirito luminoso di santità, e di straordinarj doni, ed uno sguardo nostro ce lo presentò ad un tratto in tutta la sua pienezza innestato cogli altri pregj nella recente Chiesa di Gesù Cristo, e le susseguenti nostre attenzioni sino a' giorni presenti ci hanno confermata pienamente la deplorabile perdita della prima, e l' inestimabile acquisto della seconda. Che ne rileviamo ora da coteste osservazioni?

1.° Che quegli, che diede benignamente cotesto spirito di santità al mentovato Popolo, quegli stesso che fra la più grande corruzione glielo mantenne, fu quegli stesso, che benignamente lo trasfuse nella Chiesa di Gesù Cristo, e benignamente ed esclusivamente glielo conserva.

2.° Che non potendo cotesto Popolo, disperso, e degradato sin dai tempi della sua desolazione vantarsi della continuazione di uno spirito di santità che pareggi, o somigli in qualche anche debol maniera quello di cui si mostrarono investiti i tanti loro grandi uomini trapassati, cotesto Popolo non ostante la sua cecità dimostrata è in istato di una presunzione molto forte

del suo errore, e del suo inganno; al contrario la gran Chiesa di Gesù Cristo, che ha ricevuto nella sua origine cotesto spirito di santità che l'è stato mantenuto, ad esclusione di ogni altro ceto, da lei diviso, o partito, la gran Chiesa di Gesù Cristo ha perciò una gran luce di verità, un grande splendore, che attira gli occhi, e che illumina, e che rapisce.

3.° Che essendo al cuore dell'Uomo guasto, e corrotto *chiuse tutte le strade* per comunicare col suo oggetto che è Iddio, ne viene per conseguenza che lo spirito di santità, sì estraneo all'Uomo, non possa partire, che dal punto centrale della ristaurazione dello stesso Uomo che è Gesù Cristo; e da ciò si deduce legittimamente, che tutti quegli uomini e giusti e santi della menzionata Nazione appartenevano a Gesù Cristo, e che da esso e per esso erano santi che partecipi erano del frutto della decretata sua Redenzione, che essi non conoscevano *talvolta* che in enigma ed in isperanza; dunque, ecco un' altra illazione, dunque gli uomini giusti e santi di tutti i secoli, di tutti i luoghi appartengono alla Chiesa di cui Gesù Cristo è Capo: questo è stato nelle età passate, è per le generazioni presenti, e sarà per le future.

§. IV.

Connessione visibile che hanno fra di loro i lumi progressivi della Ragione dell' Uomo, della mentovata Nazione, e della Chiesa di Gesù Cristo.

Avanziamoci ancora un poco, veggiamo altre belle correlazioni. Iddio. Che grande idea abbiamo noi dell' Essere Supremo! L' Ente da se, l' ordine per essenza, l' Infinito, l' Immenso, l' Onnipotente, il Creatore universale! Quante belle cose ci ha dato a conoscere la nostra Ragione! Noi siamo penetrati in certo modo nella stessa divina essenza .... Un Padre generante, un Verbo generato, uno Spirito di Amore che procede da ambidue! Noi siamo allora tornati a noi stessi, ed abbiamo detto: l' Essenza di Dio è incomprensibile; che piccola idea abbiamo noi di Dio? La sovramentovata Nazione in mezzo alla profonda notte di tutto il Mondo si presenta a noi cinta di quei caratteri dissipatori delle tenebre, singolari, risplendenti, ci parla di Dio, n' accresce le nostre idee, nè ravviva colle sue espressioni sull'essere di Trino i nostri lumi, ci amplia le idee, c' ingrandisce le cognizioni del Creatore, del Conservatore, dell' Amante delle sue Creature, dell' oggetto del nostro cuore ...

Siamo alla Chiesa. Oh Dio! Ecco la luce, che ci illumina nella sua pienezza, ecco gli splendori che ci brillano all'intorno, ecco la forza che ci trae, ci rapisce, ci trasporta il cuore. Cosa mai è Iddio al linguaggio della Chiesa? Che ha fatto il Creatore Universale per le sue creature? A qual cosa le chiama, a che le destina, a che le vuole? Ecco. La Ragione dell' Uomo, la prescelta Nazione, la Chiesa di Gesù Cristo. L'alba cioè che imbianca l'*aria, ed il Cielo*: il nascente *Sole*, che indora le cime dei monti eccelsi: il *meriggio*, che illumina gli antri, *i colli, le valli*, che dà moto e vita alla terra, alle piante, agli animali, e rende bello, e fecondo il Mondo. Ma sempre è il Sole che tramanda i suoi raggi forieri, è il Sole che nasce, è il Sole che illumina, e scalda. Sì la nostra ragione è l'opera di Dio, i caratteri dell' anzidetta Nazione, sono l' opera di Dio, la *Chiesa di Gesù* Cristo è l' opera *di Dio*. È un opera sola; le parti sono disgiunte, ma unitele ... ecco un sol ordine, una sola proporzione. Questo è un bell' istrumento, le corde sono diverse . . . ecco la perizia dell' artefice ... toccatele; udite; un solo armonioso suono.

Ma sarà forse questo bell' intreccio di cose, questo maestrevole unisono l' effetto di una accidentale combinazione? Innoltriamoci, facciamo qualche altra osservazione... Ecco l' Uomo. Un essere dotato di ragione,

e di libertà, uno spirito sublime, che penetra, e s' avanza, sino negli arcani istessi della divinità, il Sovrano della Terra, l' immortale ordinato da Dio, e con ispecialità amato, e privilegiato da Dio. Quanto è grande l' Uomo ai lumi del nostro intelletto! La mentovata Nazione li riconosce li conferma, e gli accresce. L' Uomo per lei è creato in ispecial modo ad immagine del Supremo suo Creatore, per lei esso ha ricevuto immediatamente da Dio la Sovranità della Terra, ed ella ne qualifica le riserve, e le condizioni, e secondo il suo linguaggio l' Uomo è un oggetto di special compiacenza, agli occhi del suo Creatore. Quanto è più grande l' Uomo! E la Chiesa? E la Chiesa adottando coteste verità vi aggiunge, che la Natura dell' Uomo è più grande ed è più cara a Dio di quello che ognuno degli uomini possa immaginarsi, e credere. Quanto mai ha operato Iddio per l' Uomo? Sino a crear nuovi decreti, e stabilire un nuovo ordine di cose adattato alle circostanze infelici dell' Uomo! Che cosa è mai l' Uomo secondo le espressioni della Chiesa?

Ma secondo le profonde ricerche della nostra Ragione, la Natura dell' Uomo è in contrasto con i suoi conosciuti doveri verso Dio, verso gli altri uomini, verso se stesso; la Natura dell' Uomo si trova priva di quella proporzionata attitudine naturale, che

dovrebbe avere a' suoi fini. L' Uomo per conseguenza non è qual' esser dovrebbe, e conseguentemente non è qual fu creato da Dio; egli è fuori dello stato suo vero, e naturale, ed ha cagionato a se stesso la sua deviazione, il suo guasto, la sua degradazione. Che tenebre! Che oscurità! Ed ecco la sopradetta Nazione, che accorre alla nostra titubanza, e ci conferma la nostra corruzione, e il nostro deviamento non solo, ma ce ne particolarizza *la cagione* infausta, e quel che è più, ce ne promette *il rimedio*, n' assegna la qualità, ne decifera *le circostanze*, ed i *tempi* istessi. Viene la Chiesa di Gesù Cristo, accerta, e conferma la nostra degradazione, la causa, ed il motivo; riconosce per legittime quelle speranze, e quelle promesse, ne porta la verificazione, e la realtà, ne fa osservare i pronunziati caratteri, le qualità, e i tempi, presenta il tutto agli uomini, ne fa rilevare, e ne mostra i potenti e salutari effetti. Che bell' ordine di cose! Che bella correlazione d' idee! Che mirabil catena! La Ragione è il primo grande anello, ad esso è congiunto il secondo (la Nazione) a questo il terzo (la Chiesa). Questi sono tre anelli magistrali distanti l' uno dall' altro, ma da una serie d' intermedj visibilmente, e direttamente congiunti. Che bel chiarore di verità! Piantate il primo anello, che avete ricevuto immediatamente da

Dio . . . . Ecco la Natura delle cose create. Ecco le splendenti verità, che risultano innegabilmente dalla Ragione dell' Uomo. Fermatevi . . . congiungetevi ora se potete le ingannevoli orditure degli uomini (*le false Religioni*) fatene un solo filamento, mostratene le correlazioni . . . Eccovi al duro passo che toglie il velo, e sbalza infinitamente lontano l' opera menzognera della Creatura dalla splendente verità di Dio.

CAP. II.

Intrinseca struttura del Cristianesimo.

§. I.

Introduzione.

Troppo ci vorrebbe se noi pretendessimo di più innoltrarci nelle allettanti vedute dei passati rapporti; noi dobbiamo staccare i nostri occhi da questa bella simmetrìa di cose, perchè abbiamo un oggetto, che più c' interessa, e chiama frettolosamente le nostre attenzioni. L' intrinseca struttura del Cristianesimo. Dunque quali sono le qualità di Gesù Cristo? Quale è il suo scopo, il suo fine specialmente in riguardo agli uomini? Quali sono quei mezzi, ch' egli ha posto, ed a cui ha affidato il conseguimento

di questo suo fine? Qual direzione, quali ajuti ha desso somministrato agli uomini, perchè l' applicazione de' mezzi, che egli ha posto al suo fine, sia per essi loro onninamente efficace? Quali relazioni hanno questi colla Società? Quali vantaggi ne derivano? Se nella contemplazione della Natura abbiamo trovato un complesso di cose, che ci ha sorpreso, se alla comparsa della Religione siamo stati toccati più meravigliosamente, e più utilmente, alla veduta interiore del Cristianesimo resteremo colpiti anche con più di penetrazione, e di vantaggio.

§. II.

Essenza naturale dell' Autore del Cristianesimo.

La tradizione di tutti i secoli, l' espressioni delle sacre Scritture, il linguaggio sempre costante della gran Chiesa ci presentano il grande Desiderato, o più, o meno chiaramente qual Dio, perfettamente Dio, qual Uomo interamente Uomo. Ecco i misterj del Signore. Il Verbo che perennemente nasce, ed emana dal sen del Padre, (*V. Tom. I.*) che è lo splendore della sua gloria, che n' è amato, e lo riama, per la grande opera della Ristaurazione del-

l' Uomo, cooperante il Padre ed il Santo Spirito al modo di operare di un Dio solo, si crea, e si adatta, e si fa suo un Uomo. Il Verbo di Dio, l' anima, ed il corpo dell' Uomo nel Verbo di Dio; un tutto, ed un solo: ma il Verbo di Dio non è l' anima, e il corpo dell' Uomo, nè il corpo, e l'anima dell' Uomo è il Verbo di Dio: due nature perfettamente distinte. Il Verbo di Dio consustanziale al Padre, Dio, essenzialmente Dio. L' Uomo consustanziale all' Uomo, interamente in quanto alla natura Uomo: ma non è l' Uomo, che ha assunto il Verbo di Dio, che in se racchiude il Verbo di Dio, che termina, e compie il Verbo di Dio, ciò è un impossibile; ma è il Verbo di Dio, che ha assunto l' Uomo, che in se porta l' Uomo, che termina e compie l' Uomo. Una sola persona, il Verbo che porta l' Uomo; l' Invisibile, che fa suo e porta il visibile; l' Increato che porta il Creato; l' Infinito, l' Immortale, l' Impassibile, che seco porta il finito, il mortale, ed il passibile. Il Verbo, e l' Uomo costituiscono Gesù Cristo, come l' anima, ed il corpo costituiscono l' Uomo. Ecco dunque due principj attivi in un solo composto, il Verbo di Dio, e l' anima umana di Gesù Cristo; ma il Verbo di Dio in questa sua qualità di Verbo non opera disgiuntivamente dal Padre, e dal Santo Spirito, che nelle intrinseche personali operazioni; dunque l' a-

nima umana è l' attivo immediato principio di tutte le azioni visibili di Gesù Cristo, ma l' anima umana non sussiste per se stessa, ma bensì nel Verbo, e per il Verbo; dunque coteste azioni non sono totalmente, e veramente sue, ma del Verbo, e col Verbo, e perciò ne viene, che le azioni e le passioni di Gesù Cristo sono azioni e passioni di un Uomo Dio. Ecco chi è Gesù Cristo, ecco chi è il Desiderato da tutte le Genti, l' Aspettato da tutti *i secoli. Un Dio* Uomo. Io sento al mio cuore l' adattamento, e la convenienza di coteste qualità. Se *Egli fosse solo Dio*, ed apparentemente Uomo io direi: ah! che nel mio avvilimento fra la mia corruzione io sono troppo lontano da lui; e se Egli fosse non Dio, ma solamente Uomo, io direi: ah! che egli è troppo per me, e per i miei bisogni lontano da Dio: ma un Dio-Uomo .... *Egli* mi porge un pegno sicuro delle misericordie del Signore inverso di me, io mi appresso a Lui, esso mi solleva a Dio, e forma la mia speranza, la mia consolazione, il mio conforto.

§. III.

Nascita mirabile dello stesso.

L' Imponente linguaggio, che ci ha ammaestrati sull' essenziale constitutivo di Ge-

sù Cristo, ci significa ancora il modo mirabile con oui fu presentato agli Uomini. Il Verbo di Dio, che esser dovea nella sua umanità consustanziale all' Uomo, e vero discendente, e vero Figliuolo dell' infelice Adamo, il Verbo di Dio che toltone il peccato, e la rivolta degli appetiti, assunse colla nostra carne tutte le nostre debolezze, le infermità, le nostre miserie, dovette partecipare di una carne non simigliante solo a quella di Adamo, ma della medesima propagata carne dello stesso Adamo dovette perciò essere conceputo, ricevere l' accrescimento, e nascere da una Donna, come gli altri uomini. Cosi fu; ed ecco ciò che convenne a Gesù in quanto veramente Uomo. Ma la nobile sua qualità di splendore della gloria del Padre richiedeva una rimarchevole distinzione. Lo Spirito del Signore con una invisibile forza trasse dal seno, e formò nel seno di una purissima Vergine prevenuta dall' affluenza delle celesti benedizioni, la più santa la più perfetta di tutte le Creature, il Corpo animato di Gesù Cristo; ma la Vergine per un inaudito privilegio fu Madre, e Vergine e restò Vergine e Madre, e Madre e Vergine perseverò per sempre... Continuiamo.

§. IV.

Distinzione più chiara della volontà umana di Gesù Cristo.

L'Anima umana di Gesù Cristo nel Verbo di Dio dal punto della sua esistenza si avvide dell' altezza dei misteri del Signore inverso di Lei, e delle di Lui misericordie inverso gli uomini; sin da quel punto essa conobbe, che era destinata per la grand' opera della Redenzione degli uomini; il passato, il presente, il futuro, tutto fu aperto a' suoi occhi, le sue pene, i suoi dolori, la sua Crocifissione, la sua Chiesa, i suoi doni, gli effetti, i fini, l' ingratitudine di tanti uomini, la corrispondenza di tanti altri, l' incredulità, le bestemmie, la pietà, e l' amore di tutti i secoli, tutto essa vidde, a tutto si prestò, a tutto si sottopose; Ella mirò nel Verbo .... e tutto ciò, che esso volle, e predestinato avea nei secoli, Essa il volle, ed il destinò nel tempo. La gloria, e la volontà di Dio suo Creatore, e suo Padre, la ristaurazione degli uomini suoi simili, e suoi fratelli fu lo scopo, ed il fine della sua volontà. Ben conobbe, che dalla gloria ch' essa avrebbe resa a Dio col rendere uniforme l'umana volontà colla volontà di Dio, risultata ne sarebbe la ristaurazione degli uomini,

dalla ristaurazione degli uomini ne sarebbe risultata per conseguenza la gloria di Dio (1).

§. V.

Schiarimento sull' epoca vera, e primordiale della Fondazione della Chiesa di Gesù Cristo.

Gesù fondò la sua Chiesa . . . ma conviene avvertire, che noi qui non torniamo a parlare di quella fondazione esteriore, e pubblica, di quella mirabile consistenza, che Gesù Cristo in persona già da diecíotto secoli diede invincibilmente alla sua Chiesa; ma parliamo di quella orditura interiore, di quei mezzi, ch' egli ha dato, e con i quali egli ha voluto l' efficacia della sua Redenzione negli uomini. Gesù Cristo adunque fondò la sua Chiesa, o per meglio dire la compì, la perfezionò, la realizzò, perchè realmente la Chiesa di Gesù

(1) Si avverta bene, che se noi abbiamo usato di certi termini non rigorosamente teologici per meglio chiarire, e distinguere la volontà umana di Gesù Cristo dalla volontà del Verbo, non ci siamo però giammai intesi di disunire la volontà umana di Gesù Cristo dalla persona del Verbo. Le azioni si attribuiscono alla Persona, benchè sieno proprie della Natura.

Cristo non riconosce da quest' epoca i suoi principj ec. Risaliamo sino ai primi tempi; il Capo infelice del genere umano, il primo Uomo è altresì il primo figlio della Chiesa di Gesù Cristo, il primo che abbia esperimentato gli effetti preziosi della già prestabilita Redenzione; e se noi discenderemo passo passo, quanto bello ci sembrerà il vedere il successivo ingrandimento della Chiesa di Gesù Cristo in quei primi Padri ed antichi Patriarchi del Popolo scelto, pieni di lumi e di cognizioni su di questo futuro Liberatore, che essi salutavano da lungi, le di cui grazie già sperimentavano nel loro cuore, e per cui solo erano essi illuminati, e santi! E se noi c' innoltreremo, quanto ci sembrerà più mirabile all' epoca di Mosè l' ingrandimento stabile, ed ordinato della Chiesa di Gesù Cristo, che dovea venire, che era aspettato, e come aspettato, e venturo, presignato era, ed in certo modo dipinto colla minutezza più grande negli accidenti di cotesto Popolo, nei riti, e nelle cerimonie istesse, che cotesto antico Legislatore presentò a nome di Dio per la forma esteriore della Religione che ad esso Popolo conveniva; ma ecco, che all' epoca del Cristianesimo si cambiano le cose, e non è più la Chiesa di Gesù Cristo aspettato, desiderato, venturo, ma bensì la Chiesa di Gesù Cristo il quale ha dato termine alle aspettazioni,

che ha compito i desiderj, che è venuto, non è più la Chiesa, che riceve i suoi influssi retrogradi dal suo liberatore; ma bensì la Chiesa, che ne gode il possesso, che prova, e proverà per sempre gli effetti della realizzata liberazione. Ma è sempre una medesima, e sola Chiesa. Eccoci adunque a quest' epoca. Gesù Cristo dà l' ultima mano, ed il compimento, e la perfezione alla sua Chiesa; Egli non si ristringe ad operare sul cuor dell' Uomo come per l' addietro, con una forza invisibile, e poco conosciuta, il ristabilimento morale dell' Uomo; ma sciegl ie ora certi mezzi materiali, e sensibili, all' applicazion dei quali egli comunica le sue grazie, opera interiormente le sue misericordie, denotando nell' atto materiale, e sensibile la spirituale, ed interiore operazione.

§. VI.

Dilucidazione sul Sacerdozio della Chiesa di Gesù Cristo.

Sino dall' epoca infelice della caduta del genere Umano, noi veggiamo la necessaria istituzione di uno special Sacerdozio. In ogni ceto, in ogni famiglia, ogni Capo era per diritto di nascita nell' antichità di quei tempi il vero, e solo sacerdote di tutti i

suoi figli, e de' loro discendenti. Noi osserviamo, come questi in tutti i tempi, secondando lo spirito del Signore, che o più o meno loro si comunicava, offerivano alla Maestà del loro Creatore Sacrifizj di propiziazione e di pace, simboleggiando quel mistico Agnello, (*Vedi Tom. II.*) che essere doveva sacrificato per la loro felicità, e salvezza, e chiedendo per le loro famiglie in questa sola speranza le presenti, e le future prosperità, e benedizioni. Passò quest' epoca, ed immediatamente le si congiunse il Sacerdozio di Aronne voluto dal Signore per diritto di stirpe, ordinato, stabilito, e fregiato in maniera, che simboleggiasse più chiaramente, dipingesse, e presentasse nei riti, nelle cerimonie, e nei Sacrifizi il grande Aspettato, il desiderio, e la speranza del genere Umano. I Sacerdoti d' allora tutto operavano scrupolosamente ne' loro ministerj a seconda dei voleri, che lo spirito del Signore aveva fatto loro sapere col mezzo del Legislatore Mosè. I loro Sacrifizj di esangui Agnelli, le aspersioni comuni, generali, frequenti del Sangue sacrificato, la non remissione dei delitti senza l' effusion del Sangue, ci portano direttamente sino alla comparsa del Sacerdote eterno, vittima insieme e Sacerdote, che viene come un mansueto Agnello al sostanziale Sacrifizio del proprio Sangue, le tante volte figurato, e designato,

che viene Sacerdote eterno a realizzare il suo Sacerdozio, e continuarlo sino alla fine dei secoli. Gesù Cristo forma l' ultima epoca del Sacerdozio. Dopo di Lui i Sacerdoti non sono più nè dalla nascita, nè dalla stirpe, nè ristretti in una sola Nazione, ne' sacrificanti in un sol luogo; la realtà, la pienezza del Sacerdozio non soffre questi vincoli; da tutte le famiglie, da tutte le stirpi, in tutti i Popoli, per tutta la Terra Gesù si ha eletto, e sieglìesi i suoi Sacerdoti; esso gli ha investiti visibilmente nei loro antecessori di quella autorità, di quei ministeri, di quelle grazie, di quei doni, che loro invisibilmente comunica nell' atto della indelebile consacrazione loro, e mantiene loro invisibilmente; essi sono i depositarj delle misericordie del Signore, i distributori dei segni Sagri, e col ministero loro visibile Gesù Cristo dà le grazie, la vita, ed il ristabilimento invisibile. Gesù opera per loro, anzi Gesù opera in loro. E se quei Sacerdoti antichi additavano direttamente agli uomini quello, che doveva venire, questi accennano ai Popoli quello che è già venuto; se quelli offerivano in olocausto quell' Agnello, che figurava l' Agnello che toglier doveva il peccato dal Mondo, questi offrono in sacrifizio l' Agnello istesso, che l' ha già tolto; se quelli erano la figura, ed il principio del Sacerdozio, questi ne sono la realtà ed il compimento.

CAP. III.

Dei mezzi, ossia dei segni Sagri che Gesù Cristo ha posto nella sua Chiesa per il ristabilimento dell' Uomo.

§. I.

Idee preliminari.

Noi abbiamo osservate le cose sagre in simboli ed in figure, sempre in mano di persone particolari in ispecial modo consagrate al Signore. Noi abbiamo testè veduto i Sacri Ministerj, i segni sacri, la realtà della cose, i doni di Gesù Cristo affidati dal medesimo al Sacerdozio in edificazione, ed in aumento della sua Chiesa; noi dobbiamo osservare un poco quali sono, e come sono questi segni, questi doni, in somma questi Sagramenti di Gesù Cristo... La prima osservazione, che su di un tale particolare ci si presenta si è, che questi Sagramenti sono adattati, e significanti uno spogliamento interiore della corruzione di Adamo, un rinnovellamento di Spirito, una nuova vita dell' anima inverso Dio. Diffatti s' è vero, che l' Uomo nella sua natura sia corrotto, deviato, e degradato; verità la più certa, la più sensibile, la più dimostrata; se è vero, che l' Uomo per questa sua corruzione, e deviazione si risguardi come

morto a Dio, sarà certamente un consolante prospetto il vedere come per Gesù Cristo rinasca a Dio, si accresca, si conforti, si alimenti, e si nutrisca, e ricadendo si rimetta, e si rialzi, rendendosi finalmente per Gesù Cristo in Dio vincitor della morte e del peccato. In secondo luogo noi riflettiamo, che Gesù Cristo ha voluto far uso di segni materiali, e sensibili per dare una specie di consistenza esteriore alla invisibile sua operazione sul cuor dell' Uomo, e giacchè certe cose materiali, e sensibili furono, non per le loro qualità, ma per colpa dell' Uomo l' occasione innocente della perdita dello stesso Uomo, egli ha voluto, che certe cose materiali, e sensibili, non per la propria loro virtù, ma per la di lui efficacia sieno l' occasione, ed il mezzo per lo ristabilimento dell' Uomo.

§. II.

Del Battesimo.

Andate, disse Gesù Cristo a' suoi Discepoli, andate ad annunziare questa buona nuova per tutta la terra, e battezzate gli uomini nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo .... Ecco il primo segno, il primo Sagramento con cui Gesù

Cristo introduce gli uomini nella sua Chiesa, e fa di tutti i Popoli, di tutte le Nazioni una sola società. Questa visibile lavanda, questa aspersione di acqua denota la lavanda, la purificazione, la nascita invisibile e spirituale dell' Uomo. Gesù, che tutto ha ricevuto dal Padre, offre questo gratuito favore agli uomini. Essi per Lui sono presentati al cospetto di Dio puri e candidi, belli ed innocenti, quali sortirono un giorno dalla sua mano creatrice; dell' antica loro degradazione altro loro non resta che le reliquie, i segni, le vestigia, che non rendono l' Uomo avverso a Dio, ma che fanno a quello ricordare, e gli presentano innegabilmente l' infelicità e la miseria dell' antico suo stato; che non hanno forza di ritorglierlo a Dio, ma che a lui son lasciati per occasione di vieppiù a Dio ricongiungerlo; e che lo esercitano, è vero, e lo contristano, ma lo fanno anche cooperare lodevolmente con Gesù e per Gesù alla loro distruzione, e al di lui perfetto ristabilimento. Questi sono gli effetti di questo Battesimo; effetti, che non danno certamente all' Uomo la pienezza degli antichi suoi diritti nel tempo, ma che gli rendono con sovrabbondanza le naturali sue pretensioni a Dio, ed alla eternità (1).

---

(1) Gli avanzi, le vestigia, i segni di cui abbiamo parlato di sopra hanno la loro essenza, e consistono

§. III.

Della Cresima.

L' Uomo rinato a Dio, che rialza la serena sua fronte verso il suo Creatore, e che incomincia a gustare i doni di quello, da cui in certo modo è stato amato nella medesima sua deviazione; l' Uomo, che dee cooperare col benefico suo Liberatore alla perfezione di un totale ristabilimento, alla

---

in un certo oscuramento dell' intelletto, in un indebolimento della volontà in verso di Dio, in una propensione, in una tendenza della medesima al primiero stato di deviazione, e di disordine; essi veramante non sono peccato, ma sono al peccato, come la cicatrice è alla piaga, come la convalescenza è alla infermità; essi non formano il constitutivo dell' Uomo non sono l' Uomo, ma sono nell' Uomo, essi non padroneggiano l' Uomo, ma chiamano, allettano, inclinano l' Uomo; e siccome essi che non sono l' Uomo, che non sono gli avanzi di qualche cosa, che fosse naturale all' Uomo, ma bensì di una cosa estranea all' Uomo, di una cosa che non avrebbe dovuto essere nell' Uomo, non forzano perciò per loro stessi, non violentano l' Uomo, ma allorchè l' Uomo si lascia condurre, si accomoda, s' inclina, s' addatta, loro si dona, eglino allora s' innalzano, s' innalberano, sottomettono l' Uomo, padroneggiano l' Uomo, e si rendono Signori dell' Uomo, essi perciò non cambiano natura, restano sempre avanzi, vestigia, segni di quel disordine originale, che fu nell' Uomo, ma sebbene non cambino natura, e restino sempre nel grado loro di vestigia,

distruzione in se stesso degli avanzi del peccato e dei funesti effetti di questi avanzi; l' Uomo ha bisogno di una forza superiore per quest' oggetto, per questa impresa; al segno perciò della Confirmazione, alla unzione dei sacri Crismi Gesù Cristo ha legato per l' Uomo l' infusione gratuita dello Spirito del Signore, l' aumento della sua vita, una fortezza, un coraggio per abbattere le iniquità, per isvestirsi totalmente dell' Uomo vecchio, una forza di spirito per non vergognarsi del Nome di Gesù

---

di segni, di avanzi, nulladimeno perchè la volontà dell' Uomo piega verso di loro e si dona a loro, inducono nell' Uomo un nuovo disordine e l'Uomo l'approva e vuole anch' esso questo disordine, ed ecco un attuale disordine nell' Uomo, che tutto è divenuto disordine, che si è tratto fuori di strada, si è reso schiavo di nuovo, e che non può più rimettersi nel sentiero, e liberarsi da cotesta schiavitù, se non col mezzo di qualche forza superiore che gli porga la mano, lo sollevi, lo ajuti a svolgersi potentemente da coteste catene, a riporsi nell' ordine, e nella libertà.

Per quello che riguarda agli effetti talora anche sensibili del Battesimo potrei portare testimonianze di uomini i quali certamente non erano nè entusiasti, nè imbecilli; ma vaglia per tutti S. Cipriano che da Pagano Filosofo si rese finalmente, dopo tanti riflessi, e ponderazioni, Cristiano. Questi nella sua lettera a Donato così si esprime = Quando io giaceva nelle tenebre ed in una cieca notte, e quando mi volgeva quà e là come dubbioso, ed ondeggiante nel pericoloso mare di questo Mondo, ignaro della mia vita, e privo di luce e di verità stimava difficile e malage-

Cristo, per resistere in faccia ai suoi nemici, per disprezzare la falsa sapienza del mondo, ed abbracciare tenacemente la così detta follìa della Croce. Ecco gli effetti di questo Sacramento. Se noi risaliremo sino ai primi tempi li vedremo questi effetti nella loro pienezza sugli Apostoli timidi e fuggitivi resi dopo la visibile infusione dello Spirito del Signore capaci per il Nome di Dio delle più alte imprese, forti, coraggiosi, disprezzatori della vita e della morte, saldissime colonne, che sostennero vittoriosamente gli urti di tutto il mondo congiurato contro di loro.

---

vole in conformità di que' miei costumi ciò che la Divina Bontà mi riprometteva per la mia salute, che si potesse di nuovo rinasccre, che animato per mezzo del Battesimo a nuova vita lasciasse uno ciò che era rimanendo non dimeno l' istessa struttura del corpo, e che l' Uomo di animo e di mente potesse cambiarsi; com' è possibile, io diceva, una conversione sì grande, che si disfaccia in un momento ciò che per la natura e per la lunga consuetudine è indurito, ed abituato? Ma dopo che lavata ogni bruttura coll' acqua rigenerante un lume superiore scese nel mio petto di già mondo e purgato, dopo che mediante il celeste spirito la seconda nascita mi fece un altr' Uomo, meravigliosamente all' istante mi diventaron certe le cose dubbie, aperte le cose recondite, chiare le cose oscure, mi apparì facile quello che mi pareva difficile, fattibile quello che riputava impossibile, di modo che si poteva bene scorgere che terreno era ciò, che prima io sentiva in me di carnale e soggetto al peccato, e che cominciamo ad essere di Dio subito quando ci vivifica lo Spirito Santo. =

§. IV.

Della Eucaristia.

Noi siamo al più ineffabile dei Misteri, alla sorgente delle grazie, alla pienezza dei doni di Dio, all'adorabile Eucaristia. Questo non è un segno che denoti la grazia del Redentore, ma è la stessa grazia, il Redentore istesso. Egli, che al principio dei secoli, come Verbo del Padre, *disse*, e sorsero dal nulla e furono tutte le cose; Egli collo stesso *imperio*, colla medesima efficacia nella pienezza dei tempi *disse*, e fu fatto il più mirabile, il più stupendo dei prodigj. Gesù, che siede a nome di tutta l'umanità nella gloria del Padre, Gesù non ha abbandonata eziandio colla sua corporale presenza la Chiesa; mercè di questo ineffabile mistero Egli ha voluto risedere personalmente in mezzo agli uomini in una maniera mirabile però spirituale ed invisibile; ed ha voluto in un solo atto lasciare agli uomini la più dolce delle consolazioni, il Sacramento il più Santo, e nel soggetto istesso la più utile delle offerte, il sacrifizio il più Augusto. Sviluppiamo adunque le nostre idee, ed osserviamo l'Eucaristia sotto questi due rapporti: come Sacrifizio, e come Sacramento.

§. V.

Dell' Eucaristia in quanto è Sacrifizio.

Per incominciare dal primo rimettiamoci di nuovo in mente come il Sacrifizio di Gesù Cristo risale nella sua origine, nei suoi principj, nella sua istituzione sino ai primi tempi del genere umano. I primi Padri, di cui abbiamo memoria, ci danno il loro Sacrifizio di Agnelli, di Tori, di Capri svenati come originato da un volere espresso del Signore, e tutti i popoli, che da essi vennero e successivamente popolarono la Terra, hanno sempre conservata fra la loro corruzione e brutalità, la ferma credenza che la remissione dei peccati, l' impetrazione dei favori della Divinità fosse legata al sanguinoso sagrifizio degli Animali. La Terra tutta ai tempi di Gesù Cristo era piena di siffatti olocausti di sangue e di morte. Ma già le figure ed i simboli erano al loro termine. La morte ed il sangue dell' aspettato Liberatore fermò la corrente di quei sacrifizj, e portò la realtà e la verità sulla Terra. Gesù Cristo sino dai primi tempi tante volte offerto all' Eterno Padre, e sacrificato e morto in siffatti simboli e figure di Animali innocenti, all' atto del volontario suo Sacrifizio fine, termine, e sigillo, e realtà di tutti

gli anteriori Sacrifizj, non volle rendere la sua Chiesa d' inferior condizione, e toglier non volle ai suoi figli il consolante gaudio, l'efficace oblazione, per cui l' Uomo si riuniva a Dio, e per cui tuttociò ch' era dell' Uomo si rendeva grato a Dio. Ma non avendo più luogo i simboli e le figure dopo che in mezzo alla Terra al cospetto dei Popoli era comparsa la realtà e la verità del gran Sacrifizio, Gesù volle che questa verità e realtà continuasse in un modo ineffabile per tutti i secoli, e che tutte le Nazioni e tutti i Popoli avvenire offerissero Lui stesso in una perenne rinnovazione e memoria, come tutti i Popoli e le Nazioni già state offerto lo avevano in isperanza e figura: con questo divario che i primi e gli antichi avevano offerto Lui stesso in quei simboli, in quelle figure; e questi offerirebbero Lui stesso in Lui stesso. Ecco un solo individuo Sacrifizio, che si è offerto con una sola individua speranza, per un solo individuo fine, si è offerto in tutti i tempi, da tutti i Popoli, da tutte le nazioni; un solo individuo Sacrifizio, che ancora con un solo fine, con una sola speranza si offre in ogni clima, in ogni luogo, per tutta la terra, e per lo stesso fine, e nella stessa speranza si offrirà nei secoli. Ecco quell' Ostia monda, che si sarebbe offerta (*Malach.* I) e sacrificata in ogni luogo al Signore, dall' O-

riente all' Occaso, ove sarebbe stato in mezzo alle genti grande il nome di Dio (1).

§. VI.

Dell' Eucaristia in quanto è Sacramento.

Non sono meno mirabili le riflessioni, che ci occorrono sulla Eucaristia in quanto è

---

(1) Come è mai bello l' osservare l' epoche principali di cotesto sacrificio, come dai primi Padri passasse sucessivamente fino ai tempi di Mosè, ed a quest' epoca ricevesse un nuovo lustro, un rito più caratterizzante, e più significante il suo prototipo, e come dai primi uomini passasse ai figli dei figli, che formarono i Popoli, e le Nazioni della terra, e come quelli, e queste offerivano fedelmente col medesimo fine, e speranze di remissione, e di propiziazione nella loro ignoranza, e deviazione, offerivano un Sacrificio Santo in origine, ed in significato, e come alla venuta di Gesù Cristo, alla consistenza della Chiesa si andarono dileguando dalla Terra cotesti sanguinosi sacrificj, e come la Nazione ostinata che ne voleva continuare l' oblazione fu posta in istato d' impossibilità ed in questa impossibilità fu mantenuta a dispetto anche degli sforzi più grandi di un grande Imperatore qual fu Giuliano, e come sembra, che a questo fine di toglierle il di lei Sacrifizio senza toglierle la di lei miserabile esistenza il Signore le avesse prescritto di sacrificare in un luogo solo e determinato, e in ultimo come diffusamente si offre in ogni luogo della Terra, e possiamo anche dire in ogni ora computando il successivo illuminamento del Sole, che porta il giorno ai nostri Antipodi, si offre questa monda Ostia in mezzo a tutte le Nazioni e le Genti, ove è grande il nome del Signore per la diffusione della Chiesa di Gesù Cristo.

segno, o Sacramento. Essi discendono immediatamente dalle relazioni, che noi abbiamo con Gesù Cristo, e da quelle, che Gesù Cristo ha con noi. Egli è Verbo del Padre, e Uomo insieme della nostra istessa umanità; ma la sua umanità è santa totalmente, e divinizzata dalla persona del Verbo. Noi siamo uomini della stessa umanità di Gesù Cristo; ma la nostra umanità si risente ancora della antica sua corruzione, e lontananza da Dio. Egli è per noi il punto centrale di tutta la santità; noi siamo al di lui cospetto il principio di ogni disordine. Tutto ciò, che Gesù Cristo porta, ed offre di noi, e per noi al Padre, a questo si rende grato, ed accettevole in Lui, e per Lui; e tutto ciò che Egli dal Padre porta a noi, in Lui, e per Lui a noi si fa gustoso soave, e benefico. Egli si è fatto nostro fratello, e nostro Rappresentante, e noi siamo ben fortunati di essere suoi fratelli, e suoi rappresentati, Esso è il primogenito degli uomini, il primo Uomo, l' Uomo-tutto, che racchiude, porta, e rappresenta in se tutta l' umanità senza distinzione di passato, di presente, e di futuro, come il primo Uomo, che fu creato portava in se, conteneva, rappresentava tutta l' umanità, che doveva da esso venire, o per dir meglio tutti gli uomini, che dovevano da esso discendere. Egli è la cagione efficiente del nostro ristabilimento,

come quegli fu la cagione efficiente della nostra perdita. Egli è il Capo Universale, e noi siamo sue membra, ma noi non siamo unicamente sue mistiche membra; egli ci ha voluto rendere *in certo modo* sue membra naturali. Ed ecco i misterj del Signore. Gesù sotto le specie di pane, e di vino ci fa partecipi della sua istessa naturale santa Umanità, Egli ci alimenta con questo cibo Celeste, che ad un modo inverso del cibo corporale, non convertiamo in noi, ma Egli converte noi in Lui. Noi tutti portiamo allora l' umanità di Gesù Cristo; la nostra umanità, potrebbesi dire, si è convertita nell' umanità di Gesù Cristo, ed ecco in tutti gli uomini una sola universale umanità, l' umanità di Gesù Cristo. Dove è adesso la nostra corruzione? Dov'è adesso la vittoria della morte? Dov'è adesso il Principe delle tenebre? Noi siamo figli adottivi di Dio, e siamo figli *in certo modo* naturali di Dio, compiacenza del Padre, amor del Figlio, Tempj dello Spirito Santo, perchè Iddio non risguarda noi in noi, ma l' umanità di Gesù Cristo in noi. Noi abbiamo acquistato un diritto più fermo, più stabile, inconcusso, irremovibile all' Eternità, al Cielo, a Dio, perchè noi tutti siamo, e viviamo in Gesù Cristo.

Allorchè facevamo le nostre attente osservazioni sulla Persona di Gesù Cristo, e ci colpivano l' orecchio quelle sue parole

„ Chi non mangia la mia carne, chi non
„ beve il mio sangue non avrà la vita ...“
Che idea ributtante era questa per noi!
Non sapevamo combinarla con tanti splendori, che ci ferivano sulle qualità di Gesù Cristo. Ora io dico, che consolante prospetto si presenta ai nostri occhi! Come cambiano di faccia le cose osservandole nella loro origine, nelle loro correlazioni, nel loro fondo? Quanto sono pregievoli i lumi del Signore? Non è vero che tutte le verità sono adequatamente, proporzionatamente concatenate con una certa leggiadria di ordine infra di loro, e che trovatone il filo, tutto si appiana, tutto si sviluppa, e splende la verità, sfolgoreggia, ed incanta?

§. VII.

Della Penitenza.

Noi abbiamo detto certamente delle cose grandi, ma noi abbiamo sempre supposto, che l' Uomo non frapponga ostacoli alle interiori operazioni di Gesù Cristo; perchè conviene ben avvertire una grande verità, che il Verbo di Dio creò l' Uomo senza dell' Uomo, ma non vuole ristabilire, e rimettere l' Uomo senza la cooperazione dell' Uomo, e si rende necessario, che l' Uomo

cooperi colla grazia di Gesù Cristo alle grazie interiori di Gesù Cristo medesimo, che faccia quello che può, che dimandi quello che non può, acciò sia ajutato a fare che possa. Noi veggiamo di coteste, diremo, trasformazioni in Gesù Cristo, di persone che più non pensano, come pensavano una volta, che desiderano l'opposto di ciò che una volta desideravano, che fanno meravigliare il Mondo, perchè le loro idee non sono più quelle del Mondo, le loro azioni sono opposte a quelle del Mondo, e le virtù loro non hanno la loro radice nel Mondo, e non si può trovare la loro causa efficiente nel Mondo (1); ma al

---

(1) In questo Mondo morale esteriore, non si veggono le cose di ordinario che per metà e talvolta gli inganni, le finzioni, le ipocrisie, le dissimulazioni, i pretesti sono tali, e tanti e sì maliziosamente disposti, e con tali artifizj che imbrogliano, confondono, invilluppano, abbagliano l'Uomo pensatore il quale con profonde indagini cerca di rilevare, e di conoscere delle verità meditando le azioni degli uomini, gli umani accidenti, le loro cause, i loro effetti.

Quanti per esempio vogliono apparire ricchi, e nol sono, ed al contrario alcuni bramano apparire poveri per più arricchirsi? Quanti vogliono figurare fra dotti e sono molto ignoranti? Quanti tesori di candore di semplicità d'innocenza si trovano coperti di cenci ed obliati da tutti? Quanti, sentine di vizj, se la passano ornati di oro decorati di ordini reali, che riscuotono gli omaggi, le lodi, gli applausi di tutti? Quanti uomini si fanno un punto vero di onore la morigeratezza, ed il buon costume, ed a fondo sono ipocriti,

contrario osserviamo che una gran parte di quelli che portano i caratteri indelebili di figli della Chiesa di Gesù Cristo non riflettendo alla preziosità dei doni del Si-

---

e scellerati? Quanti vogliono comparire spiriti forti fra quelli che non temono nè uomini, nè Dio, e tremano interiormente alla vista di un baleno, allo scuotersi di una fronda? Quante vergini di nome che pavide affettano un verecondo pudore, ed una intatta pudicizia, ed emulano in segreto le più sfrontate prostitute? Quante all' occhio esteriore caste Penelopi, modelli di conjugale fedeltà, ed in apparenza sviscerate amanti de' loro mariti sono in realtà le più impudiche, e le più traditrici, che odiano in vece di amare, che colle loro infedeltà troncano alle famiglie le loro genealogie talvolta sì vanamente vantate, e che hanno di più l' impudenza di offendersi altamente della minima ombra di sospetto della loro chimerica fedeltà? Quanti ancora, diremo, benevoli ed amici all' apparenza, sono in sostanza nemici e traditori che palpano dolcemente per mordere con più di sicurezza, e di efficacia.

Al contrario non gemono altri negli esigli o fra le catene, vittime delle cabale, e dei raggiri dei loro emoli, e sebbene essi retti sieno di cuore ed innocenti non appajono al cospetto degli uomini come feccia d' iniquità, e di scelleraggini? E non è vero che in una vita nascosta, e privata, uomini si trovano illuminati, e di loro natura attivi, ed energici che se posti fossero sul candelliere trarrebbero a se la comune ammirazione per le loro virtù e per il loro sapere, ed intanto perchè non si fanno innanzi e perchè, contenti della loro sorte nulla cercano, e nulla ambiscono; sono tenuti dal mondo uomini di poco cuore, di bassa sfera, o misantropi, o scimuniti? E non si trovano

gnore, e secondando le inclinazioni della loro guasta Natura, facendo sempre più forti quegli avanzi, e quelle vestigia del peccato, non solo non cooperano agli influssi

---

ancora altri di anima innocente e retta guidantisi colle più sante e pure intenzioni, che stimati sono quasi generalmente imprudenti ipocriti o fanatici?

Ma all' entrata nel gran Mondo interiore delle coscienze si dileguano gl' inganni le larve e le apparenze, e vi si vede l' Uomo qual' è, e la verità nuda e sola. Ah! chi darà a noi di entrare in questo gran Mondo! Quante nuove scoperte si affaccierebbero alla nostra mente! Quanti misterj svelati! Quante giustificazioni della rettitudine dei divini giudizj! Quante dimostrazioni delle più grandi misericordie! Oh allora sì che noi vedremmo la ragione di certe elevazioni sublimi, ed improvise, di certe disgrazie inaspettate, e di certe morti funeste, e comprenderemmo come talvolta gl' infortunj di un regno, le desolazioni di una guerra, le sovversioni di un tremuoto, l' esterminio dei beni di una famiglia, come anche l' auge delle terrene ricchezze, le prosperità, gli onori, le dignità umane sono maestrevolmente maneggiate dalla mano di Dio in guisa che servano nel tempo stesso a certuni di premio effimero di qualche buona qualità, ad alcuni in principio di un castigo eterno, ad altri di un misericordioso richiamo alle vie della virtù, ed ad altri di un più chiaro disinganno, e di un progresso più innoltrato nella perfezione dei costumi. Un Uomo fra quelli che però il loro carattere hanno il più grande ed il più onorevole incarico che si trovi in Terra di allontanare cioè gli uomini dai vizj, e di guidarli nelle vie delle virtù, ci farebbe stupire presentando ai nostri sguardi il Mondo delle coscienze; egli ci farebbe vedere le operazioni interiori del Creatore sulle sue creature, le corrispondenze ed i rifiuti

interiori di Gesù Cristo, ma quasi in certo modo rinunziando al benefizio della Redenzione, corrono per le strade del Mondo, si danno in preda alle iniquità, sconvol-

---

di queste, le repliche, gli allettamenti, le minaccie ed i rimproveri di quello, le ostinate ripulse, o le compiacenti risposte delle medesime, le gradazioni di un meritato abbandono del Creatore, e la progressione di una densità di tenebre, e di un induramento di cuore della perversa creatura, che fatta simile ai bruti più non avverte più non sente più non crede, ed esulta infelice del suo allucinamento, e della misera sua *libertà*.

Infatti un Direttore di anime, illuminato, savio osservatore, non può avere una prova esperimentale più chiara più sensibile, più certa della verità della Religione Cristiana di questa vista, di questo, dirò, tatto del Mondo delle coscienze. Egli passa di Città in Città, di Regno in Regno, di Nazione in Nazione, ed in ogni luogo trova l' Uomo qual' è di natura guasta, e corotta, ed in ogni luogo ammira i portentosi effetti della Grazia di Gesù Cristo, egli osserva i mezzi e le direzioni colle quali Iddio guida gli uomini al loro fine, egli vede i gradi di malizia co' quali le creature deviando vie più si allontanano dal Creatore; egli è in istato talvolta di quasi predire i felici, o gli infelici eventi, che in tanti uomini daranno termine alla carriera di questa vita mortale; egli considera le coscienze de' giusti e le confronta con quelle de' malvagi, ammira le belle disposizioni, il tranquillo ordine di quelle, nel tempo istesso che lo spaventa il tenebroso disordine, e lo stato orribile di queste, egli scorge in origine i medesimi sintomi di spirito nella coscienza del Bifolco, come in quella del Letterato, e trova i sentimenti interiori di una colta Principessa niente dissimili, se non nelle espressioni, da quelli

gono le bellezze dell' ordine, che in loro era stato posto dalla gratuita grazia santificante di Gesù Cristo, e rendono il loro spirito peggio di prima sconvolto, e guasto.

---

della più semplice Contadinella. Mirabil cosa! Nel gran Mondo delle coscienze egli vede in certo modo Dio, e gli uomini, le strade delle virtù, e dei vizj, gli avanzamenti, e gli ostacoli, Iddio sempre simile a se stesso e gli uomini sempre i medesimi, Iddio longánime, e gli uomini ostinati, Iddio trionfante della loro durezza, e gli uomini che gli hanno ridonato il loro volere, e poi se lo hanno ripreso, e poi lo ridonano di nuovo e poi .... Egli osserva come alcuni corrono piangendo nelle vie della virtù, ed altri tripudiano correndo per le medesime, e come ad un tratto si cambia la scena, e chi giubilava piange, e chi piangeva esulta; egli mira come talvolta il malvagio ride in mezzo alle sue iniquità, e talvolta agonizza fra suoi rimorsi, e come talora in un momento la mano onnipotente di Dio si fa sentire sopra di lui, e scioglie i suoi lacci, e rompe le sue catene, ed egli passa con gaudio inesprimibie a battere le vie della virtù. Oh Dio cosa è mai un peccatore che si converte! che viste innaspettate nel suo spirito! che riflessioni diverse! che sentimenti diversi! qual dolcezza di attrazioni! qual tenerezza di conforti! qual pena soave! quale amore di penitenza! quali esultazioni di cuore! ... Al contrario, oh Dio! Cosa è un Giusto che devia dalla sua rettitudine! Più non intende ciò che intendeva, più non sente ciò che sentiva, egli ha lasciato il Creatore, e si è rivolto alla Creatura, egli errante, e cieco si aggira, e non sa dove, e passa da tenebre in tenebre, da precipizio in precipizio, da peccato in peccato, agitato ed inquieto non trova altro riposo che nella irriflessione o nel suicidio. Ecco cosa vede un Direttore di anime. Anche di più, quante dolci pro-

Ecco adunque di nuovo l' Uomo fuor dell' ordine, e quel ch' è più di propria, ed attuale, ed avvertita volontà. Ecco il figliuolo di Adamo, che torna di nuovo nelle vie di suo Padre, e che per la rigenerazione ricevuta da Gesù Cristo porta d' avanzo un segno indelebile della sua ingratitudi-

---

spettive si affacciano al suo spirito! Quanti penosi riflessi angustiano il suo cuore! Quante speranze, quanti timori! Quante sollecitudini! Per una parte come gli uomini simiglianti sono gli uni agli altri! E per altra parte come sono dissimili! Che specie di uniformità di procedere, che diversità di operazioni! Nel Mondo fisico si vede il grande prodigio degl' innumerabili volti umani tutti composti dei medesimi membri, e tutti dissimili, ma più grande è il prodigio che si scorge nel Mondo morale delle coscienze; tutte sono simili, e niuna è perfettamente conforme all' altra.

L' incredulo, e l' Uomo del gran Mondo non m' intendono; il mio linguaggio è per essi loro barbaro ed ignoto, non sanno quel che io dico, perchè non sentono ciò che io dico; non è per loro questa prova di sentimento in favore della verità della Religione Cristiana, essi di questa non nè sono suscettibili, nè io pretendo che lo sieno.

Io mi appello agl' Infedeli divenuti Cristiani, agli Eretici sinceramente ritornati al grembo della Madre Chiesa, ai peccatori veracemente convertiti, ai tiepidi infervorati, ai giusti, agl' innocenti, alle anime rette di cuore, semplici immacolate, di ogni età di ogni secolo di ogni Nazione, di ogni clima dai tempi presenti. risalendo alle età più remote. Mi faranno essi ragione, i trapassati colle storie ingenue delle loro vite, e dei loro avvenimenti che giunti sono sino a noi; i viventi colle loro voci sincere e colle loro approvazioni a solo onore della verità a sola gloria di Dio.

ne, ed un richiamo maggiore del suo castigo. Questi uomini non avrebbero più che fare con Gesù Cristo, o per meglio dire Gesù non avrebbe più che fare in questi uomini; che non ha egli operato per essi loro? Li ha rigenerati, ristabiliti, rimessi, resi innocenti, e puri al cospetto di suo Padre, li ha confortati, e corroborati col suo santo Spirito, li ha alimentati, e nutriti colla stessa sua umanità, e resi in lui in certo modo, come Lui. Eppure la mano del Signore non è abbreviata ancora per essi; la bontà, e misericordia del Signore è inconcepibile per l' Uomo. L' Uomo ingrato, e doppiamente ingrato, e che ha moltiplicata la sua ingratitudine, e rimoltiplicata, che si è allontanato da Dio, ed infinitamente riallontanato, può rimettersi nell' ordine, riappressarsi a Dio, ed in certa guisa farlo dimenticare della stessa sua odiosa ingratitudine. Gesù Cristo non mai dimentico del suo Uomo ha fissato cotesto inestimabile beneficio a certe condizioni. Egli vuole che l' Uomo riconosca la sua miseria, la deplorabile sua miseria, che si umilj al cospetto del Signore, e non abbia quasi più ardire di alzare la fronte al Cielo, che pianga i suoi delitti, le sue iniquità, che stabilisca un patto coi suoi occhi di piangerle per sempre, che implori pietà, che gridi nel profondo dell' umiliazione, misericordia, e perdono, che abborri-

sca i suoi disordini con un dolore maggior d' ogni dolore; e che fermamente proponga di tutto fare per non ricadere nella primiera infelice situazione. Queste sono cose grandi; ma siccome è tanta la miseria, e la perversità dell' Uomo, che queste cose a quel grado che si richieggono sarebbero a lui impossibili; Gesù ha detto, che le dimandi, e che gliele renderà possibili. Ma questo non basta: egli vuole, che l' Uomo umilj il suo orgoglio, la sua superbia, si presenti ad un' altro Uomo, risguardi in esso la persona istessa di Gesù Cristo rappresentata nella continuazione del suo Sacerdozio, confessi, ed individui oralmente, ed umilmente le sue miserie, le sue ingratitudini, le maliziose sue iniquità, e sia pronto a farne la condegna penitenza, riceva le salutevoli ammonizioni del Sacerdote del Signore, e chiegga con istanza la vivificante assoluzione, ed il Sacerdote del Signore a cui è stato detto da Gesù Cristo medesimo nei di lui antecessori, che ciò, che scioglierà in Terra, sarà sciolto in Cielo, gli accordi finalmente con un atto sensibile, al prezzo del Sangue di Gesù Cristo, a nome di Gesù Cristo e come fosse Gesù Cristo medesimo la desiderata assoluzione, e intanto Gesù Cristo ha detto che col mezzo della sua invisibile operazione riceve di nuovo al suo seno questo miserabile traviato, lo riveste colla

santificante sua grazia, e lo rende giusto al cospetto dell' eterno suo Padre in quella guisa, e con quei mezzi istessi, coi quali lo rendette bello, innocente, e puro nel suo Battesimo. Ecco dunque un' altro Sacramento donato dalle misericordie del Signore all' Uomo, ecco una nuova tavola per salvare un' altra volta l' Uomo da un naufragio più pericoloso, e più funesto. Questo ancora non basta per l' Uomo; le grazie di Gesù Cristo in favore di cotesto Essere infelice, ingrato, e prevaricatore non hanno termine, non hanno confine. Se l'Uomo ricade anche di nuovo, se ripiglia anche di nuovo le sue strade antiche (cosa che pare incredibile, se non sentissimo per esperienza la nostra inconcepibile fragilità, e miseria) se ripiglia di nuovo le sue strade antiche, ottenendo però da Dio li medesimi sentimenti, o le stesse sincere risoluzioni, di nuovo può attaccarsi a questa tavola, e di nuovo, ed anche di nuovo risalvarsi dal suo naufragio. Cosa poteva fare di più Gesù Cristo per l' Uomo (1)?

(1) Non ci si dica che cotesto individuare de' peccati al Sacerdote è un barbaro ritrovato della Chiesa, perchè noi rimetteremo chi ci parla in questa guisa alle nostre riflessioni anteriori sulle prerogative, e qualità della stessa Chiesa; e gli chiederemo ancora che ci assegni l' epoca di cotesta crudele imposizione, di cotesto duro giogo sui fedeli di Gesù Cristo, che

§. VIII.

Dell' Olio Santo.

Tanto ancora non basta alle benefiche mire del Signore inverso dell' Uomo. La vita dell' Uomo è una continua battaglia. Supponghiamo pure, che egli si tenga caro l' inestimabile dono di Gesù Cristo, che egli conservi in tutto la bella, e candida stola dell' innocenza, nulla di-meno esso trovasi interiormente in un perpetuo contrasto. Lo spirito del Signore, che abita in lui, e lo spirito della carne che tende al-

c' individui i reclami che allora avrebbero dovuto farsi sentire certamente in tutta l' ampiezza del Cristianesimo; niente di tutto ciò, anzi troviamo di questa Confessione secreta sino dai primi secoli della Chiesa le più certe testimonianze. Ne ci si replichi, che qualunque si sia l' altezza del segreto imposto al Sacerdote, è sempre contro la natura dell' Uomo, l' essere costretto di palesare ad un altro Uomo ciò che ci disonora altamente, vale a dire le nostre debolezze, le nostre iniquità, sulle quali la nostra Natura c' impone silenzio, ed impenetrabile secreto, perchè chi ci parla così dà a vedere che non conosce la Natura dell' Uomo, e che non sa distinguere ciò che è *assolutamente* da ciò che è *relativamente* contro la stessa Natura. Egli è al certo contro la Natura dell' Uomo il tagliarsi una mano, o un piede, ma questa è una cosa *relativamente* contro la Natura dell' Uomo, perchè: se il taglio di cotesta mano, o di cotesto piede

la primiera sua deviazione fanno la più dura guerra, il più aspro conflitto, e l'Uomo che si sente declinare or da una parte, or dall' altra non può fare a meno, che di quando in quando sorpreso non propenda, e non inclini alle tendenze della sua deviazione antica; egli se ne accorge, è vero, si ferma resiste, e torna indietro; ma ciò non toglie, che reo non sia talvolta di una certa debolezza, di una non so quale, benchè quasi del tutto involontaria propensione, che lo mantiene in una infinità di difetti, e di mancanze. Quanto è mai miserabile l' Uomo! Esso non ha perduto perciò la grazia santificante, e la battesimale inno-

---

diviene necessario alla conservazione dell' individuo, questo taglio indispensabile passa ad essere non più contro, ma secondo la Natura ragionevole dell' Uomo. Così dunque sebbene sia *relativamente* contro la Natura dell' Uomo l' essere costretto di palesare, benchè sotto un impenetrabile silenzio, ad un altro Uomo le proprie debolezze, ed iniquità, nulladimeno cotesta manifestazione passa ad essere non più contro, ma secondo la Natura ragionevole dell' Uomo, allorchè Gesù Cristo l' ha connessa cogli altri mezzi singolari pel nuovo risorgimento dell' Uomo a Dio. Non ci si dica che l' Uomo è costretto. Gesù Cristo non costringe veramente alcuno, Egli presenta all' Uomo nell' ampiezza delle sue misericordie *ancora* questo *nuovo* mezzo per la sua salute, se l' Uomo, che colle malvagità delle sue opere ha già rinunziato alla figliuolanza del Signore, non vuole servirsi di cotesto mezzo per rientrarvi, ebbene continui pure, ... e la sua porzione sarà cogli Eretici, e cogli Infedeli.

cenza, ma non può vantare più quella purezza, che gli fu restituita da Gesù Cristo, non può pregiarsi di quell' ampiezza di santo amore, che sciolto dal corpo lo porterebbe immediatamente al seno di Dio. Ma noi non ci fermiamo a questo punto. Una più aspra battaglia, un conflitto più duro, un contrasto più ostinato richiama le nostre attenzioni. L' Uomo, che ha bruttata la bella stola dell' innocenza, che si è dato di nuovo volontariamente in braccio al disordine, ed alla corruzione, che ha richiamato avvertitamente il peccato a signoreggiarlo, ma che finalmente, avvedutosi della deplorabile sua condizione, torna mesto, addolorato, aflitto colle lagrime, e le penitenze a Dio per Gesù Cristo; quest' Uomo, oh Dio! ha un doppio nemico da combattere, egli sente, e prova in se stesso l'efficacia degli avanzi, e delle reliquie della originale sua deviazione, e l' efficaçia degli avanzi, e delle reliquie della voluta, e personale sua corruzione, i quali tutti lo vanno allettando, e richiamando di nuovo, e seco loro vicendevolmente fanno lega per la rovina dell' Uomo. Egli vive continuamente in una più aspra, e dura battaglia, e fra le sue cadute, e le sue risorse, le sue debolezze, e le sue vittorie, và alternando le sue lagrime, i suoi gemiti, i suoi conforti. Ecco in qual condizione poco più, o poco meno conduce ogni Uomo perpetua-

mente la vita; ma finalmente giunge l' ora della morte, il decreto irrevocabile si dee compiere sovra ogni Uomo; al letto della morte si trova, noi diremo l' Innocente, ed il Penitente . . . essi sono per presentarsi al cospetto del Signore; il primo trema per la sua innocenza istessa; Iddio, è una gran cosa Iddio. Quale è quella innocenza, che monda sia al suo cospetto? Gli si presentano i suoi difetti, le sue mancanze, le sue incorrispondenze, le sue ingratitudini, i lumi del Signore, e le grazie di Gesù Cristo, i pericoli che egli ha corso, le inclinazioni che ha secondate, e quasi direi la forza, che ha fatto per isvestirsi della medesima sua innocenza; e l' altro intanto pensa, riflette, si sbigottisce, e si spaventa. Iddio! Dov' è quel punto di congiunzione fra la terribile giustizia di Dio, e la consolante misericordia del Signore? E quali, dice egli, e quanto lunghi e penosi saranno quegl' indugj, quegli ostacoli che impediranno al mio cuore di unirsi al suo oggetto, al suo fine? E ci arriverò poi io? Non ho io dei motivi da diffidare sino agli ultimi momenti? E quanto sarà dolorosa, ed inconcepibile la mia pena, il mio martoro! Ecco qual' è l' Uomo al letto della morte. Ma Gesù Cristo non è dimentico del suo Uomo. Egli accorre ancor qui a tergere le sue lagrime, a raconsolarlo nelle sue afflizioni. Esso trovasi fra dei difetti, delle im-

perfezioni, e delle bruttezze? Esso non ha saputo prevalersi della pienezza della mia Redenzione? Non è sì bello, e sì puro da presentarsi al cospetto del mio Padre Celeste? . . . Rendiamolo tale. Gesù ha legato cotesto dono ad una santificazione dei Sacri Olii. Il Sacerdote del Signore segna gli Atleti di Gesù Cristo, e per questo segno, dalla fonte inesausta della grazia di Gesù Cristo medesimo scaturisce un' acqua salutare, che lava, e monda, e rende bello, e puro quell' infermo che spera, coopera, e si prepara; egli diviene in certo modo *tutt' altro* . . I potenti effetti di codesto Sacramento traspariscono eziandio *alcune volte sensibilmente* al di fuori. Osservate bene attentamente . . . Dov' è adesso quell' orrore della morte? Dove sono quegli spaventi, quei timori, quelle angoscie? Da dove è venuta quella placidezza di mente, quella fortezza, quella fiducia, quell' abbandonamento totale sulla Croce di Gesù Cristo in Dio? La morte non è più per lui spaventosa; egli l' osserva quale doveroso tributo alla giustizia di Dio, e quale mezzo desiderabile, che lo porta per Gesù Cristo al suo Creatore. Le conseguenze di codesta morte, che tanto a lui sembravano funeste non gli sono più tali, perchè esso ha rinunziata la sua sorte, ha abbandonato tutto se stesso fiducialmente al suo Creatore, al suo Liberatore, al Dominator della

morte, al Distruttor del peccato. Egli sa, che esso lo ama, sa che tutto può, e tutto vuole in favore di chi lascia di avere più volontà se non in lui, secondo lui, e per lui. Ecco la morte del giusto; ecco il fine delle misericordie del Signore e delle beneficenze di Gesù Cristo inverso dell' Uomo in questa Terra.

Oh Dio qual consolazione, qual ristoro, qual gaudio è questo, fra le penose angoscie della morte! Oh come questa consolazione, questo ristoro, questo gaudio si accresce al lume di altre verità, che la Chiesa infallibilmente propone a' suoi fortunati figli a credersi!

Il Giusto, o il vero Penitente moribondo concentrato in se stesso si anima, e si racconsola; Egli sa che tutto il Mondo prega per lui, e che egli è a parte del merito di ogni azione virtuosa, d' ogni bene spirituale proveniente da tutti i Cattolici suoi fratelli, che si estendono da un polo all'altro della terra. Egli gode di riflettere all'ampiezza, e perpetuità dei suffragj di tutta la Chiesa Cattolica a pro di esso defonto. Le sollecitudini come egli suppone delle Anime elette, e specialmente delle antiche sue attenenti, ed amiche in Terra già trapassate, ed unite al sommo Bene, queste sollecitudini a suo riguardo, oh quanto lo ristorano nelle sue pene, ne' suoi dolori! Quanto lo innalzano nelle sue speranze!

Quanto lo incoraggiscono ad incontrare impavidamente la morte! Se togliendosi a questi pensieri, apre gli occhi, ed osserva attorniato il suo letto da una amata consorte, da figliuoli, da fratelli, da amici tutti dolenti per lui. *Eh che,* egli dice, *vi saluto forse per l'ultima volta? Sarà forse eterna la nostra divisione, il nostro allontanamento? Ah lasciamo queste funeste, e terribili idee alla barbara Filosofia del secolo, la quale nulla vede al di là della morte. Noi siamo certi che l'ultimo nostro fine è Iddio; cerchiamo adunque, aneliamo tutti a questo nostro fine; in quella Essenza beata noi felici per sempre fra pochi momenti inseparabili amanti godremo a vicenda in eterno della comune nostra felicità* (1).

---

(1) Le grandi verità che la Cattolica Chiesa presenta a' suoi figli da credere sulla Comunione universale de' beni spirituali, sopra i suffragj dei defonti e sulla intercessione de' Santi, e le loro sollecitudini per noi, quanto mai innalzano l'anima del Cristiano, quanto mai la sublimano, quanto la confortano, quanto l'inteneriscono! Se noi finalmente ponessimo attenzione ai vincoli, ed alle relazioni che tutti cotesti segni, o Sacramenti, hanno infra di loro, se noi riflettessimo bene ai vincoli, ed alle relazioni che a tutti cotesti segni, o Sacramenti hanno le qualità di Gesù Cristo, e se osservassimo attentamente come le qualità di Gesù Cristo, e cotesti suoi segni, e Sacramenti sono sì bene correlativi alla natura, ed ai bisogni dell'Uomo, noi certamente correremmo un'ampia strada luminosamente splendente di tante altre verità, e ci si

CAP. IV.

Delle istruzioni di Gesù Cristo dirette alla cooperazione dovuta dall'Uomo a quei mezzi che Gesù ha posto per la riordinazione dell' Uomo stesso.

§. I.

Introduzione.

Se Gesù Cristo avesse considerato l' Uomo nella grand' opera della Redenzione, come un Essere meramente passivo, sarebbe allora bastato, che l' Uomo accostato si fosse ai Sacramenti, ai segni esteriori per essere alla grazia interiore di Gesù Cristo, e amorosamente rigenerato, e largamente rimesso; ma ne fu, nè è così. Il Signore ha voluto, che l' Uomo cooperi attivamente alla sua Redenzione, alla sua eterna salute; ha voluto che la liberazione effettiva dell' Uo-

---

presenterebbero dei prospetti sì ben proporzionati, delle vedute sì deliziose, che rapirebbero estaticamente il nostro spirito; ma noi non possiamo trattenere il nostro Lettore, non possiamo allontanarci dal nostro metodo; sin dalle prime nostre meditazioni abbiamo fatto delle rapide scorse, abbiamo toccato un infinito numero di verità, presentati abbiamo i principj, le chiavi, dobbiamo passare innanzi.

mo dipenda da Dio, e dall' Uomo; se l' Uomo nulla può operare di bene meritorio senza di Dio, Iddio nulla vuole di questo bene nell' Uomo senza dell' Uomo. Piantiamo adunque questo certo ed incoucusso principio, che l' Uomo dee operare anch' esso per la sua riordinazione morale, per la sua spirituale riedificazione. Che se l' Uomo dee operare, chiediamo un poco a quest' Uomo cosa dee operare, e come dee operare.

Ecco che tutti gli uomini abbandonati a se stessi nulla veggono nulla intendono; ecco che dense tenebre che folte caligini li circondano gli attorniano gli accecano. Uno sguardo che diasi ai Popoli della Terra, ne forma evidente la prova. Ma Gesù Cristo accorre qui pure a soccorso dell' Uomo. Non si ristrinse il suo Amore nel compiere col più maestoso apparato la grand' opera della Redenzione; non si appagò di prestare copiosamente que' mezzi e d' istituire mirabilmente que' segni, de' quali ben valendosi l' Uomo render efficace a se stesso potesse cotesta Redenzione. Egli vi ha chiamato l' Uomo... non basta. Ve lo ha allettato... ancor non basta. Ve lo ha sollevato. Se l' Amore immenso di Gesù spinto non lo avesse ad apprestar tanti mezzi onde sollevar l' Uomo dalla sua miseria e corroborarlo alla virtù, la grand' opera della Redenzione rimasta sarebbe un' opera bella preziosa

mirabile soltanto in se stessa; ma l' Uomo, per cui fu compiuta, se ne giacerebbe nel suo avvilimento nel suo lezzo nella sua depravazione. Non perciò celate ma comparse sarebbono all' intelletto dell' Uomo le dolci le amorose le sorprendenti relazioni di codesta grand' opera con lui; se non che siffatta cognizione sarebbe stata bastevole a chiamar qualche lagrima sugli suoi occhi; non mai a muovere a salutare ravvedimento il suo cuore per esperimentarla efficace. Gesù Cristo per tanto ha illumiminato co' suoi mirabili interiori influssi l' intelletto a conoscere ciò che dee operare; egli ha mosso, e muove secondariamente la volontà a far ciò che dee fare.

§. II.

Di queste istruzioni, e di questi mezzi in particolare.

Gli Ammaestramenti che Gesù Cristo ha somministrato agli uomini per l' anzidetta cooperazione scendono direttamente dalla natura stessa delle cose. Se l' Uomo, disse egli, è corrotto, e guasto, se prova in se le inclinazioni e le tendenze della sua deviazione, faccia egli forza a se stesso, faccia violenza a questa sua corruzione, s' affatichi di cooperare alle grazie del

Signore, e collo svestirsi delle sue pravità aspiri tenti si adoperi di spogliarsi perfettamente dell'Uomo vecchio, e cerchi studi ed usi tutti i mezzi per distaccarsi veramente da quelle cose, che o non formano il suo oggetto, il suo fine ch' è Dio, o gl' impediscono di conseguirlo. Egli però non si è fermato in queste generali espressioni, che state sarebbero poco intese dall' Uomo; ma si è degnato di manifestare con chiarezza, d' individuare con precisione, d' ingiungere con amore ciò che vuole da noi. Esso vuole da noi non solo, che ci spogliamo di tutte le reità, di tutti i difetti, ma ancora, che ci rinvestiamo di tutte le virtù, e le perfezioni; che cessiamo di essere figliuoli di Adamo prevaricatore, e che divenghiamo figliuoli di Dio Ristoratore.

Un obbietto generale ci presenta, in cui come in uno specchio, dobbiamo fermare lo sguardo. Osservate, egli dice, osservate il Mondo, i seguaci del gran Mondo.... Lo spirito del Mondo è lo spirito della corruzione e della morte; il vostro spirito è lo spirito della riedificazione e della vita; ecco dunque il perchè lo spirito vostro dee essere diametralmente opposto allo spirito del mondo, e lo spirito del mondo necessariamente opposto allo spirito vostro.

Gli uomini del Mondo amano di fare una comparsa maestevole, di ricevere nel

fasto e nell'orgoglio ogni onore, ogni stima, ogni rispetto da tutti; essi ambiscono e s'industriano di primeggiare... Ma egli non sarà così di voi altri; chi è l' ultimo in questa Terra, il primo sarà nel Regno de' Cieli; sia l' unico vostro desiderio sia l' unico vostro onore l'essere figliuoli adottivi di Dio. Questo vi basti . . .

Gli uomini del Mondo si credono ben fortunati allorchè possono accumulare ricchi tesori, acquistare vasti poderi, e tanti fruir beni della terra quanti ne sa bramare il loro cuore. Ma di voi altri non così.

Voi vi stimerete molto felici allorchè vi troverete fra le penurie, le angustie, la povertà, ricordandovi che voi avete un tesoro, un podere, un bene che non vi si potrà torre da veruno . . .

Gli uomini del Mondo si perdono nelle delizie e ne' piaceri carnali, s'ingolfano nelle gozzoviglie, e nelle intemperanze . . . Ma di voi altri non così.

Voi vi terrete per ben avventurati, allora quando sentirete nel vostro cuore una soave inclinazione alla pudicizia alla castità, uno spirito di temperanza, di penitenza, di mortificazione, voi vi servirete dei cibi di questa terra unicamente per vivere, ricordandovi sempre di quella mensa Spirituale del Cielo, di quella cena della vita eterna che vi prepara il vostro Padre Celeste per saziare la vostra fame in eterno . . .

Gli uomini del Mondo, replico, amano di essere conosciuti e stimati da tutti, procurano titoli d' onore diritti di preferenza favor de' magnati protezion de' Sovrani, e tutto confidano, e tutto sperano dagli altri uomini. Ma di voi non così.

Voi porrete tutta la vostra fiducia nel Padre vostro Celeste, voi non cercherete altro titolo, altro diritto, che al Regno eterno de' Cieli, ed ai mezzi per giungervi, e sarete ben contenti di essere conosciuti soltanto dal Padre Celeste, che vi ha resi umili, che vi ha annoverati e descritti *nel libro della vita*, senza il cui volere nè si moverà contro di voi una fronda, nè cadrà un capello dal capo vostro.

Gli uomini del Mondo odiano gli ostacoli frapposti a' loro voleri, nudrono uno spirito di violenza, d' iracondia, e di odio, supplantano, atterrano, distruggono . . . Ma non così di voi altri.

Voi sarete miti, ed umili di cuore, soavi nelle parole, dolci nelle maniere, sofferenti nei contrasti, non recando molestia ad alcuno, ma portando in ogni incontro in ogni luogo uno spirito di pace e di amore di condonazione e di oblivione delle ingiurie stesse ad imitazione del vostro Padre Celeste il quale guida il Sole e diffonde le sue beneficenze sovra de' buoni non meno che de' malvagi.

Gli uomini del Mondo vivono così in questa Terra, come se avessero a vivervi eternamente.

Ma voi viverete così, che non v' incresca d' abbandonarla domani.

Gli uomini del Mondo riferiscono tutto indirizzano tutto ai loro piaceri alle loro delizie al loro fasto alla loro gloria a loro stessi.

Ma voi non alzerete una paglia da terra, non batterete una palpebra dell' occhio quando a gloria non la dirigiate del vostro Padre Celeste, cui, non dubitate, sta a cuore la vostra gloria, il vostro vantaggio, il vostro bene . . .

Ecco ciò che io ingiungo a voi; ecco ciò che voi operare dovete per me: la strada de' pochi, la strada opposta alle massime del mondo è la strada vostra; questa segni il vostro cammino, questa si tenga costantemente e si batta francamente da voi.

Fate ciò che potete, dimandate ciò che non potete: abbandonatevi con tutta la semplicità al seno del Padre vostro Celeste, chiedetegli instantemente, come teneri figliuolini, che illumini il vostro intelletto, che muova la vostra volontà, che ajuti la vostra debolezza, che rinfranchi il vostro cuore ad amare ciò ch' è perfetto, ch' è santo, ch' è degno di lui, dimandategli, che sia santificato il suo nome da tutti i Popoli, e da tutte le Nazioni, che venga

a noi il Regno suo, che sia fatta sempre la sua volontà, che vi somministri il vostro pane quotidiano, che vi rimetta li vostri peccati, che risguardi con occhio di compassione le vostre miserie, che non permetta tentazioni superiori alle vostre forze, che vi liberi da ogni male. Dimandate ed otterrete, cercate, e troverete, battete, e vi sarà aperto.

Ecco in poche parole quanto dee fare ogni Uomo, ingegnarsi cioè ajutarsi, chiedere, istare, e poi lasciare la cura a chi incominciò la grand' opera delle sue misericordie in verso dell' Uomo, poichè gli porgerà certamente la sua mano potente a provarne gli effetti a conseguirne il fine.

§. III.

Si scioglie una obbiezione.

L' Uomo fu creato da Dio per godere non per patire; per la felicità, non per la miseria; l' Uomo fu posto da Dio su questa terra perchè godesse delle delizie, non perchè se ne privasse; l' Uomo fu dotato da Dio di tante belle qualità naturali, perchè ne usasse a vantaggio suo, a gloria del Creatore, non già perchè le ristringesse, le comprimesse, ed in certo modo quasi le annichilasse. Che sorta di morale è questa, che

comanda la mortificazione e la penitenza, e che pretende di guidare l' Uomo alla virtù per via delle lagrime e del dolore? Che morale è questa che consiglia piuttosto la castità, che il matrimonio, l' abbiezione più che l' onore, la povertà piuttosto che le ricchezze? Iddio benefico e buono non ha creato gli uomini per questa morale, e questa morale strana, e contraddittoria alla Natura non è per l' Uomo creato da Dio.

Ecco una obbiezione che in apparenza ha molto di vigore, e di forza, ma che in sostanza conta meno di un tenue vapore che al suo nascere si scioglie e si dilegua; meno d' una ombra leggiera che sul suo formarsi si dirada e svanisce.

Cade da se l' obbiezione perchè falso è il supposto a cui s' appoggia. Diciamo ancor noi, *Iddio benefico e buono non ha creati gli uomini per questa morale* o, a meglio dire, per questa regola, o norma di costumi, giacchè la morale è sempre una ed immutabile, replichiamo ancor noi, *questa morale, ossia questa regola di morale non è pel Uomo creato da Dio*. Noi dunque siamo perfettamente d' accordo.

Ma il punto sta che l' Uomo, come abbiamo evidentemente dimostrato (*Tom. I.*) non è quale fu creato da Dio, anzi è molto diverso da quello che fu creato da Dio: dunque la regola della morale destinata da

Dio all' Uomo innocente ha da essere molto diversa dalla regola della morale da Dio ingiunta all' Uomo corrotto e guasto.

Ripigliamo l' obbiezione. *L' Uomo fu creato da Dio per godere, non per patire, per la felicità, non per la miseria.* Lo concedo. *L' Uomo fu posto da Dio su questa terra, perchè godesse delle delizie, non perchè se ne privasse.* L' ammetto. *L' Uomo fu dotato da Dio di tante belle qualità naturali, perchè ne usasse a vantaggio suo, a gloria del Creatore, non già perchè le ristringesse, le comprimesse, ed in certo modo quasi le annichilasse.* Lo confesso. Ma bisogna, io replico, che ancor voi mi accordiate ciò che ho altrove dimostrato (*Tom.I.*) che non solo l' Uomo fu creato da Dio, ma ancora diretto a Dio come a suo ultimo fine. Ciò posto, io dico, se l' Uomo fu creato per Iddio, se il fine vero e sostanziale dell' Uomo è Iddio, dovete concedermi che l' Uomo fu veramente creato con una soave tendenza al suo fine; che le sue qualità, le sue doti, le sue prerogative doveano di loro natura allettarlo, condurlo, unirlo al suo fine: dovete concedermi che in questo stato felice l' Uomo avrebbe dovuto avere un dominio libero ed assoluto sopra tutti i suoi appetiti, e che gli oggetti sensibili dominato non l' avrebbero, ma avrebbe bensì al contrario comandato loro con efficacia ed in tal guisa piacevol-

mente, e dolcemente ottenuto il suo intento. Un occhio fissato sopra un bel volto non sarebbe stato capace nè di affascinargli la mente nè di strascinarli il cuore nè di legarlo finalmente alla creatura; anzi sollevato l' avrebbe alla contemplazione ed all' amore delle increate originali bellezze del Creatore, delle quali non è quel volto che una sparuta *effimera*, e smorta immagine. La melodia di una voce incantatrice, lungi dal deviarlo dal Creatore, e stringerlo totalmente alla creatura, sollevato l' avrebbe alla soavità e dolcezza delle armonie eterne, a Dio ordine increato immenso e supremo. Gli allettamenti degli innocenti piaceri terreni, mosso l' avrebbero a sentimenti fervidissimi della più tenera gratitudine in verso Dio, ed in codesti piaceri trovato egli avrebbe una caparra dei piaceri eterni. Si può dir ciò nello stato attuale dell' Uomo? Non già. Le sue doti le sue prerogative i suoi sensi le sue qualità naturali, in vece di trarlo a Dio suo oggetto suo fine altamente proclamato dalla sua ragione e dal suo cuore, lo ritirano lo allontanano da Dio, lo rivolgono lo attaccano alle creature, e non ostante i reclami della sua coscienza, lo traggono ai delitti di cui egli stesso conosce la reità e ne abborre ne' tempi migliori la malizia. Ecco pertanto la ragion vera la necessità indispensabile all' Uomo di moderare di

regolare di mortificare cogli sforzi i più vigorosi queste sue doti, prerogative, qualità naturali ribelli al suo oggetto al suo fine Iddio. Ma questi sforzi, questa moderazione questo regolamento molto costa di pena alla umanità degradata e corrotta, che non vorrebbe nè briglia nè freno, e che anela, contro i dettami della sua ragione ed i sentimenti del suo cuore, a ritirarsi da Dio ed abbandonarsi alle Creature, sebbene, per costante esperienza, non vi trovi già poi che un momentaneo diletto tosto seguito dal malcontento e dalla noja, che avvertito *lo* rendono del vile cambio ingiurioso e della trista deviazione abbominevole dalla strada segnata a lui da Dio, dalla ragione. Ecco il perchè l'Uomo non può praticare la virtù, mezzo unico che lo conduce a Dio, se non con isforzo, e per via delle lagrime e del dolore. Misera Umanità! Infelici figliuoli di Adamo! Voi foste creati da Dio per Iddio; il vostro nobile destino fu quello di partecipare, dopo un breve lasso di tempo, della stessa felicità di Dio; e diretti voi foste a questo sì alto fine per la via del vero gaudio, de' retti piaceri, dei sodi onori! Misera Umanità! Infelici figliuoli di Adamo! Ma voi non siete più quali creati foste da Dio; voi non vi trovate più nello stato vostro vero e naturale, ma in uno stato del tutto contrario, ed opposto a quello: dunque non più per la via del gaudio, dei

piaceri, degli onori; ma per la via della penitenza, della mortificazione delle lagrime dell' abbiezione, e del dolore tornerete a Dio. Ogni altra strada è chiusa per voi; questa sola vi rimane aperta. Ecco una dimostrazione tratta dall' intimo della nostra natura. Che se uomini vi sono i quali tengono chiusi gli occhi a tanta luce, verrà una funesta esperienza ad aprirli, verrà una età più matura a mostrar gli effetti ferali di una tal cecità.

Qui non vi è scampo. Noi abbiamo il coraggio di dire che i nostri raziocinj sulla degradazione della umana natura uniti ai sentimenti del nostro cuore convincono così, che luogo contro di essi non si dà alla menoma confutazione alla più leggiera dubbiezza al più fugace esitamento. La ragione ed il cuore si accordano a proclamare che l' Uomo non è qual esser dovrebbe, non è quale fu creato da Dio; l' esperienza dimostra che le qualità naturali dell' Uomo ed i suoi sensi non moderati, non regolati, non mortificati formano dell' Uomo un mostro orribile, e detestabile a' suoi occhi medesimi (1).

---

(1) Grandi verità! Ma queste verità pesanti al cuore di tutti gli uomini sono insoffribili al cuore di tanti filosofi del secolo, uomini abbrutiti che vorrebbero, contro i dettami di una sana ragione, e contro i sentimenti dello stesso loro cuore, che l' Uomo destinato

CAP. V.

Dei mezzi posti da Gesù Cristo per la felicità dello stato sociale.

§. I.

Orditura di questi mezzi.

Non sono questi i termini delle beneficenze di Gesù Cristo verso dell' Uomo;

---

fosse non al Creatore, ma alle creature; uomini che invidiano ai Bruti, e si fanno simili a loro, e cercano tutti i mezzi d' impantanarsi nel lezzo, e di legittimare questa loro sozzura.

L' Uomo, dicono essi, è creato da Dio? Togliamo noi questo Dio, e diciamo che l' Uomo è nato dalla terra, e tornerà in terra.

L' Uomo dee praticare la virtù; questo è il solo mezzo che lo guida alla felicità, al suo fine. Ma la pratica della virtù è penosa? Diciamo adunque che non si trovano nè vizj nè virtù; e che sono chimere, e nomi fantastici inventati dagli uomini.

Ma la morale di tutti i tempi e di tutte le Nazioni, anche prima di Salomone, sino a' giorni nostri è incontrastabilmente contro di noi? Ebbene; formiamo una nuova morale e piantiamo per principio che tutto ciò che è utile si denomini *virtù*, e tutto ciò che è dannoso si dica *vizio;* se ci si opporrà che da un tal principio ne discende una enorme lesione dei diritti umani, diciamo pure con franchezza che non avvi sulla Terra altro diritto che quello del più forte; e se ci vengono rimproverate le conseguenze di tale di-

egli ha riguardato sin ora l' Uomo nella sua natura, ora passa a risguardarlo nella società, e sparge per ogni dove i suoi lumi,

---

ritto da noi stabilito, e che ammesso questo la fermezza delle private vicendevoli promesse, e la fede dei pubblici trattati fra le Nazioni sarebbe illusoria e vana, confessiamo pure che nell' umano commercio tutte le promesse private ed i pubblici trattati, sono, e debbono essere sempre condizionati, vale a dire che noi promettiamo ad altri di astenerci dalla tale azione, che noi accettiamo l' esecuzione fedele e costante della tal cosa, sin a tanto che noi saremo più deboli degli altri; ma se noi diverremo degli altri più forti, ogni promessa ogni fede ogni trattato è nullo di sua natura.

Questo è il sistema stabilito dall' Elvezio nel suo libro dello *Spirito*; i germi tratti sono da Lucrezio, dall' Obbes, dal Tolando, e dallo Spinosa. L' Elvezio è stato e preceduto e seguito da varj altri; e si vede ben chiaramente nelle odierne produzioni scientifiche, che si tenta da molte penne, più o meno copertamente, sotto il manto di una più fina e piu avvanzata Ideologia o Fisiologia, d' insinuare e di porre in corso queste dottrine false e perniciose ma gradite ed accette al cuore corrotto dell' Uomo imbestiato.

La parte però più numerosa e più rispettabile dei Filosofi increduli si attiene alla morale di tutti i tempi che non ha per base l' utile o il dannoso relativo, ma bensì la natura medesima delle cose, o, per meglio dire, l' eterna verità che è Iddio stesso.

Questi sebbene colmino talvolta di elogi la morale sviluppata da Gesù Cristo, poco non ostante perspicaci o meno conseguenti a loro stessi, formano alla medesima delle terribili eccezioni. La più comune però su di cui menano tanto rumore è la seguente = Che morale è questa, dicon essi, che consiglia piuttosto la castità che il matrimonio, che antepone la verginità ai piaceri innocenti della Natura. =

le sue grazie, i suoi favori. Cosa mirabile certamente! La Religione Cristiana, che sembra fatta unicamente pel Cielo, forma

---

In tal modo gettando polvere agli occhi seducono tanti semplici già prevenuti dalla veemenza di una vergognosa passione. Facciamo un poco vedere a loro disinganno l' illibatezza e l' innocenza di questi piaceri . . . Ma dovremo noi sozzare queste carte, ed essere forse di qualche inciampo all' anime pudiche e caste? Barbara e crudele filosofia che a' giorni nostri ci sforzi a proclamare le turpitudini del genere umano, a togliere cioè dall' ombre volute e dalle tenebre ricercate, e ad esporre a pien meriggio alla vista di tutti l' obbrobrio naturale, le abbominazioni comuni di tutta l' Umanità degradata. Animiamoci a questo passo violento per isvergognare almeno la loro decantata filosofia che seduce bensì, ma non ragiona. Risaliamo secondo il nostro metodo, risaliamo sempre ai principj delle cose.

L' Uomo, ossia l' umana specie, fu creata da Dio. Verità inconcussa, e dimostrata.

Dalla mano di Dio non può venire niente di turpe e di disordinato; verità che discende immediatamente dalla stessa Natura di Dio ordine eterno ed increato. Dunque l' Uomo ossia l' umana specie fu creata da Dio in onore in ordine in proporzione. Niente di *turpe*, niente di *disordinato*, niente di *vergognoso* fu posto da Dio nell' Uomo; tutti i suoi membri, a seconda dei loro fini e destini, tutti in faccia di Dio, e degli uomini furono egualmente onorevoli.

Oltre la ragione naturale dell' Uomo quel grande libro, di cui noi abbiamo dimostrata la divinità (*Tom.* 2) quel grande libro, che ancora considerato naturalmente è il più antico ed il più rispettato di tutti i libri; questo gran libro ci assicura che le vestimenta non sono naturali all' Uomo, e che nello stato in cui furono i nostri Padri da Dio creati andavano nudi, senza

ancora la felicità degli uomini in questa terra. Osserviamo un poco ... Veggiamo quella stabile consistenza che Gesù ha dato

---

rossore senza vergogna alcuna. Infatti di che avevano essi a vergognarsi? Delle opere di Dio mirabili nell'interiore ed esteriore artifizio, sì ben dirette sì ben guidate e proporzionate ai loro fini onorevoli e puri? Ma dopo che il loro orgoglio li trasportò a trasgredire quel noto comando di Dio, il disordine morale che s'impadronì del loro spirito, passò ancora in natura al loro corpo, un fisico stravolgimento che pose in disordine in ribellione in contumacia le loro membra, fece, continua lo stesso libro, fece umiliare ed arrossire questi orgogliosi, e li portò tosto a fuggire lo sguardo vicendevole, ed a ricoprire il loro obbrobrio, e la loro vergogna. Le tenebre le più segrete assisterono alla propagazione de' loro figliuoli i quali ereditarono il fisico disordine, la ribellione la contumacia la turpitudine dei loro Padri; in questa guisa in queste tenebre in questo rossore si è propagato sino a' nostri giorni il genere umano senza distinzione di tempi di climi di popoli e di nazioni.

Ci dieno i nostri Filosofi, i nostri Fisiologi qualche ragione fisica o morale più appagante di questa. Continuiamo.

Cosa è l' umana specie a questo rispetto non ostante tanti ripari per nascondere agli altrui sguardi ciò che il pudore non permette nominare, non ostante tante separazioni lontananze e cautele addottate, ove più ove meno, da tutti i popoli da tutte le nazioni? Quanti sono gli uomini, che possono vantarsi di essere sempre stati illibati e non mai tocchi da questa laida pece? Basta leggere le storie che indicano talvolta con grandi riserve ed in parole enigmatiche gli effetti di questa infame e sfrenata concupiscenza, per conoscere il più alto disordine. Non parlo degli effetti indiretti, cioè degli odii intestini, dei tradimenti orribili, delle guerre

alla società. quelle maniere sì proporzionate, colle quali dopo avere riunito l' Uomo a Dio, ha riunito ancora l' Uomo al-

---

stesse che hanno desolate Nazioni intere; ma dico solo che se si togliessero le riserve anzidette, e colla più grande libertà si compilasse un volume delle impudicizie infeconde abbominevoli raffinate strabocchevoli infami di ogni tempo di ogni popolo, e quasi direi di ogni individuo, questo ignominioso volume solo basterebbe, non solo ad avvilire, ma a colmare d' infamia, e di obbrobrio tutto il genere umano. Nefandità occulte che non hanno nome e lordure tali che fra i complici stessi si arrosisce a parlarne e talvolta ancora a fissarvi sopra il pensiero. Laidezze infami e cieche che non la perdonano nè ad età nè a sesso, nè ai bruti stessi i quali non ostante la loro irrazionabilità servir possono all' Uomo furibondo di modello di temperanza, e di ordine in tali materie. Passione generale che estende i suoi furori e le sue sozzure dalle Corti dei più grandi fra i Re sino alle capanne dei piu miseri tra gli uomini. Passione insaziabile che non bada nè a pericoli nè a morbi nè a dolori nè alla morte istessa, e che non di rado arriva ad un tale eccesso, che in questi furori libidinosi le marciose e fetenti membra di una prostituta non che certi scheletri ambulanti di uomini vittime delle loro lascivie non cessano di sozzarsi di questo lezzo in seno alla morte istessa, e lordati spirano l' anima infangata, oggetto certamente che incute agli astanti l' orrore, ma non l' emenda. Passione in fine così in disordine, che il frenarla costa all' Uomo lunghe ed incredibili violenze, ed appagata conduce di grado in grado ai mentovati eccessi. Ecco quali sono gli effetti di questi piaceri della natura denominati innocenti, di questi si parla nulladimeno con gusto, in modi allegorici nei ridotti e nelle conversazioni; di questi si tratta,

l' Uomo; diamo uno sguardo alle relazioni mirabili ch' egli ha posto fra quelli che comandano e quelli che ubbidiscono; fra

---

o questi si accennano nei libri dei letterati; di questi si canta nei Teatri, e questi si travestono e si abbelliscono col nome di *Amori*, e per questi gli uomini divengono pazzi e furibondi.

Iddio solo Autor della Natura può rimediare a questo disordine, a questo sconcerto introdotto nella Natura dal peccato. Sin da ventotto secoli addietro si è sempre creduta e proclamata questa verità (*Sap. VIII.* 21) e gli uomini hanno implorato l' ajuto di Dio lor Creatore per essere casti. Questi interiori sussidj accompagnati dalle esteriori cautele e dalle incessanti mortificazioni hanno ricondotta sulla terra la castità non solo, ma hanno dal Cielo tratta la verginità, e fatta apparire fra gli uomini, specialmente dopo la comparsa di Gesù Cristo, una virtù ammirata in astratto, ma creduta quasi impossibile ai figliuoli di Adamo.

A questo prezzo soltanto si veggono delle Anime caste pudiche e vergini, nelle quali regna la pace l' ordine la tranquilità per modo che sembrano, direi quasi, ristabilite nello stato della originale innocenza. Praticano esse nella loro purezza la virtù, ascendendo ai gradi più sublimi, e colme di celeste Sapienza, quali colombe schive del fango terreno, impennano le ali e s' innalzano a Dio; stato invidiabile, a cui il potente Ristauratore della Umanità Gesù Cristo invita, alletta gli uomini, ma non gli sforza. Egli ha fissato il freno a quella dominante passione dando le regole del Matrimonio per il genere umano indispensabile, innalzandolo alla qualità di Sacramento Santo, e promettendo gli interiori ajuti per adempirne rettamente i doveri, e per sostenerne i gravosi incarichi. Con tutto ciò; a quanti disordini a quanti eccessi va egli soggetto d' ordinario questo Matrimonio stesso? Da

quelli che ubbidiscono e quelli che comandano; veggiamo, come egli abbia vincolato il marito colla moglie, il genitore col figlio, il dotto con l' indotto, il ricco col povero, e viceversa, la moglie col marito, il figlio coi genitori, l' ignorante col dotto, il povero, col ricco.

---

questo stato matrimoniale quanta turba discende di adulteri abituati . . . . di . . . . prostitute infami . . . . di . . . . che da un uso legittimo passano ad intemperanze trascendentali ed incredibili. Di più chi è quegli che possa gloriarsi di essere incontaminato nell' uso, e nel fine del Matrimonio? Gli uomini i più probi soggetti sono a debolezze, che gli fanno arrossire; ed è quindi più facile l' essere un Uomo vergine o casto, che un temperante conjugato, il quale si regoli secondo i lumi di una retta ragione, e secondo i dettati di Gesù Cristo; ed ecco il perchè *Bonum est homini mulierem non tangere* (*Cor.* 1), ed ecco la ragione per cui la morale di Gesù Cristo consiglia piuttosto la verginità o la castità perfetta, che il Matrimonio o la castità conjugale. Gesù Cristo sapeva bene che questo consiglio sarebbe seguito da pochi e l' aveva avvertito con quelle parole: *Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est.* (*Matth.* 19), e che stato sarebbe di gran vantaggio a particolari individui senza essere di pregiudizio alla propagazione della specie umana. Il celibato virtuoso è, le tante volte, anche utile alla società, al di cui bene si consacrano molti uomini liberi dalle brighe del Matrimonio: ma la turba dei celibi apparenti le è sempre funesta, ed impedisce la propagazione. Questi uomini detestabili neppure paghi di un ampia poligamìa mostrano col fatto il loro desiderio, che le Città intiere, Serragli sieno di loro dipendenza.

Osserviamo come egli abbia saputo farsi obbedire, come egli abbia trovati certi mezzi, e certi impulsi sì adattati alla natura dell' Uomo, che non possano non produrre o in un modo, o in un altro il loro effetto a bene e vantaggio della società. Rifletiamo, e ricaviamo finalmente da tutte cotestе cose, come egli, nel ricondurre, per quanto n' è suscettibile, la felicità sulla terra, abbia nel *medesimo tempo*, e *cogli stessi mezzi* preparati e disposti gli uomini pel Cielo.

§. II.

Combaciamento mirabile di questi mezzi.

Senza entrare in particolari discussioni, generalmente parlando, noi rileviamo, che lo stato di società è naturale all' Uomo, perchè dalla Natura ha ricevute certe capacità certi semi di molte virtù sociali, i quali gli sarebbero inutili, se lo stato suo naturale essere non dovesse quello della società. Se adunque risguardiamo lo stato di società come voluto dalla Natura dell' Uomo, dobbiamo per conseguenza considerarlo come voluto dall' Autore della natura dell' Uomo, perchè la voce innocente della natura, non è altro che la voce dell' Autore della stessa Natura; ma se noi

risguardiamo lo stato di società per gli uomini, come voluto dalla natura, e per conseguenza dall' Autore della natura dell'Uomo, dobbiamo anche per conseguenza riconoscere le legittime Potestà, in quanto sono Potestà, derivanti dalla stessa natura dell' Uomo, e per conseguenza volute dall' Autore di essa natura dell' Uomo e questo, perchè la società degli uomini che supponiamo voluta dalla natura, e dall' Autore della natura, dell' Uomo, non può sussistere in alcun modo, almeno nello stato presente naturale dell' Uomo, senza di queste Potestà, qualunque sia il nome, che loro diamo. Tutte coteste nozioni sono chiarissime e legittimamente discendenti l'une dall' altre. Passiamo innanzi.

Sebbene la visibile corruzione di tutta l' umanità sempre più nel decorso dei tempi ampliata, e raffinata non avesse potuto introdurre nella società uno stato anarchico, e togliere le Potestà, e le subordinazioni, perchè la società si sarebbe ad un tratto necessariamente disciolta; nulladimeno ne fece subito il bersaglio, ed il giuoco continuo di certi uomini particolari che si supplantavano a vicenda, e s' intrudevano violentemente a comandare con prepotenza agli altri uomini, che non li cercavano, anzi li odiavano, dal che ne veniva la celere caduta de' Governi, la dura schiavitù de'Popoli dipendenti, l'orrida frequenza delle rivoluzioni.

Noi siamo all' epoca di Gesù Cristo, all' epoca dell' Aspettato da tanti secoli, non solo per rimettere il buon ordine interiore dell' Uomo, ch' è l' essenziale, ma anche per istabilire un certo buon ordine esteriore del mondo morale, che dimostrasse la potenza di chi si fece dell' uno, e dell' altro Ristauratore benefico ed amoroso. Gesù Cristo adunque, alla sua venuta, diede una stabile consistenza a tutti i Governi, consolidò le Sovranità, e precluse l' adito alle illegitime rivoluzioni provenienti dai capriccj e dalle passioni degli uomini (1). Egli or-

---

(1) G. C. Rousseau confessa espressamente (*Emil. T. III.*), che i nostri Governi moderni debbono incontrastabilmente al Cristianesimo la più soda autorità loro, e le Rivoluzioni meno frequenti, ed il Sig. De Montesquieu nel suo *Spirito delle leggi* (*Lib. XXIV. Cap.* 3.) rileva la qualità dello spirito di dolcezza, che ha apportato il Cristianesimo alle Nazioni; e poco dopo (*Lib. XXIV. Cap.* 6.) confutando un paradosso di Bajle, fa vedere quali sarebbero di necessità secondo i loro principj i Cittadini Cristiani in un qualunque Governo = *E perchè no? Egli dice, sarebbero essi Cittadini infinitamente illuminati rispetto ai loro doveri, e che avrebbero un zelo grandissimo per adempirli: comprenderebbero ottimamente i diritti della natural difesa, e quanto più si credessero di dovere alla Religione, tanto più pensarebbero di dovere alla Patria. I principj del Cristianesimo bene impressi nel cuore avrebbero forza infinitamente maggiore dei falsi onori delle Monarchie, delle virtù umane delle Repubbliche, e del servil timore degli Stati despotici.* = Bolingbroch dice espressamente (*Oeuvres posthum. Tom.* 4. *V. Tas-*

dinò che si desse a Dio, ciò che spettava a Dio, ed alle Potestà della Terra, ciò che ad esse loro apparteneva. Intimò ai Popoli che per l'avvenire risguardassero in una maniera molto diversa dal passato i loro Principi, i loro Sovrani; che lungi dallo spirito di terrore, e d'intolleranza dovessero ad essi obbedire con uno spirito di amore, e di sommissione, e riconoscerli come persone, e da Dio, e dalla società rese sacre, ed inviolabili; che per l'avvenire non si facessero lecito di fomentare l'antico spirito d'incontentabilità di susurro, e d'insubordinazione; ma che rispettando nelle ordinazioni de' loro Governi gli ordini, e la volontà di Dio, traessero i loro giorni con quella serenità, con quella pace, di cui Egli formato avea il pregio caratteristico de' suoi figliuoli, e de'suoi seguaci, e disse loro che il resistere alle Potestà era un resistere a Dio, e che se la loro sagacità sapesse sottrarli dal giudizio e dalla mano de' Principi nè saprebbe, nè potrebbe liberarli dalla potente

---

soni la Religione dimostrata Tom. 3.) = *Non si è mai veduta Religione al Mondo, la quale più direttamente tenda al fine di procurare la pace, e la felicità degli uomini, quanto la Cristiana* = e Voltaire confessa = *che se il Vangelo è un errore, è tale errore che rende gli uomini felici*=(*Nouv. Melang. philosoph. V. Tassoni come sopra*).

sua destra e dal tremendo suo giudizio (1). Ecco quella stabilità, che Gesù Cristo ha dato ai Governi della Terra, quella sicurezza, che ha formato per le Potestà del secolo. Ma se ha dato una stabile consistenza ai Governi se ha consolidata la sicurezza de' Troni, non ha perciò voluto certamente autorizzare quell' orribile despotismo che disonorava l' umanità, ed opprimeva allora tutta la Terra. Egli ha perciò intimati ai Principi delle grandi cose, cioè ch' essi non si credessero giammai di essere Sovrani a fine di godere de' piaceri, e delle delizie, con minor temperanza, e con più di libertà, e che i sudditi loro in conseguenza fossero schiavi o stromenti delle men rette loro volontà, ma al contrario gli ha avvertiti a riconoscerli come loro simili confidati alle paterne loro cure a proteggerli,

---

(1) La regola della Morale che Iddio, subito dopo la caduta della Umanità, incominciò a sviluppare per la grand'Opera della restaurazione dell' Uomo, noi l'attribuivamo totalmente a Gesù Cristo, come a punto centrale di questa grand' Opera, avendo Egli riconosciuta questa regola questa legge Morale come sua ed inalterabile sino alla fine de' secoli (*Math. Cap.* 5).
Ciò servirà di norma a' nostri lettori che in seguito troveranno talvolta certe espressioni poste in bocca di Gesù Cristo, le quali espressamente registrate non sono negli Evangelj, ma che formano la sostanza della Morale Cristiana appoggiata al gran libro delle divine scritture diretto al ristabilimento dell' Uomo corrotto e degradato.

ad assicurarli nella vita e nelle proprietà, ed a procurar loro il ben essere, e la felicità combinabile colle loro locali circostanze, e finalmente fece ad essi intimare, che se quella spada che portano a nome di Dio, ed in vantaggio della società la volgeranno contro la legge del Signore, ed in danno dei Popoli, egli ne sarà il vendicatore durissimo, ed il giudice inevitabile. Ecco quelle ferme basi, che Gesù Cristo ha posto per la libertà dei Popoli. Ma egli non si è fermato a questo punto, è passato più oltre. Ha ordinato al suo sacerdozio di fare non solo rispettare le Sovranità della Terra, ma di seco loro cooperare a mantenere il buon ordine nella società, e fomentare la pace, e l' amore scambievole fra gli uomini, e nel medesimo tempo ha intimato ai Sovrani di far rendere i dovuti riguardi al suo sacerdozio, e seco lui unirsi, perchè non sia violata la legge del Signore, e viva si conservi nei cuori dei loro sudditi. Egli è passato innanzi e schiantando con un sol colpo la radice di una gran parte dei mali della Terra ha preparato per le generazioni future un aura di pace alle particolari famiglie, ed ha soppressa per i Governi una delle più perenni sorgenti d' insurrezione, e di sconvolgimento. Egli ha formata una catena e di rapporti, e di relazioni vincendevoli. Gli uomini, che per quello, che spetta alla propagazione

del genere umano, si erano diretti sin d'allora con uno spirito di brutalità, e di laidezza, sono ora richiamati all' essere loro di ragionevoli. Una sola Sposa, disse, occuperà per l' avvenire gli affetti di un solo Marito; ella sarà compagna, e non ischiava, ma sarà soggetta, e non dominante; il loro nodo comune consegrato e santificato dalla sua grazia, sarà perpetuo, la sola morte potrà modificare quelle promesse vicendevoli di una reciproca fedeltà, di un amore reciproco. Ogni libertinaggio sì fisicamente contrario alla propagazione, ogni palese, o furtiva communicazione del *talamo* nuziale sarà risguardata come un alta reità, ed un tradimento. Le spose altrui saranno sacre, ed il pudore delle vergini sarà rispettato. La numerosa figliuolanza, tenero oggetto di un non diviso amore, riscuoterà tutti i benefici effetti, e le premure affettuose dei loro Genitori; essi avranno una amorosa ansietà di presentare questi teneri pargoletti nella innocenza e nella purità al Creatore comune dei viventi, e ad essi loro insegneranno ben tosto a balbutire il nome del loro Padre Celeste, usando industriosamente tutti i mezzi per consolidare queste tenere pianticelle, e farle crescere in tutto ciò che è virtuoso, che è conveniente, che è degno dell' Uomo. I figli per l' altra parte risguarderanno con rispetto nei loro Genitori quei

mezzi che la provvidenza del Creatore universale ha posto direttamente per donar loro l'esistenza, l'aumento del loro essere, l'educazione del loro spirito ; Gesù Cristo esige da questi in verso di quelli la docilità l'obbedienza, e l'amore, ed allora quando la canutezza del capo, l'età cadente, o altro impensato evento renderà questi bisognosi dei figliali soccorsi, egli vuole per essi loro gli effetti sinceri della più riconoscente gratitudine, e tutte le amorose premure di una grata pariglia. Noi non siamo ancora alla fine, e siccome la miserabile condizione dei figliuoli di Adamo, ed i vestigi dell' originale corruzione che Gesù Cristo ha voluto lasciare non solo nell'interiore dell' Uomo, ma eziandio nell' esteriore del Mondo morale, esigono, che vi sia infra gli uomini, una grande irregolarità di talenti, e di cognizioni, una marcata disuguaglianza dei servigi delle creature inferiori, e dei beni di questa Terra. Gesù Cristo ha indirizzate le cose in maniera, che lasciando ancora agli uomini questo vestigio del loro originale sconvolgimento, gli uomini tutti nullaostante appigliandosi esattamente ai suoi dettati potessero far ricomparire sulla Terra la bella età dell'innocenza. Egli ha intimato all'Uomo di talento, e di cognizioni, che gli renderà uno strettissimo conto, se non userà di questi doni della mano sua liberale in bene, ed in van-

taggio della società; Guai a lui se si nascon-
de quando dee comunicare i suoi lumi, guai
se tace quando dee parlare, e peggio an-
cora se rivolta quello che ha ricevuto da
Dio in favore della società contro la so-
cietà medesima.. Egli ha fatto intendere
all' Uomo, che si trova mancante di quelle
cognizioni, e di quei lumi che si compe-
tono alla sua qualità di Uomo, al suo gra-
do, al suo stato, al suo ufficio, ch' esso ha
posto la luce in altri uomini, che ha aper-
te delle fonti perenni di una dottrina sa-
lutare, che lo rimanda a questi, e che se
egli sfugge di apprendere e di essere am-
maestrato, la sua ignoranza sarà volontaria
colpevole, e rea. Egli ha fatto sapere al
ricco che non si dia mai ad intendere di
essere egli padrone assoluto delle sue ric-
chezze, che questo non è certamente, ma
bensì, che rifletta che egli non è che uno
usufruttuario di poca durata, o per meglio
dire un vero distributore dei doni di Dio,
e che a lui sono abbandonati i Poveri, che
egli dee essere il consolatore delle Vedove,
e dei pupilli; ed ha denunziato al Povero,
che per esso lui in modo speciale è stato
detto che mangierà il suo pane col sudor
del suo volto, ch' egli dee prestare le ner-
borute sue braccia in vantaggio degli altri
uomini, e che l' oziosità, l' infingardaggine
porteranno non solo la giusta pena del-
l' odio, e della indignazione di tutta la

società, ma anche un gastigo formidabile della sua mano vendicatrice. E perchè date queste circostanze, l' Uomo di lumi, e di cognizioni, e l' Uomo di proprietà, e di ricchezze si troverebbero in un punto di inorgogliarsi, e di sovverchiare gli altri uomini, e gli altri perciò potrebbero avere un motivo d' insultare al fasto, ed alla superbia dei primi, Gesù ha significato a quelli che non si insuperbissero per i loro lumi, per il preteso loro merito, per le dignità per la nascita per le ricchezze, perchè i lumi e le cognizioni le ricchezze le dignità, le hanno da lui ricevute, ed a lui ne renderanno uno strettissimo conto, perchè niuno si può vantare di avere meritato bene in faccia di esso lui, ch' è lo scrutatore dei cuori, e delle intenzioni, ed il Giudice penetrante, che ritrova una infinità di miserie, e di difetti nella stessa loro probità e giustizia, perchè tutti i posti gli ufficj e le dignità al suo cospetto sono egualmente onorevoli, perchè tutti gli uomini, senza distinzione, sono tutti figliuoli di Dio, e perchè finalmente l' abbondanza dei beni di questa Terra dovrebbe formare un motivo piuttosto di timore pel facile abuso, che di vanagloria per una momentanea possidenza. Gesù si è rivolto agli altri ed ha loro dichiarato, che il Padre Celeste profonde i suoi doni a chi gli pare, che i beneficj di Dio sono da rispet-

tarsi in qualunque persona, e che eglino debbono la loro gratitudine, e riconoscenza a quelli che illuminano il loro intelletto, e sollevano le loro indigenze. Gesù non ha ancora terminato.

Egli ha tutti chiamati alla sua presenza, i Sovrani, i sudditi, i dotti, e gl'indotti, i ricchi, e i poveri, i mariti, e le mogli, i genitori, i figli, i piccioli, e grandi, ed ha loro fatto intendere, che sono tutti eguali al suo cospetto; che egli è il Padre comune di tutti, che tutti sono suoi figli, creati per un istesso fine, indirizzati ad un solo oggetto; e che si ameranno perciò come tanti fratelli discendenti dal medesimo padre terreno, che vicendevolmente si soccorreranno, che gli uni faranno agli altri ciò che gradirebbero, che fatto fosse a loro stessi, soavi nel tratto, fedeli alle promesse, misericordiosi a vicenda.

§. III.

Dei mezzi con cui Gesù Cristo ha saputo farsi obbedire.

I superbi Filosofi della Terra, sempre discordi fra loro, hanno formato, ciascuno a parte, dei sistemi, hanno lavorato nella loro meschinità dei progetti, gli hanno presentati agli uomini; ma oltre di che sono

questi tutti, senza eccezione mancanti, diffettosi, e deboli, che sfuggendo un disordine inciampano in un altro, e che togliendo di mezzo antichi difetti ne formano dei nuovi, sono anche privi delle forti molle di quei proporzionati impulsi, che atti sono a farsi obbedire costantemente in ogni età, in ogni clima, in ogni secolo, e, quel che è più, da ogni popolo. Basta leggere questi progetti, basta scruttinare bene i sistemi di questi legislatori degli uomini, per restarne pienamente convinto (1).

---

(1) Qui si ritorce l' argomento contro di noi, e si dice, che se anche gli uomini tutti fossero fedelmente Cristiani, ed operassero a seconda di quella picciolezza ed umiltà che da Gesù Cristo si prescrive, non si vedrebbero certo nel Mondo, che degli Esseri vili, striscianti per terra, che si nasconderebbero entro i tugurj, e le grotte in un continuo contrasto con loro stessi per sopprimere quella nobiltà d' idee, che si farebbe sentire a loro dispetto, perchè propria, e naturale dell' Uomo . . . si dice che essi non oserebbero di pensare, e molto meno d' intraprendere delle opere grandi . . . Ma la buona sorte, si soggiunge, fa che tutti non si conformino a tali principj; vale a dire, che tutti non sono veramente Cristiani.

Ma ecco la buona fede, con cui si fanno delle obbiezioni al Cristianesimo; si crea una umiltà a proprio capriccio, s' investe, s' atterra, e si canta la vittoria. Chiariamo le idee, illuminiamo gli uomini, acciocchè non si lascino sedurre, e diamo la vera, e compita definizione dell' umiltà Cristiana. L' umiltà Cristiana non è una viltà, non uno strascinamento per terra, non è una soppressione delle nobili idee dell' Uomo; essa è tutt' altro.

Gesù Cristo egli solo ha saputo farsi obbedire. 1.° Con darsi a conoscere luminosamente per il grande Aspettato. 2.° Con far toccare con mano i vantaggi chè le sue leggi portano alla umanità. 3.° Con

---

L'umiltà Cristiana consiste in una intima persuasione prodotta dal proprio sentimento, ed avvalorata dalla Fede. 1. Che l' Uomo è un nulla al cospetto di Dio; che egli è deviato, guasto, e corrotto; che l' oscurità del suo intelletto, le tendenze prave della sua volontà, gli occulti intrighi delle sue passioni lo rendono inabile all' esito felice di qualunque intrapresa, senza un dono speciale di Dio. 2. Che egli è un miserabile pieno di difetti, e mancanze; tendente ad immergersi in una cloaca d' iniquità, se la mano potente del Signore non lo trattiene quasi a forza. 3. Che tale è la corruzione della sua natura, da non potere egli per sua forza, senza uno specialissimo dono di Dio, alzare neppur gli occhi al Padre suo Celeste in spirito di figliuolanza e di affezione.

Ma una tale cognizione, si replica, divenuta persuasione, dee di necessità far nascere nell' Uomo una piena diffidenza di se stesso ... Ciò è vero, e se questa fosse la compiuta definizione dell' umiltà Cristiana, l' obbiezione resterebbe nel suo vigore, e sarebbe insolubile. Ma non è così. Gesù Cristo nel formare il costitutivo della sua umiltà ha posta per base bensì la cognizione del proprio Essere, ha intimata la conseguente diffidenza di se stesso; ma vi ha aggiunta, ed ha comandata, ed ha voluta nelle nostre intraprese una attiva fiducia, una speranza viva, una confidenza ferma nella bontà nella sapienza nella forza dell' Onnipotente.

Si tenga pur l' Uomo cara la generosità del suo cuore, fomenti pure la nobiltà delle sue idee, intraprenda delle Opere grandi, ma riconosca tutto onni-

dimostrare, che il complesso di tutte coteste leggi forma i soli doveri originarj, e discendenti dalla stessa natura dell' Uomo. 4.° Con intimare ai trasgressori i più terribili temporali castighi, e quel che è più

---

namente da Dio, tutto speri da Dio, tutto rifonda in Dio. Questo è il carattere del vero umile, dell' umile Cristiano.

Ma per far vedere, che un pregio caratteristico della Religione di Gesù Cristo è quello di vibrare tanto più i suoi splendori per ogni parte, quanto più essa è crivellata, e scossa, io chiamo quà un Uomo in balìa del suo cuore che abbia le idee le più alte, i sentimenti i più sublimi, e lo pongo al confronto di un umile Cristiano, che dotato sia di somiglianti talenti, e di una eguale energica attività. Eccoli ambidue all' occasione di una grande intrapresa, che favorisce, e benefica la società.... Ognuno ragiona seco stesso prudentemente a seconda dei rispettivi principj. Il primo perciò conseguente alle sue massime non ha altro impulso all' impresa, che la gloria del suo nome, ovvero il suo personale interesse. L'altro conseguente a' suoi principj risguarda nell' opera il suo dovere, la volontà di Dio. Quegli medita l' arduo, e lo scabroso nella qualità istessa del lavoro, riflette alla moltiplicità, ed alla forza degli ostacoli, che posti gli saranno dagli uomini, e tutto pieno di se stesso, tutto fiducia nei suoi talenti, nelle sue cognizioni, nelle sue maniere si pone all' opera. Questi pesa anch' egli con tutta maturità, e prudenza le intrinseche difficoltà, e gli ostacoli; ma alla vista del proprio dovere, e ad una non so qual cognizione della volontà di Dio, tutto affidato in Dio, tutto coraggio, tutto forza intraprende il lavoro. Il primo, se per caso sul più bello delle sue fatiche antivede che non riscuoterà quel nome fastoso,

una eterna lontananza da Dio, una perpetua infelicità inscampabile per un giudizio incorruttibile. 5.° Con promettere, ed assicurare all' Uomo il suo oggetto naturale, l' eterna beatitudine, Iddio. 6.° Con dare

---

che si aspettava, ovvero che è per isvanire quel suo personale interesse, rallenta *necessariamente* le sue premure, si avvilisce, si confonde, e si ritira per quanto può dalla intrapresa. Ma l' altro, fin a tanto che scorge nel suo dovere la volontà di Dio, non si ferma, egli è costante, e irremovibile. Quegli, per quanto siasi alta la stima che aver possa di se, non può fare a meno di non sentire talvolta una certa interiore diffidenza dalla forza nascente dei frapposti ostacoli, egli sa finalmente che è Uomo. Ma questi, sempre attaccato al suo *dovere*, raddoppia i suoi sforzi contro le difficoltà sopraggiunte, e non teme; perchè sa che non è egli solo che opera, ma che Iddio vincitore di tutti gli ostacoli, lo assiste, e lo coadiuva, e fermo nella sua intrapresa non desisterà da quella sin a tanto che non si persuaderà di ritrovare in contrario il suo dovere, e quindi la volontà di Dio. Quali principj, io dimando, sono più utili, e più fruttuosi per la società? Quelli con cui si dirige il primo o quelli con cui si regola quest' altro? Qual' è più desiderabile ed efficace nelle grandi intraprese, l' umile fiducia del Cristiano, o la superba albagia dell' Uomo? Si meditino le storie, e si vedrà che queste cose non sono pure specolazioni, e che talvolta un Uomo solo regolato da questi solidi principj ha intrapreso a costo della vita stessa, ed ha condotto felicemente a fine delle imprese, a cui una società intiera di uomini non avrebbe neppure osato pensarvi. Che non ha fatto negli ultimi tempi un Ignazio di Lojola, un Vincenzo de Paoli? per non dire che non hanno fatto gli Apostoli, e specialmente un Paolo e tanti altri?

agli uomini un sentimento interiore della veracità delle sue parole. 7.° Con far loro sentire una forza invisibile, che senza violentare il cuore dell' Uomo, tutto lo attrae, tutto lo maneggia, e gli dà azione, e moto.

Una correlazione di principj ci porta ad un' altra obbiezione sul distacco che Gesù Cristo ha posto come una delle basi principali che sostengono la morale del Cristianesimo. Non si può comprendere come egli abbia fatta una cosa utile allo stato sociale togliendo agli uomini le premure per le cose di questa Terra, e quindi si asserisce e si pretende, che se gli uomini si regolassero a tenore di tali principj, le Città sarebbero boschi, le abitazioni degli uomini sarebbero capanne ec. ec. e tante altre cose in cui mi sembra superfluo il dilungarmi . . . come travede la sapienza degli uomini! Questa obbiezione difetta nei fondamenti come l' antecedente. Quel distacco che s' investe, e si combatte, non è il distacco del Cristiano. Ricorriamo alla definizione.

Il distacco del Cristianesimo non è un disprezzo, inteso nel senso, che voi l' intendete, un disprezzo dei doni di Dio; non è in realtà un non avere premura delle cose di questa Terra. Il distacco intimato dà Gesù Cristo è un non donarsi alle cose di questa Terra; servirsene bensì, ma non servir loro, dirigere esse a noi, non noi ad esse. Questo è il distacco del Cristianesimo. Quanto mai sorprende il vedere come tutte le linee del Cristianesimo finiscono in ultimo in un sol punto centrale, quale è la rinnovazione dell' Uomo! Questo distacco inteso in questa maniera di non donarsi alle cose di questa Terra, di servirsene bensì, e non servir loro, di dirigere esse a noi, non noi ad esse, questo distacco non è forse secondo la dignità dell' Uomo? Non è questo forse lo stato in cui fu, e dovette essere posto l' Uomo nella sua innocenza?

Quanto è mai bello ancora l' osservare come quei mezzi, e quei rapporti, di cui abbiamo antecedentemente parlato, sono totalmente legati, e disposti per l' ordine sociale, e che o in un modo, o in un altro

---

E che ha fatto Gesù Cristo se non che riporlo nel suo stato di prima? È possibile che questo stato in cui l' Uomo particolare fu posto originariamente dal suo Creatore possa essere dannoso al ben generale della società? No certamente. Le verità sono correlative, e se Iddio vuole la società, non può volere al certo il distruttivo della medesima. Ma essi diranno, come si farà ad operare diligentemente, se non dobbiamo *fissare* il nostro cuore sulle cose medesime che dobbiamo operare? Come dobbiamo nel tempo stesso amare, e non amare le cose stesse. Ma io replico, questi sono gerghi di parole? il Figliuolo d' Adamo, l' Uomo del Mondo opera per il presente suo interesse personale, e perciò non può fare a meno di non attaccarsi ansiosamente a queste cose, *in cui* e per *cui* trova il suo *fine*, il suo *bene*. Cambiate principj ed operate come figliuoli di Gesù Cristo per il vostro solo *dovere*, e ne verranno in voi di conseguenza tutte le qualità del sopraddetto distacco. Per quello che risguarda alla società, essa ha ben motivo di temere, che debilitato quel vostro personale interesse s' indeboliscano, e cessino le vostre premure per i suoi temporali vantaggi; ma essa non può temere nel secondo caso che si debilitino, e cessino le vostre premure per quelli perchè sa bene che la legge del *dovere* non mai si debilita, o cessa. Ella osserva con compiacenza sul letto della morte istessa ergersi il semivivo cadavere di un vero seguace di Gesù Cristo, e dare imperturbabile con tutta la serenità e la quiete, l' ordine, il sesto alle cose sue di questa terra, nel tempo istesso che essa vede talvolta cadere un Uomo di mondo col livor sulle

anche a dispetto dello stesso Uomo producono i loro benefici effetti. Se noi indaghiamo bene, se confrontiamo acutamente tali cose vedremo, che tutte le trasgressioni delle leggi di Gesù Cristo, tutte le iniquità morali degli uomini in una Repubblica Cri-

---

labbra per non poter seco portare, o distruggere almeno ciò che con tanti sudori ha edificato.

La vita monastica, che si vorrebbe portare per obbiezione al sin qui detto, essa al contrario mirabilmente il conferma. Quelli che il Signore chiama per questa strada più spedita alla perfezione del loro spirito abbandonano è vero la proprietà, e lasciano la cura, e l' arbitrio sulle cose loro temporali agli altri uomini del secolo; ma questo appunto per timore, che gli occulti intrighi delle loro passioni talvolta eziandio sotto il nome di dovere, con tale pretesto, non allaccino il loro cuore, non lo fissino sulle caduche sostanze di questa Terra. Ma osservateli attentamente allorchè lungi da questo pericolo, quando nella comunità di ogni cosa niente è loro, e tutto loro può essere *tolto* dalla obbedienza, osservateli come fuori di questo pericolo del personale interesse la legge del dovere in lor si mostra con tutto il suo vigore, e la sua forza. Rilevate che se il loro primiero abbandono fosse stato un disprezzo dei doni di Dio, non avrebbero per queste cose nei loro monasteri la più esatta, e scrupolosa premura, non crederebbero un delitto l' abusarne, ed il disprezzarle; riconoscete che se quel primiero abbandono fosse stato una neghittosa non curanza delle cose di questa Terra, le vostre storie non vi direbbero ch' essi, generalmente parlando in ogni luogo, hanno colle instancabili loro braccia diboscate ampiamente le campagne, fertilizzati i terreni, disseccate le paludi, appianate le rupi, e data occasione alla fabbrica di molte popolose Città, e Castella.

stiana, vanno in ultimo a finire in un vero bene e vantaggio di altri uomini, e si comprende perciò che Gesù Cristo ha creduto meglio far riconoscere la sua sapienza col trarre, e far nascere del bene dal male istesso, che nel togliere affatto dal Cristianesimo ogni male morale. Come è tenue, e miserabile la sapienza degli uomini a questo confronto! Passiamo innanzi.

§. IV.

Gesù Cristo nel ricondurre per quanto nè è suscettibile la felicità sulla Terra, ha nel medesimo tempo, e con gli stessi mezzi, preparati gli uomini ad una felicità Celeste e sempiterna.

Non sono ancora terminate le vicendevoli relazioni di coteste cose in fra di loro. Gesù nel ricondurre per quanto n' è suscettibile la felicità sulla Terra ha *nel medesimo tempo e con gli stessi mezzi* anche disposti e preparati gli uomini ad una eterna felicità nel Cielo. Spieghiamo le nostre idee. Osservate là quei granellini di terra come sono posti in moto per operare qualche cosa nella natura! .... Quante relazioni hanno quelli cogli altri esseri di sola esistenza! ... Come tutti unitamente si riferiscono ai vegetabili! ... e quella erbuccia

quanti rapporti ha essa con altre erbe!...
e l'altre erbe come si riferiscono a tanti altri vegetabili... e come questi si rapportano a quegl'insetti, e questi animalucci quante relazioni hanno con altri animali, e questi animali come si riferiscono, e si rapportano all'Uomo? ... Tutta la natura è legata e tutti gli Esseri, che noi conosciamo, si rapportano in fine, o mediatamente, o immediatamente, si riferiscono, si legano all'Uomo. L'Uomo è quel punto centrale, che raccoglie tutti i rapporti, e le relazioni delle sottoposte creature, e secondo la sua natura le porta unitamente con tutto se stesso, le riferisce, e lega al Creatore; ed ecco perciò come quel filo di erba comunica, e si riferisce al suo Creatore col mezzo dell'Uomo, e quell'animaluccio, mediante l'Uomo ha tutte le relazioni col suo Autore, e tutte le Creature servendo e rapportandosi all'Uomo, servono e si rapportano a Dio.

Questo è un bell'ordine, questa è una ben connessa catena, che forma il più bello, il più tenero, il più grazioso prospetto; ma l'Uomo ruppe infaustamente quest'ordine, spezzò sin dai primi tempi cotesta catena, e non rapportando, come prima, se stesso, e le relazioni delle altre creature a Dio, ma riferendo se stesso a se stesso, e le relazioni delle altre creature e se medesimo alla sua gloria, a' suoi particolari

interessi, alle sue vanità, ha fatto in maniera, che le creature inferiori più non comunichino col loro Creatore, e più non servano, e non si rapportino a lui; ma comunichino coll' Uomo solo, servano e si rapportino all' Uomo, e finiscano in una creatura, qual' è lo stesso l' Uomo.

O Uomo ribelle ed ingrato come per cagion tua all' occhio penetrante ed indagatore scompigliata appare, e sconvolta si trova, e deviata tutta intiera la Natura.

Il Verbo di Dio però che creò la Natura, e che sino dalla eternità aveva decretato nell' ampiezza delle sue misericordie di riordinarla decaduta, non ha operato, come fanno gli uomini, i quali allorchè operano qualche cosa, fanno ben vedere il come, ed il perchè la fanno. Egli ha riordinata la natura senza farne parola, ha intimato semplicemente agli uomini di riferire, nel modo il più esatto, il più perfetto, tutte le relazioni delle creature, tutti loro stessi in tutto e per tutto a Dio, ed ecco con questo anello riordinata la gran catena, ed ecco di nuovo, mediante l' Uomo, tutte le creature in comunicazione col loro Creatore. Gesù Cristo l' ha fatto senza che l' abbia detto, egli ha legato cotesto anello senza dire il *perchè* lo abbia legato, *questo perchè* lo ha riserbato alla sua sapienza, e lo ha rilasciato alle meditazioni degli uomini.

Discendendo adunque a casi particolari, l' Uomo non dee per l' avvenire fermarsi in se stesso, e ne' suoi presenti e naturali interessi, ma portar dee tutto, e tutto riferire a Dio. A modo di esempio, la madre affettuosa, che per istinto naturale accarezza, e nutrisce i suoi figliuoli, e tanto pena per la sua prole, non dee fermarsi in questo naturale istinto, ma porgere un più nobil motivo a' suoi travagli, ed alle sue fatiche, risguardando in esse la volontà spiegata dal Padre suo Celeste ... Il figlio amante non dee trovare semplicemente nella simpatia del sangue i laboriosi soccorsi, che egli porta al cadente suo Genitore, ma passando più innanzi dee nobilitarli innalzandoli al volere di Dio. L' Uomo dovizioso non solleverà l' indigenza del povero per sola natural compassione, ma portando in alto le sue mire, stenderà la mano benefica rapportandosi alla volontà di Dio, che il dover ne comanda. L' amico non solo grato sarà all' amico per quella natural riconoscenza, che nasce necessariamente dalle ricevute beneficenze, ma innoltrandosi troverà gli effetti della sua gratitudine nella volontà di Dio. Così il Sovrano non si arresterà ai soli doveri inerenti di loro natura alla Sovranità per il bene dei sudditi, ma s' innoltrerà a riconoscere tali doveri nel volere di Dio; così il suddito nelle sue relazioni col Sovrano, il

marito ne' suoi rapporti colla consorte, l' Uomo di cognizione nelle sue relazioni coll' Ignorante tutto rapporteranno a Dio ultimo anello della gran catena, principio e fine di tutte le creature. Ed ecco che in tal guisa operando gli uomini sopra la fermissima base di un Dio Creatore nel medesimo tempo, e con gli stessi mezzi, che si rimettono, e si consolidano nell' ordine sociale, nel medesimo tempo, e con i stessi mezzi, si preparano perciò, e si dispongono per il loro vero naturale oggetto, e fine perpetuo, *Iddio*. E quindi nasce la conseguenza desiderata, che Gesù che ha ordinato questo bel complesso di cose, e lo ha voluto in questa maniera, Gesù nel ricondurre per quanto n' è suscettibile la felicità sulla Terra ha nel *medesimo tempo e con gli stessi mezzi* anche disposti, e preparati gli uomini pel Cielo.

Ecco i salubri e felici effetti di questa sublime morale preparata dal Verbo di Dio al Popolo Ebreo depositario della grande opera della ristaurazione dell' Uomo, e quindi proclamata da Gesù Cristo a vantaggio di tutti i Popoli della Terra, e sviluppata da'suoi più intimi Discepoli a tutte le Nazioni del Mondo.

CAP. VI.

Ritratto del vero Cristiano.

§. I.

Considerato in se stesso.

Penetriamo per un momento nel gran Mondo delle conscienze, strappiamo quei veli co' quali gli uomini tentano di nascondersi agli sguardi altrui. Che orribili prospetti si presentano a' nostri occhi! Cuori o straziati dall' invidia che li rode, o vessati da superbe pretensioni rintuzzate dall' altrui orgoglio, o ingolfati nelle lascivie che li sozzano brutalmente, o signoreggiati da una sordida avarizia che loro non dà pace, o infiammati di odio e di amor di vendetta che incessabilmente li tormenta, o marciti in un ozio che gli annoja estremamente e li porta ai disordini; e, quel che è più da valutarsi, tutti questi cuori lacerati li veggiamo e dilaniati da terribili rimorsi che crudelmente li vessano ed ostinatamente li tormentano. Questi cuori infelici vanno in cerca ansiosamente di qualche aura di pace di qualche calma alle loro pene, e non la trovano. La sola distrazione, come abbiamo altrove notato, la sola irriflessione sopisce momentaneamente i loro dolori, e quindi tornano di nuovo alle loro

angoscie, e alle loro umilianti sozzure, e di nuovo ai tormenti della disordinata loro conscienza. Questa è la sorte comune di quegli uomini detestabili che non hanno di Cristiano che il nome, larve e fantasmi di Cristianesimo che disonorano la Religione, a cui non appartengono se non come aride membra ad un vegeto corpo.

Entriamo un poco nel cuore di un vero Cristiano. Qual regola, qual ordine, qual calma, qual pace si rappresentano a' nostri sguardi! Qual fortezza di cuore! Qual grandezza di animo! Quale longanimità costante in domare in assoggettare in regolare i suoi ribelli appetiti! Ecco il vero Grande della Terra. Egli opera per principj. La riflessione forma il suo bene, considera egli Iddio, a cui dee la sua esistenza e tutte le sue prerogative, vede egli bastantemente i rapporti del suo cuore verso del suo Creatore, dirige colà i suoi pensieri senza toglierli allo stato presente, in cui si vede collocato. La tranquillità del suo spirito è quel bene che egli dee a se stesso attualmente, quindi tiene in freno dirige mansuefà le sue passioni; un momentaneo interiore tumulto delle medesime lo può sorprendere, ma egli si dà ben presto tutta la premura, e l'autorità di sedarle e di acquietarle. Comanda loro, e tutto è in calma, contento dello stato in cui posto si trova da un alta ed imperscrutabile provvi-

denza modera ogni indiscreto pensiero ogni tumultuante desiderio di chimerici avanzamenti terreni e d' immaginarie grandezze. Egli non ambisce il nome di Grande, ma bensì desidera di esserlo, non al cospetto degli uomini, ma nell'intimo del suo cuore. Il suo intelletto rischiarato dai lumi della Fede sa ben discernere, e conosce come si può esser Grande in ogni stato e condizione, e che la vera grandezza non consiste già in debellare Città, in conquistare Regni, in desolare Nazioni, in ispargere di terrore o nell' inondare di sangue tutta la Terra; ma bensì in comandare sovranamente a se stesso in una interiore innocenza, in una esattezza de' proprj doveri in verso di tutti gli uomini in una pace tranquilla costante imperturbabile in ogni evento. Egli non è insensibile al dolore, ma è rassegnato e paziente, le calunnie e le persecuzioni lo possono scuotere, ma non avvilire; tutti i mali della Terra opprimere lo possono, ma non farlo deviare dalla sua rettitudine e dalla sua innocente tranquillità. Una semplice riflessione gli fa ben conoscere di qual tempra sieno i beni, ed i mali della Terra, uno sguardo interiore a quella sempre benefica Provvidenza che regge e governa sovranamente tutti gli eventi e tutte le cause lo rassegna affatto, e lo riempie di confidenza, di consolazione, di amore, e di gaudio. Egli è felice nelle più grandi in-

felicità. Il suo oggetto finale è Iddio. Niuno glie lo può contendere, niuno glie lo può togliere, altro non cerca; tanto gli basta.

§. II.

Osservato nei domestici rapporti.

Osserviamo questo Uomo nel recinto della sua casa e fra le sue domestiche relazioni. Qual figlio più rispettoso più sommesso più obbediente di lui? Qual più affettuoso fedele ed amante Sposo? Qual Padre più attivo più tenero più premuroso! Qual Padrone più cordiale più affabile più mansueto? E se rapiti da' suoi esempi, calcano i suoi domestici le di lui orme, oh Dio, quai mutui soccorsi quai vicendevoli rapporti qual amore qual pace quai gradi di terrena felicità, qual Paradiso terrestre, quale spettacolo commovente rappresenta al Mondo questa felice casa! Le invidie e le gelosie sono per essa nomi barbari e sconosciuti. L' egoismo e la discordia non ardiscono di por piede in questo Santuario di unione di pace e di amore.

§. III.

Considerato nella società.

Osserviamo questo Uomo ne' suoi rapporti socievoli cogli altri uomini. Egli non incensa i Grandi, e non gli adula, ma li rispetta, rende onore a chi si dee, comparte l' amore, e l' affabilità a chi si conviene, non è nè avaro nè prodigo, non fomenta colla sua liberalità l' inerzia e l' ozio altrui, ma non manca di soccorrere ai veri bisogni de' suoi simili. Egli gode con chi gode, e geme con chi geme, egli è in somma tutto a tutti. La sua amicizia non ha per base nè il sordido interesse, nè la politica ambizione, ma i doveri sacri di un leale e sincero amore. Felice chi ha la sorte di seco lui stringere i vincoli di una cordiale e cristiana amicizia; fermo e costante lo troverà in ogni tempo, ed allora quando nelle sue disgrazie vedrà a fuggire la turba de' falsi amici proverà allora coll' esperienza di qual tempra sia di quale saldezza di quale costante attività l' amicizia del vero Cristiano.

Questi è un Uomo imperturbabile, nè le lodi altrui lo inorgogliono, nè i biasimi lo avviliscono, cerca di far del bene a tutti, del male a nessuno. Non lo arresta nè il disprezzo nè l' ingratitudine; concentrato

in se stesso vive tranquillo, contento della purità delle sue intenzioni, e dell' interior testimonio di sua conscienza. Se dotato si vede di possenti mezzi a spargere le sue beneficenze si guarda bene dai pomposi apparati e dalle dispendiose inezie, egli economizza per essere forse meno splendido, ma più liberale e più benefico; vero padre della patria offre agli altrui sguardi uno spettacolo commovente, e nelle sue azioni alla turba dei frivoli doviziosi insegna il vero uso delle ricchezze.

§. IV.

Riguardato nei Pubblici Impieghi.

Se la conosciuta sua probità, se il merito de' suoi talenti lo toglie alla vita privata, e lo sublima alle dignità ed agli onori, egli vi sale con modestia; Giudice incorruttibile è il saldo appoggio delle vedove desolate e degli orfani oppressi; l' innocente ripone in lui tutta la sua fiducia, e non mai in vano; i politici raggiri le astute adulazioni non lo commovono; guai a quel reo che dee cadere sotto la sua ispezione, egli ha una fronte imperturbabile un petto forte e costante per resistere sino agli estremi ai difensori delle iniquità e delle ingiustizie. Semplice e schietto di cuore sa contem-

perare coi dettati di una nobile prudenza la Cristiana semplicità. Le brighe e le minaccie dei Grandi del secolo non lo atterriscono, le promesse, e le speranze non lo seducono. Egli batte la carriera delle corti senza intrighi senza pretensioni senza timori; parla ai Sovrani stessi il linguaggio della verità, e seco loro è rispettoso, ma intrepido leale, e franco; e se, come di sovente accade, vien sacrificato all' altrui livore ed invidia egli scende dall' alto, e lascia gli onori e le dignità con quella stessa modestia e magnanimità di cuore con cui vi è asceso, tornando quindi alle domestiche cure, ed alla dolcezza delle private amicizie.

§. V.

Mirato negl' impegni del Sacerdozio.

Se libero dai domestici impegni, e sciolto dai vincoli conjugali tirato da una dolce attrazione e sacrato da misteriosi Crismi viene investito pubblicamente del nobile incarico di allontanare gli uomini dai vizj e di guidarli alla pratica delle virtù, si fa vedere al mondo un Uomo trasformato e nuovo, non più di se stesso non più, quasi direi, di alcun affare terreno, ma tutto si risguarda della Chiesa e di Dio. Se egli

non è destinato come tant' altri suoi fratelli a portare la luce della verità alle barbare Nazioni, se chiamato non è a solcare i mari a penetrare le selve ad arrampicarsi sulle rupi per civilizzare popoli ignoranti ed abbrutiti, non per questo disimbarazzato si crede delle sollecitudini e delle fatiche; Uomo nuovo che entra in nuovo mondo, qual'è quello delle conscienze, alza in nome di Dio un Tribunale alla di cui presenza tutti gli uomini sono eguali senza distinzione senza parzialità; la sua voce maestosa, e maestra si fa sentire egualmente alla più abbietta donniciuola, come al più Grande dei Re e dei Saggi della Terra; umile nel più alto dei ministeri con quella forza interiore promessagli da Dio medesimo fa rendere a ciascheduno ciò che gli si compete e supplisce in tal guisa sovente all'impotenza dei Tribunali del secolo; svelle dal vizio gli uomini malvagi, incoraggisce i tiepidi a migliorare i loro costumi, e dirige i giusti nei delicati avanzamenti delle più pure virtù. Voi lo vedrete nelle case nei fondachi nelle piazze a sedare i tumulti a togliere le dissensioni, a pacificare le famiglie; non isdegna egli, come i grandi del Mondo, d' incurvarsi penetrando nei più vili tugurj per portarvi la pace e le ineffabili consolazioni della Religione. Si presenta alle Carceri, ed agli Ergastoli, e colla sua possente voce, come

dalla selce il fuoco, scuote i sopiti semi della virtù da quei cuori scellerati, ed impietriti; passa agli spedali ed in questa energica scuola delle miserie umane egli è tutto a tutti, ammonisce consola anima conforta ristora, e la sua voce non è che di pazienza di rassegnazione di coraggio, e di amore; assiso al letto di qualche Anima indurita nei vizj prega supplica scongiura, implora dall' alto un raggio di misericordia, e chinando alla fine il suo capo agl' imprescrutabili giudizj di Dio trema assistendo alla morte dell' empio. Accorrendo quindi al giusto che muore, vedete come gli scintilla dagli occhi il santo amore; quai pegni di pace vi apporta, qual umile fiducia, qual consolante ristoro, e con qual gioja gli dice = Figlio della Chiesa precedimi al Cielo = Donde trae egli tanta forza tanti mezzi tanti distinti caratteri tanti prodigiosi effetti? Venite; osservatelo. Ammantato di Sacri mistici arredi in un sovraumano atteggiamento, Uomo, direi quasi non più della Terra, si presta al più grande ed augusto de' suoi ministeri; mediatore fra gli uomini, e Iddio, offre a Dio un omaggio universale della più ampia riconoscenza, e gratitudine; una vittima vivente a cui nulla si nega; implora agli uomini traviati resipiscenza perdono e pace, ai Giusti un aumento di grazie e di misericordie, ed a se stesso una copia di

lumi e di doni celesti, per cui divenendo sempre più umile, sempre più possente addiviene e più efficace nelle sue intraprese. Osservate con qual dignitoso contegno opera egli questo augusto mistero di salute eterna, come gli si leggono sul volto gl' infocati suoi desiderj, come si comprende l' umiltà delle sue suppliche, il vigore delle sue speranze, e come i suoi occhi modesti sfavillano del più puro affetto, quindi confortato da una forza interiore brava ogni ostacolo, vince ogni difficoltà, che impedir tentasse la propria e l' altrui santificazione; vive in Terra e sospira al Cielo; il giorno della morte, sì terribile alla comune degli uomini, è per lui il giorno de' suoi ristori delle sue consolazioni delle sue allegrezze, il termine de' suoi travagli delle sue lagrime delle sue pene.

CAP. VII.

Rapido sguardo, alla grand'Opera della Natura, ed alla grand' Opera della Ristaurazione dell' Uomo.

§. I.

Queste sono Opere di una stessa mano di un Autore istesso.

Dove siamo noi giunti! Dove sono ora gli uomini coi loro sistemi? Non ispariranno

dunque le tenebre al comparire della luce, se si dileguano tutte le stelle all' apparir del Sole? Ci fermeremo noi qui? Nò, noi andremo più innanzi. Le meraviglie del Signore non hanno termine, esse partecipano della infinità del loro Autore. Se il Verbo di Dio è l' Autore dell' ordine fisico della Natura, se il Verbo di Dio è l'Autore di questo nuovo ordine di cose, che formano la ristaurazione dell' Uomo, se esso è l' Autore di questi due, diremo, gran quadri, certamente, che non può non essere in loro qualche tratto di simiglianza. Per quanto un valente Pittore volesse nascondersi in qualche sua produzione, al confronto di qualche altra nota e certa sua opera, un Uomo penetrante ed indagatore vi scopre il suo artefice; certi tratti di contorno, certa aria di colorito, certe strisciate di pennello non l' ingannano. È desso, egli dice . . . così anche noi . . . . Confrontiamo questi due gran quadri. La Natura universale, e la Ristaurazione dell' Uomo. Quello è un' Opera di Dio. Si può dare una verità più certa di essere Iddio il Creatore dell' Universo?

Veggiamo se questo somiglia a quello . . . se possiamo conoscere che sia un' Opera della stessa mano. Questa sarà per noi una prova di analogia, una di quelle tante prove che sovrabbondano all' uopo nostro. Entriamo adunque coraggiosamente colla

splendida fiaccola della nostra ragione ad osservare il grande Quadro degli Esseri fisici . . . Noi siamo in mezzo ad una immensità di cose . . . Contentiamoci di qualche tratto . . . . Oh Dio. Ci vorrebbe altro se pretendessimo di più . . . Sapienza mirabile! . . . . Questa è una stupenda singolarità . . . . un atto semplice quanti rapporti coglie! . . . Se un Uomo col mezzo di una sola individua parola proferita per una sola volta avesse trovata la maniera di essere nello stesso tempo inteso ed obbedito in molte, e diverse cose, e che da questa sola parola ne venissero *agli* ascoltanti parecchie diverse addattate conseguenze, e che queste avessero da produrre molti, e diversi effetti, che si direbbe della sapienza di questo Uomo? Eppure una tal cosa non sarebbe, che una meschinità, una vera e reale inezia al cospetto delle belle correlazioni della grand' Opera del Creatore universale. Osservate . . . Quella pioggia che bagna la superficie della terra . . . è un' acqua, che scende a rinfrescare l' ambiente dell' aria, e nello stesso tempo ad umettare le attraenti foglie dei vegetabili, è un acqua che nel medesimo tempo penetra alle radici degli Alberi, e che dà corso ai sughi nutritivi, per cui si accrescono i rami, si perfezionano i frutti... E non vi è altro forse? L' occhio superficiale crederà di avervi ritrovate delle ba-

stanti cose ... Eppure non è così ... questa pioggia istessa, ed individua, quest'acqua medesima è destinata a rialzare gli scemati serbatoj delle fontane, che sparsi qua, e là fanno zampillare i tenui ruscelletti, che sono gli abbeveratoj di tanti animali insetti, volatili, e quadrupedi ..... Quest' acqua istessa si aspetta dal copioso numero dei pesci, che guizzano nei fiumi a dar moto, e corso al loro quasi stagnante elemento, e portar loro una infinità di vermiccioli ed insetti spazzati dalla Terra per cibo, ed alimento che loro favorisce, e loro divide proporzionatamente il loro Creatore. Quest' acqua medesima è determinata ad essere attratta dai raggi del Sole, ed a togliere l' equilibrio all' aria, a far nascere il vento. Vè meraviglia! Le foglie degli alberi spiccate da questi venti come svolazzano per l' aria! ... Eppure ognuna di queste ha il suo destino determinato ... Osservate finamente ... quella foglia, che là cade a' piedi di quella erbuccia, aspetta di essere macerata dai geli dell' inverno, e sciolta in tenuissime particelle per servir poi di alimento necessario a quella stessa erbuccia, che perciò si prepara più vigorosa a svilluppar le sue foglie, ad ognuna delle quali sono già destinati i suoi insetti, e numerati ad uno ad uno dal loro Creatore, e questi vengono determinati per quei volatili, e questi, e quelli sono per ...

Ci vorrebbe altro. se volessimo spiegar tutto, noi continuaressimo a passare per una serie infinita di cose, e la nostra mente si smarrirebbe e si perderebbe il nostro spirito in un complesso sì grande di relazioni . . . Tutto è legato nella Natura; piantate un anello, e voi troverete una non interrotta catena; entrate in una strada, e voi osserverete tutti gli Esseri fisici, e passerete eziandio agli Esseri morali, e liberi, e troverete, che la sapienza del Creatore ha saputo servirsi della stessa loro libertà per connettere collegare e terminare i suoi disegni. Osservate con attenzione . . . *Quella* causa quanti effetti produce! E questi effetti quante cose occasionano! E queste occasioni quanti rapporti fanno nascere con altre cause, e oon altri effetti? Dividete coteste cause, cotesti effetti, coteste occasioni . . . Osservatele ad una ad una. Ognuna di esse, ancorchè la risguardiate come fosse sola nella Natura, che infinità di rapporti, e di relazioni immediate essa coglie! . . . In somma possiamo concludere, che è un modo singolare della Sapienza dell' Autore di cotesto gran Quadro della Natura il sapere cogliere con una semplice causa una infinità di rapporti, e di effetti. Afferriamo dunque bene questo tratto quest' aria, dirò, questa strisciata di penello del grande Autore del nostro Quadro . . . Andiamo adunque a vedere se troviamo qualche cosa di

simile nell' altro gran Quadro del Ristabilimento dell'Uomo...Quante belle cose ci si presentano, quante cause, ed effetti, quante relazioni, quanti rapporti! Queste risguardano nello stesso tempo la grandezza originaria dell' Uomo, ed il suo avvilimento; si riferiscono al suo intelletto, e nel tempo istesso passano adattamente alla sua volontà; e nel medesimo tempo, che sembrano fermarsi all' essere suo di ragionevole, influiscono sull' intrinseco del cuore, e del morale dell' Uomo, e questo porta i suoi influssi nello stesso tempo al di fuori alla società comune degli altri uomini.

Io leggo in tali cose e vi medito la più grande sapienza. Discendiamo un poco da questi termini generali, scegliamo qualche tratto da questa infinità di cose . . . Gesù, Cristo, a cagion di esempio, ha comandato agli uomini la dilezione dei nemici . . . . Veggiamo adunque i rapporti, che ha questo solo precetto di amare il nemico, osserviamolo secondo la nostra meschina e limitata cognizione . . . Se si devono amare i nemici, dunque essi, ancorchè nemici, non cessano di essere nostri fratelli . . . . Se si devono amare i nemici, dunque tutti i motivi delle nostre discordie, e dei nostri contrasti, sono in realtà al cospetto di Dio vere inezie, e vere vanità . . . . e da queste cose quanti lumi, e quante cognizioni ne vengono? Proseguiamo. Se

si devono amare i nemici, converrà dunque fare dei grandi sforzi alla guasta nostra natura, che non vorrebbe obbedire, e noi perciò nello stesso tempo ci anderemo accomodando a quello spirito di annegazione, che conviene all' Uomo corrotto, e decaduto; ed appunto, perchè è corrotto, e decaduto, avrà in se stesso dei difetti, e delle miserie, e perciò con quest' atto istesso di violenza, e di annegazione soddisferà, pe' suoi difetti e scemerà le sue mancanze; ed appunto, perchè è Uomo, dee tutto se stesso al suo Creatore, e perciò con quest' atto istesso di violenza, e di annegazione *gli offre* un omaggio di *dipendenza*, un sacrificio di sommissione ... ed anche, perchè è Uomo, è tenuto a procurarsi la propria felicità, e perciò con quest' atto istesso viene e a togliersi tanti pensieri di vendetta, che lo inquietano, e a dare la pace al suo cuore, e la serenità al suo volto ... e se tutti gli uomini prestassero questo omaggio di dipendenza, offerissero questo sacrificio di sommissione, come da loro Gesù Cristo richiede, nella società, non vi sarebbe più un nemico, e perciò tutti si amerebbero, e perciò tutti sarebbero amici, e le differenze sarebbero momentanee, si scemerebbero le diffidenze, e regnerebbe una pace universale ... e in una tale società, che viva in pace, quanti effetti, quanti rapporti felici! Quante influenze retrograde-

rebbero nel morale degli altri uomini, quante ne passerebbero al fisico, al civile, al politico! . . . Noi intanto osserviamo di più come Gesù Cristo abbia eziandio unito l'effetto de' suoi precetti morali a quell' ordine, che stabilisce, e prova la sua Religione, ed abbia data occasione a dei fatti, che hanno fornite delle prove per la stessa sua Religione . . . giacchè siamo alla dilezione dei nemici, proseguiamo la nostra carriera . . . Questo precetto adunque, come tanti altri, ha occasionate delle cose nell' ordine istesso delle prove della Religione. In ragione di questo, S. Stefano implorava grazia, e misericordia per i suoi persecutori, e nemici . . . e non ottenne grazie, e misericordia il più accanito di quelli Saulo, e la grazia, e misericordia, che ottenne questi in un modo mirabile, e subitaneo, non era forse una prova della Religione? E l' Appostolato delle genti, che fu il frutto di questa grazia, e misericordia, di quante prove luminose non ha fornito il Cristianesimo? . . . Vedete che bella correlazione? Che passaggio! . . . Un solo precetto come influisce, e si rapporta ad una infinità di cose! Questo è un precetto . . . Ma osserviamo con occhio penetrante ad uno ad uno, io dico, ad uno ad uno tutti gli altri stabilimenti di Gesù Cristo (perchè noi non ne diamo, che uno schizzo) quante relazioni, connessioni, e rapporti non iscor-

giamo noi chiaramente, che assorbiscono le nostre idee, e s' innalzano, e si tolgono alle nostre cognizioni? ... Un atto semplice, una sola molla toccata da Gesù Cristo, che moto dà a tutta la macchina architettata dello stesso? Iddio è nascosto. Il Verbo di Dio ha creato e dato l'ordine all' Universo; egli disse, e fu fatto. Noi osserviamo la sua sapienza ammirabile nel cogliere in tutte le cose con atto semplice una infinità di rapporti ..... Noi ammiriamo la grand' opera della Redenzione, (che per altra parte ha tante prove, e tanti splendori ...) anche quì ogni minuzia è determinata a cogliere nello stesso tempo una infinità di relazioni, e di cose ... In questa io vi scorgo una legge di analogia in verso di quella la più stretta, che possa trovarsi, e non trovo nelle invenzioni, e macchine degli uomini niente che possa somigliarla, ed alzarsele a livello ... vi leggo lo stesso carattere di sapienza nella semplicità delle cause, che io trovo nella grande opera del Verbo di Dio, l' Universo. Certamente che questa strisciata singolare di penello, questo modo d' inflessione mi dice anche per questa parte, che l' Autore di cotesto gran Quadro, di questa gran macchina è *uno*, e che è lo stesso, in un modo quasi nascosto, che architettò sapientemente nel principio dei secoli la gran macchina dell' Universo, e

dipinse deliziosamente il gran Quadro della Terra (1).

---

(1) Noi potremmo di leggieri far rilevare parecchi altri tratti analoghi, e relativi di queste due grandi Opere della mano dell' Onnipotente infra di loro, che sempre più ci confermano essere elle il lavoro d' uno stesso Artefice, l' effetto di una istessa causa; ma noi però ci contenteremo di presentarne alcuni soli, e passeremo innanzi. Osservando attentamente per esempio l' *infinità* de' divini attributi, e passando al nostro soggetto, noi rileveremo un impronto, che di tale infinità ha lasciato l' Artefice Sovrano su di amendue queste Opere. Se per esempio diamo uno sguardo a tutte le Creature nella grand' Opera della Natura, e se le osserviamo in un certo aspetto, come sarebbe della loro essenza, qualità, quantità, e varietà noi diremo allora, Iddio è tutta Potenza, questa è una Potenza incomprensibile, e le nostre idee saranno talmente assorbite da questa Potenza, che noi non vedremo allora altro che Potenza, e se per l' altra parte, volgendo lo sguardo, noi osserveremo questi Esseri in un diverso aspetto, come nella loro mirabile modificazione, struttura, disposizione, noi allora non potremo fare a meno di non dire che Iddio è tutta Sapienza, che è una Sapienza incomprensibile, e resteremo talmente sorpresi, e pieni di questa infinità di Sapienza, che ci sparirà in certo modo dalla mente ogni altro attributo divino, perchè nel nostro spirito limitato, e ristretto non può capire una infinità d' idee. Così pure passando alla grand' Opera della Redenzione, noi troveremo, osservando la terribile giustizia di Dio, che sensibilmente fa vedere l' infinità de' suoi effetti in tanti Infedeli, Eretici, Scismatici, peccatori, tiepidi, e ne' Santi istessi a cagion di falli lievissimi? Tutto allora ci sembrerà un[illegible] Giustizia, Iddio un Essere geloso della sua gloria infinitamente severo, e terribile, tutto diremo allora Severità, Giustizia, Ter-

§. II.

Epilogo generale di tutta l'Opera

Sino a qual punto siamo noi pervenuti! E non ci ricordiamo più di quel tempo,

---

ribilità. Ma se noi dall' altro canto volgeremo lo sguardo osservando i tratti ben grandi di misericordia in verso di quegli uomini medesimi, che siedono fra le tenebre e l' ombra della morte, quegli impulsi interiori ad operare secondo la ragione, quelle forti attrattive alle delizie della virtù che dispongono *alla* Fede, quelle interiori ed occulte conversioni, che in certe circostanze possiamo ragionevolmente supporre, quell' essere sparso per tutta la Terra il Cattolicismo, quelle scorrerie che fanno bene spesso molti uomini Apostolici in certi luoghi con una abbondevole ricolta di anime disposte, quelle disgrazie, quei naufragi stessi che han data tante volte occasione a mirabili conversioni, ci fanno gridare gran misericordia di Dio inverso di queste anime! Quindi osservando ancora che fra tante Eresie, e Scismi il Signore non ha permesso, che, generalmente parlando, sia intaccato il Santo Battesimo, conservando una abbondevole messe delle sue misericordie in tanti milioni di fanciulli, e talvolta in tanti rozzi, che entrati per questa porta nella gran Chiesa di Gesù Cristo ad onta delle malvagie intenzioni dei seduttori restano fermamente attaccati alla medesima. Bisogna dire certamente, questa è una misericordia infinita fra l' adunanza medesima dei bestemmiatori istessi, e dei malvagi. Se passando al corpo medesimo della Chiesa rileviamo attentamente la sovragrande benignità del Signore verso gli uomini iniqui, e verso figliuoli ostinatamente i più ingrati; se ponghiamo mente a quella incomprensibile longa-

in cui appena sapevamo di essere uomini? E non ci rammentiamo di quelle oscurità, che specialmente in sulle prime avevano impaurito il tremante nostro spirito, di

---

nimità di Dio, a quelle chiamate interiori, a quei rimproveri acerbi, a quelle dolci attrattive, a quelle occasioni sì opportunamente disposte, a quei mezzi i più proprj, a quelle grazie, che non cessano, a quelle premure che alla moltiplicazione delle iniquità eziandio pare che si moltiplichino, noi diremo che Iddio è innamorato dell' Uomo, che corre dietro all' Uomo, ch' è tutto misericordia pel Uomo. Se passiamo poi a quelle anime che lo servono con fedeltà a tenore della loro debolezza, rilevando quelle grazie che loro fa, quei lumi che loro dona, quella pace, quella dolcezza, quel contento interiore di cui le ricolma; osservando quelle occasioni del male, da cui mirabilmente le preserva, quell' adoperare a tempo la verga per correggerle, indi infonder loro uno spirito di consolazione per non avvilirle, quell' animarle, quel chiamarle, quello in somma che sa un anima che ama; osservando, io dico, tali cose, non grideremo, oh Dio, che misericordia! Che cosa è mai l' Uomo, o Signore, al vostro cospetto? Voi siete tutto misericordia, la Terra è piena della vostra misericordia, questa è una misericordia incomprensibile: noi allora non vedremo che misericordia, saremo talmente ripieni di queste idee di misericordia, che quasi non potremo percepire in Dio, che misericordia. Di tal sorte è quell' impronto, che Dio ha lasciato della infinità dei suoi divini attributi nelle sue Opere, che un solo di questi vestigj considerato in particolare, vuota subito lo spirito dell' Uomo d' ogni altra idea, lo riempie di se, lo sorprende, e lo incanta.

Tornando poi alla grand' Opera della Natura, noi vi troveremo ancora dei vestigi della *incomprensibilità* del suo Autore. Iddio è incomprensibile per essenza,

quei tenebrosi inciampi (Tom. I.) che avevano quasi arrestato il nostro coraggio. Dove sono eglino adesso? Come gli abbiamo superati! In che aspetto diverso ci si

---

ed ha fatto delle cose incomprensibili anche da quelli, per uso dei quali le ha fatte. Diamo uno sguardo alla Natura: quante belle cose, quanti stupendi effetti! Si veggono, si ammettono, si godono; ma e di quelle e di questi non se ne sa il modo, ne il come si fa, o si possa fare; tutti i Filosofi ammettono che nella grand' Opera dell' Universo vi sono dei grandi misterj, vi sono delle cose, che l'Uomo non comprende, nè potrà comprendere, come per esempio sulla divisibilità, o indivisibilità della materia in infinito, su di certe qualità degli Elementi, sulla vegetazione delle piante, *sull'azione di un corpo, che ha parti in uno spirito che non ha parti*, e su di altre cose simili. Volgendo i nostri occhi all' altra grand' Opera dello stesso Autore, l' umana Ristaurazione, troveremo, che ancor quì ha lasciato le vestigia della naturale sua incomprensibilità. Molte cose in essa si accordano, si concedono, si credono; ma il modo, il come possono essere non si sa, non si comprende. La ragione dell' Uomo s' innalza, si offusca, e si perde; come a modo di esempio nell' Essenza divina indivisibile vi possono essere tre Sussistenze distinte: come Gesù Cristo possa comunicare realmente se stesso alla nostra umanità sotto le specie di poco pane, o di poco vino. La credenza di queste cose è sì ben fondata che non si può loro negare l' assenso; eppure noi siamo lungi da poterle comprendere. Iddio è incomprensibile, ed ha fatto, io replico, delle opere incomprensibili, lasciando in tal maniera nelle sue fatture dei segni, e dei caratteri della sua grandezza, e della sua sublimità, dell' incomprensibile sua Essenza; dando con ciò ad intendere sperimentalmente all' Uomo quanto sia limitato e picciolo al suo confronto.

presentano! Con quale sguardo non curante noi gli osserviamo! O luce, o verità, nome augusto sì empiamente profanato dalle imposture degli uomini, quanto sei dolce al nostro cuore! Oh Dio, che viaggio abbiamo noi fatto? Che strade piene di splendori abbiamo noi corse!

L' immensa folla delle Creature, che ci attorniano per ogni parte ci hanno trasportato per una moltiplicità di mezzi con una forza, con un vigore il più efficace al Creatore universale; la nostra istessa Natura ci ha abbondevolmente ajutato a riconoscere il suo Artefice, ed il nostro intelletto non ancor avvezzo allo splendore della verità, quanto è rimasto sorpreso, e rapito nell' osservare l' Essere degli Esseri la causa originale di tutte le cause, quell' Essere per se, quella semplicità, quella Onnipotenza, quell' antiveggente Supremo, quell' Ordine eterno delle cose, quella immensità, che riempie tutti i Cieli, e li sorpassa, quel bello, che non si può spiegare, quel tutto che non si può definire! Innoltrandosi nella stessa Essenza di Dio, come è rimasto attonito nel rinvenire, nel discernere, tre distinte increate Sussistenze nella più perfetta unità della Natura, un Produttore improdotto, un Prodotto Verbo del Produttore, un Amor procedente, che passa dal Produttore al Prodotto, dal Prodotto al Produttore, una Natura identica....

e allora quando ha tentato di avanzarsi, quanto mai è rimasto abbagliato, e confuso nel comprendere, che esso non poteva più inoltrarsi! Esso adunque staccatosi con pena ha dovuto necessariamente tornare alle Creature, a se stesso; e noi allora abbiamo dati degli sguardi attenti alle Creature inferiori, ci siamo concentrati dentro al nostro cuore istesso, abbiamo dovuto di quando in quando sortirne, e le qualità delle Creature, e le disposizioni, ed i vincoli, e le tendenze delle medesime, i sentimenti del nostro cuore, le relazioni, i trasporti, il concatenamento dello stesso con tante altre cose ci ha fatto intendere, ci ha presentato chiaramente la nobiltà del nostro essere. Noi abbiamo compreso bene, che l' Uomo dalla mano Creatrice fu investito del dominio della Terra, che l' Uomo è composto di due diverse sostanze, che l' Uomo è immortale, che l' Uomo è un oggetto di compiacenza del suo Creatore, che esso è obbligato strettamente a Dio, che Iddio è il suo fine, il suo tutto. L' immensa folla delle Creature inferiori ci ha fatto un nobile corteggio nella strada di coteste grandi verità, alcune ci hanno preceduto, molte ci hanno accompagnato, altre ci hanno seguito. Noi siamo passati innanzi, e le conseguenze delle nostre qualità naturali ci hanno portato alla deciferazione dei nostri doveri. Noi abbiamo conosciuto, che

tutto dobbiamo à Dio; che l' Uomo dee volgere il suo amore a Dio, al che siamo invitati da una voce sonora, ed universale di tutte le creature, abbiamo alla fine inteso, che l'omaggio dell' Uomo a Dio, tutto ritorna in vantaggio dello stesso Uomo. Regolati dagli anzidetti principj. Abbiamo compreso che dall' amore, che l' Uomo dee a Dio, ne discende necessariamente l' amore che l' Uomo dee a' suoi. simili. Abbiamo dato uno sguardo al mondo regolato da questi principj, ed in questa supposizione vi abbiamo trovato un bellissimo ordine; ci siamo fissati nel mondo presente, e l' abbiamo scoperto tutto al contrario, che non è quale dovrebbe essere. Siamo tornati all' amore, e meditando le sue proprietà abbiamo conosciuto, che l' Uomo, che ama Iddio totalmente, e principalmente è felice in se stesso, e diffonde esteriormente la sua felicità, che l' Uomo, che si allontana da coteste regole si fabbrica per Natura la propria infelicità, e miseria. Dal sopraddetto amore dell' Uomo inverso di Dio, e da altri correlativi doveri ben compresi dal nostro intelletto, siamo passati al nostro cuore, e vi abbiamo trovato della ripugnanza, abbiamo inteso che la natura dell' Uomo è in contrasto con i suoi conosciuti doveri inverso di Dio. La perturbazione dell' animo nostro in tali circostanze ha scosso il no-

stro coraggio ed abbiamo tentata un' analisi più fina sulla Natura dell' Uomo, e ne abbiamo ricavato, che l' Uomo non ha un attitudine naturale a conoscere Iddio per quanto gli basta, che l' Uomo non è perciò quale esser dovrebbe secondo la sua Natura, e per conseguenza, che non è quale fu creato da Dio. Da questo raziocinio ben contornato, ed assistito dalle osservazioni e dalle storie, siamo passati al cuore istesso dell' Uomo, e vi abbiamo trovate delle intime naturali, ma opposte tendenze ben cribrata questa prova di sentimento, ci siamo innoltrati; ed un complesso di altri raziocinj, e sentimenti ci hanno ben assicurati dell' umiliante verità, che l' Uomo non è quale dovrebbe essere secondo la sua Natura, non è quale fu creato da Dio. Non ci siamo arrestati, e passando ancora ad osservare finamente l' Uomo nello stato sociale abbiamo infallantemente rilevata la maniera in cui egli dovrebbe essere secondo la sua Natura in questo stato, e volgendoci all' esistente maniera di essere dello stato sociale, abbiamo trovato, che essa è al contrario di quello che esser dovrebbe, che l' Uomo perciò non si trova nello stato suo vero, e naturale. Quindi abbiamo ritrovato, che gli Uomini, per quanti sforzi si facciano, sono in una reale inpossibilità di tornare nello stato loro vero, e naturale, perchè converrebbe cambiare dell' in-

trinseco della Natura dell' Uomo per tornarvi. A questo duro passo non sapendo da che parte voltarci per proseguire e deciferare una cosa di si importanti conseguenze per l' Uomo, tacendo tutta la Natura, e trovandoci in mezzo alla oscurità ed alla confusione, ci siamo fatti coraggio, e sbalzando tutti gli ostacoli, volto abbiamo lo sguardo all' ordine morale delle cose infra gli Uomini, ci siamo rappresentati in un gran Quadro tutte le Nazioni, tutti i Popoli antichi, gli abbiamo ben esaminati rapporto a Dio, ed alla verità, alla virtù, ed ai costumi, ed abbiamo avuto campo di meditare in essi loro una visibile prova dell' anzidetta generale deviazione di tutta l' Umanità! Finalmente in una piccola estensione di Terra abbiamo osservato una *Nazione del tutto* singolare, e diversa dalle altre; le sue idee, le sue leggi, le sue prerogative ci hanno fatto meravigliare; essa ci ha annunziate delle cose grandi, noi ne abbiamo dimandate le prove, ed ella ce ne ha fornite delle più convincenti, e tratte da tutte le parti... noi siamo stati sull' avvertita per non lasciarci ingannare....ma noi abbiamo veduto una pienezza di lumi, ed abbiamo finalmente scoperta, per mezzo di essa, quell' anello, che lega, e connette l' ordine della Natura ad un nuovo ordine di cose... Essa ci dà in un Uomo la ragione del guasto del-

la Natura dell' Uomo, e ce ne promette in un altro la ristaurazione ed il rimedio. Le meravigliose maniere, con cui questo secondo Uomo è stato continuamente predetto, ed annunziato, le prerogative le più minute, i caratteri i più singolari, che *ne* sono stati formati, hanno tenuto in una dolce sorpresa il nostro spirito, e siamo giunti con lo sguardo sino a quei tempi designati alla venuta di cotesto grande Aspettato e desiderato da tutte le genti. Abbiamo aperti bene i nostri occhi... Noi l' abbiamo trovato in certo modo quasi nascosto; abbiamo confrontato il tempo *il carattere*, le qualità, l'*abbiamo scoperto*; e quivi un affollamento di fatti, di circostanze, di rapporti, un misto di luce di tenebre, di oscurità di splendori ha posto in angustia il nostro spirito fra la speranza, ed il timore; ma finalmente questo Uomo ha dato termine a ciò che era stato di lui predetto; è accaduto ciò, che doveva succedere, ogni velo si è tolto ... lo abbiamo chiaramente riconosciuto. Le nobili sue qualità di Verbo di Dio e di vero Uomo insieme, sono state annunziate per tutta la Terra, e si è formato rapidamente un gran Popolo in mezzo a tutte le Nazioni, e a tutti i Popoli, e noi abbiamo attentamente seguìto collo sguardo cotesto Popolo, e la formazione, e l' aumento di questo Popolo, ed il nostro attento, e non interotto

scruttinio ci ha fatto conoscere, che le qualità anche le più sorprendenti degli annunziatori di queste verità non erano bastevolmente proporzionate al grand'effetto della conversione del Mondo; e siamo, dopo il più scrupoloso esame, rimasti persuasi, che l'operazione invisibile di Dio sull'cuor dell'Uomo, ha dato i seguaci a Gesù, ha formato il Cristianesimo . . . Noi perciò non abbiamo mai perduto di vista questa gran Chiesa, vale a dire questa grand'unione di Popolo sparso per tutta la Terra . . . abbiamo esaminata la sua dottrina, gustati i suoi principj, ammirati i suoi costumi, e vi abbiamo trovato in complesso la conveniente proporzione ai bisogni, alle qualità, ai principj veri della Natura dell'Uomo. Siamo passati a riflettere alla forza, al numero, alla universalità alla continuazione degli ostacoli fraposti alla propagazione del Cristianesimo; e abbiamo trovato, che sotto tanti pretesti e velami era la Natura corrotta dell'Uomo, che si opponeva al suo rimedio, allo stabilimento di questa Religione; ma abbiamo ancora veduto con nostra somma esultazione, che una forza invisibile al dissopra della Natura dell'Uomo ha vinte tutte le difficoltà sbalzati tutti gli ostacoli, e stabilita la gran Chiesa di Gesù Cristo sulla Terra . . . E proseguendo nelle nostre ricerche abbiamo ammirata la saldezza delle basi di

questa gran Chiesa, che nè i nemici esterni nè i figli erranti e ribelli, nè tutti gli scismi, le divisioni l'hanno potuta crollare, e smovere; ed allora abbiamo ben comprese, le veramente ammirabili sue prerogative. Noi abbiamo proseguito nello stesso tenore, ed abbiamo osservate altre arti, altre invenzioni altre Eresìe atte a lacerare ed a distruggere questa gran Chiesa; ma abbiamo veduto con compiacenza la stessa saldezza la stessa costanza, gli stessi effetti . . . La mano di Dio, abbiamo detto, è colla Chiesa di Gesù Cristo . . . . . siamo giunti a' nostri tempi . . . . uno spirito superbo di una *Pseudo-filosofia* sollevasi contro il Cristianesimo si aduna ogni sorta di arme, si tentano tutti i mezzi i più terribili i più scaltri i più efficaci, si scuotono le fondamenta; ma l'orribile scroscio inefficace spaventa i persecutori, mostra di nuovo la saldezza del Cristianesimo, ed il trionfo della verità.

Abbiamo quindi ritornati i nostri sguardi alla gran Chiesa di Gesù Cristo, ed abbiamo rilevato dalla sua essenza istessa l'infallibile sua autorità, abbiamo vedute altre belle e singolari sue prerogative, e le abbiamo osservate proprie, e singolari sue esclusivamente da ogni altra adunanza da essa divisa . . . e passando innanzi abbiamo trovata la più atta connessione, ed incatenatura dei dottrinali della Chiesa infra

di loro, e di questi colla dottrina ed i lumi della sovradetta Nazione (degli Ebrei), e di questa dottrina, e di questi lumi, colla Natura dell'Uomo . . . Noi ci siamo anche di più avanzati, e penetrando nella interna struttura della Religione stessa abbiamo ammirate le qualità della persona di Gesù Cristo, il suo vero scopo, il suo fine principale . . . Trovate abbiamo le qualità dei mezzi, che egli ha posto, ed a cui ha in certo modo affidata la rigenerazione dell'Uomo; abbiamo appreso le istruzioni, gli ajuti, i mezzi, che egli ha dato agli uomini, perchè cooperino per la loro parte a questo oggetto, a questo fine, giacchè egli vuole la loro cooperazione . . . Egli dalla intrinseca moralità dell'Uomo è passato alla società . . . e noi ancor quivi lo abbiamo accompagnato, e siamo rimasti sorpresi nel vedere, come egli abbia ordite, e disposte sì bene le cose, che non dipende che dal solo Uomo il ricondurre in certo modo la felicità ed i bei giorni della innocenza in sulla Terra . . . ma siccome l'Uomo generalmente parlando nol farà, noi abbiamo estaticamente ammirato, come gli ha saputo rivolgere la di lui stessa innobbedienza, e tutte le iniquità degli uomini al suo fine istesso di produrre del bene all'Uomo, dell'ordine allo stato sociale, e la consolante nostra meraviglia si è alzata al punto supremo, allora quando

abbiamo osservato che egli nel ricondurre, per quanto ne è suscettibile, la felicità sulla Terra, nel medesimo tempo, e con gli stessi mezzi è venuto a preparare gli uomini pel Cielo . . . Allora dando uno sguardo rapido e fugace sopra tutte queste cose, e portando lo sguardo istesso su di tutta la Natura, vi abbiamo scoperto dei lineamenti simili; siamo venuti al confronto, ed abbiamo trovato, che la macchina di tutte coteste cose (la ristaurazione dell' Uomo) è una macchina della stessa mano dell' Autore della Natura universale; che è un Quadro *dello stesso penello*, che è un *effetto della stessa* causa.

§. III.

Il solo Reggente di tutte le cause può avere costituita la Chiesa di Gesù Cristo.

Noi abbiamo fatto un gran viaggio. Quante belle verità abbiamo noi ammirate? Cosa concluderemo adunque della Chiesa di Gesù Cristo, a che assimiglieremo noi questa grand' Opera? Come spiegheremo le nostre idee. Noi diremo che questa è una gran fabbrica, che si piantò sul principio de' tempi, che indi si lavorò di età susseguen-

temente in età, che si accrebbe di secolo in secolo, che prese poi la forma del disegno, si alzò, si stabilì, si consolidò; questa era una fabbrica, a cui anche nel decorso del tempo non si cessa di lavorare all' intorno, e di accrescere le fortificazioni, di esperimentarne la fermezza; essa è terminata, ma il tempo vi aggiunge continuamente della robustezza, e l' accrescimento delle cognizioni di chi l' osserva fa meglio rilevare la bellezza, e l' unità del disegno, ed anche la scossa perenne. che indarno vi danno coloro, che la vorrebbero in ogni modo distrutta, fa vedere vieppiù la solidità della pietra su di cui è fondata, e la straordinaria fortezza di chi la difende. Il disegno di questa gran fabbrica è un disegno alla esecuzione del quale hanno travagliato sin da principio tanti uomini, sono sottentrati al lavoro tanti altri, l' hanno terminata, e stabilita altrettanti, e quel che è più mirabile, che sono di età, di condizione, e di secoli diversi, tutti diretti da una mano invisibile, ad un oggetto solo; talvolta per esempio l' uno senza sapere dell' altro, poneva una pietra non conoscendone naturalmente l' uso, ed il fine; talvolta l' altro diretto dalla stessa mano invisibile formava un angolo di questa gran fabbrica, senza rilevarne la relazione che questo avrebbe poi alla simmetrìa del tutto. Il gran disegno a poco a poco si svi-

luppò, si viddero allora le proporzioni, la gran fabbrica in complesso fu terminata, si lodò la sapienza dell' Artefice in disegnarla, se ne ammirò il potere nello spedire ai tempi proporzionati tanti e diversi operaj ad eseguirla, e si fece gran caso delle sue premure in assistere indefessamente al lavoro in tutti i secoli. Ecco una immagine veritiera della costruzione di questa grand' Opera la Chiesa di Gesù Cristo. Il Verbo di Dio fu quegli che ne formò il disegno, e ne spedì tosto i lavoratori. I Patriarchi adunque piantarono i fondamenti colle loro vive, e dichiarate speranze, i *Profeti* di secolo in secolo alzarono *l' edificio* colle veraci loro descrizioni, e verificate profezie; il legale Sacerdozio ne avanzò il lavoro con i suoi emblemi, figure, e riti, che la denotavano; si accrebbe il numero degli operaj, venne l' Architetto istesso tal quale uno di essi, diede il sesto, la proporzione, la concatenazione al lavoro, ne fe vedere la mirabile prospettiva, ne scoprì l' oggetto, ed il fine, l' addattò, la consolidò, indi lasciò gli Apostoli, che col loro potere, e le qualità loro straordinarie, la stabilirono, e la terminarono; vennero i martiri, che colla sovrumana fermezza la fortificarono; seguirono i Santi, che colle loro meravigliose, e non umane virtù la fecero ammirare, e rispettare; i persecutori istessi ed i traditori che tentarono vigorosamente in ogni

età di distruggerla, e di anichilarla, fecero si che più saldamente si raffermasse. Ecco dunque la divina costruzione di questa grand' Opera.

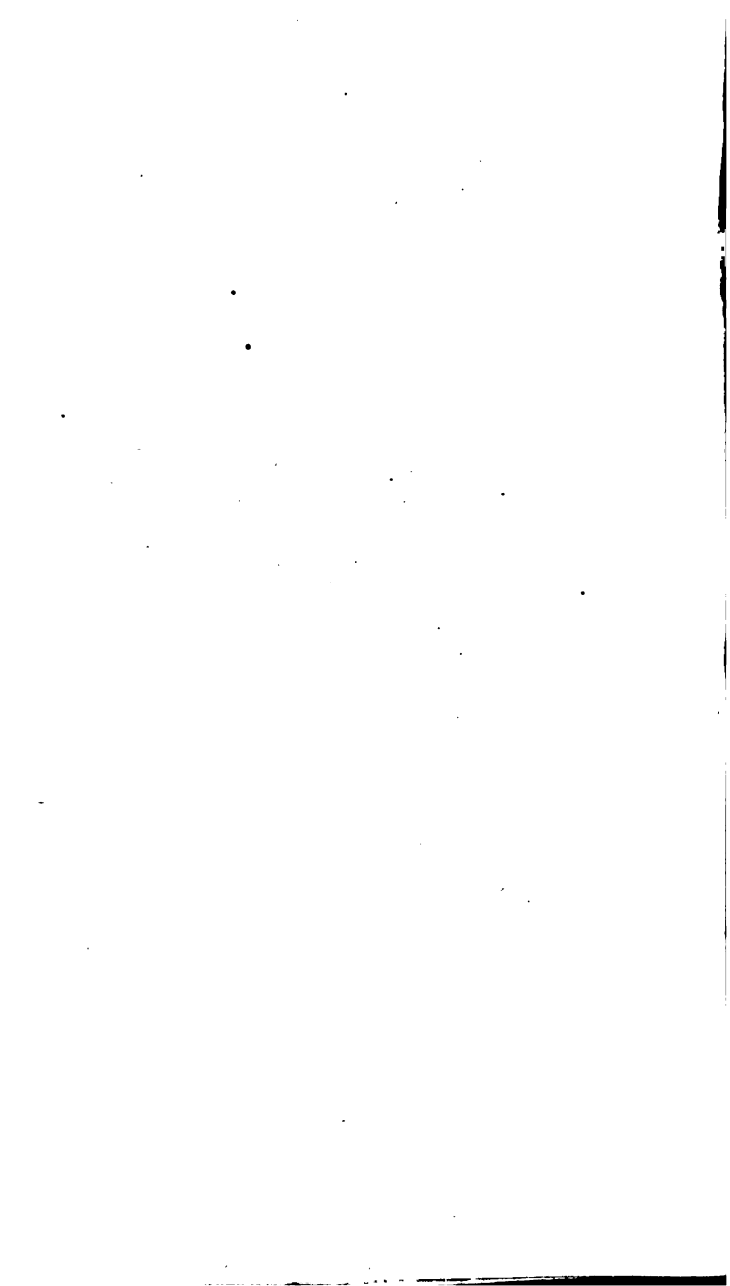
§. IV.

Conclusione dell' Opera.

I nemici però della gran Chiesa di Gesù Cristo ci vogliono dare cotesta grand' Opera dell' Onnipotente come una fra le altre invenzioni degli uomini, un effetto dell' inganno, e della impostura; ma di grazia ci rispondano essi adequatamente, e concludiamo. Chi sono quelli che hanno imposturato agli uomini? I Profeti, o gli Apostoli? Si sono accordati i Predicatori del Vangelo con i Sacrificatori dell' antico Sacerdozio? Ha fatto Gesù Cristo un patto con tutti quegli uomini che lo avevano dei secoli preceduto, acciocchè concoressero tutti, ognuno per la sua parte, a piantare le proporzionate fondamenta della sua Chiesa? Ha formata una convenzione con tutti quelli che indi dopo di lui sarebbero venuti, acciò ne continuassero l' orditura, e la compissero? Ha esso convenuto colla Natura istessa del Mondo, acciò favorisca il suo disegno? Ha Egli patteggiato con

tutti gli avvenimenti, le combinazioni, e gli accidenti, perchè di tempo in tempo cooperassero al suo lavoro? O nemici della verità quà rispondete. Che ha che fare la Religione di Gesù Cristo colle inventate superstizioni che ingombrano la Terra? Si facciano pure innanzi queste maligne orditure degli uomini, queste imbellettate seduzioni, queste scimmie deformi, che hanno colle loro ridicolezze, e goffaggini resa l' unica, la Santa, la veramente naturale Religione un oggetto di scherno agli empj o d' indifferenza agl' ignoranti; si facciano innanzi, e reggano al confronto. Noi avremo, sì certamente, *allora il coraggio* di esplorarle ad una ad una, e di far loro deporre quel titolo imponente, che lor non conviene. Forsecchè di esse è difficile il particolarizzarne gl' inventori? Il farne vedere il miserabile, e connivente complotto? l'assegnarne l'epoca, i mezzi adoperati, il fine inteso, la felicità, o la mediocrità dell'esito, che naturalmente dovevano sortire? Forsecchè sarà molto laborioso l' assegnare le circostanze che mantengono tuttora questi fantasmi di Religione, il dichiararne il perchè, il farne toccar con mano i motivi? Fuggano pure le imposture degli uomini, fuggano dalla verità di Dio, perchè di questa un raggio solo le disperde e le annienta. Cerchino esse l' ombre, amino l' ignoranza, si addattino alla stupidità dei

Popoli, che la Chiesa di Gesù Cristo la verità non teme di presentarsi nuda a' suoi nemici, perchè allora quando ella sarà più cribrata, e combattuta, allora, per forza di sua Natura, più rifletterà i suoi splendori, più alletterà colle sue attrattive; e gli ostinati, e i ciechi volontarj strascinerà vittoriosa dietro al suo carro trionfante.

Certissimum est, atque experientia comprobatum, leves gustus in Philosophia movere fortasse ad Atheismum, sed pleniores haustus ad Religionem reducere. Bacon. de Verulam. de Augmentis scientiar. Lib. 1.

APPENDICE

§. I.

Modo di contemplare l'Ampio Libro delle Creature.

Il gran Libro della Natura ossia delle Creature maestro energico di grandi verità esige un Lettore attento e disappassionato. A mio parere fa duopo contemplarlo prima in grande, dando cioè sovra desso uno sguardo rapido per cogliere tutte le più evidenti, e direi colossali relazioni d' ogni specie di Esseri infra di loro. Dopo ciò conviene osservarlo un poco più al minuto per raccogliere i rapporti più appariscenti, dedurne delle verità ovvie e riconosciute da tanti uomini scrutatori della Natura, e di poi con un occhio di lince, se fosse possibile, contemplare il tutto di questo gran libro colla più scrupolosa attenzione e minutezza.

Grandi uomini sonosi occupati in ogni tempo nella contemplazione di questo gran libro, per cui sono derivate scienze metodiche l' Ontologia, la Cosmologia, la Geologia, la Litologia, la Botanica, la Ictiologia, l' Ornitologia, l' Entomologia, la Zoologia la Fisiologia, l' Ideologia e la naturale Teologia; ma non poche volte

nelle loro contemplazioni, dopo la scoperta di molte verità, hanno inciampato in molti errori o per difetto di attenzione, o per eccesso di passione in favore di qualche loro gratuita supposizione, o di qualche capriccioso loro sistema. Oltre di che una gran parte di questi Filosofi non hanno dirette le loro scoperte che al fisico dell' Uomo trasandando il morale o restringendolo al più ad una sterile ammirazione della potenza e sapienza del Creatore.

Il nostro Sabunde ha battuta una strada diversa intraprendendo il miglioramento dell' umana intelligenza e la fruttuosa *coltura* dello spirito, e l' *indirizzo del cuore* dell' Uomo al fine principale per cui fu creato, e per cui esiste in questo brieve ed innegabile suo pellegrinaggio. Noi abbiamo seco lui scoperte delle grandi e magistrali verità, ma per palparne la connessione ed i rapporti e per comprendere l' unità di questo gran tutto, siamo stati necessitati a trasandare certe verità che lateralmente nascono da quelle che magistralmente e direttamente ci guidano al nostro intento. Noi abbiamo lasciato alla profonda penetrazione dei nostri Lettori il battere queste laterali carriere e non abbiamo invidiato loro il diletto di rinvenire colle proprie loro industrie altre analoghe e preziose verità. Nulladimeno ci crediamo in dovere per i meno esperti di additare, e di segnar loro qualche traccia.

Prendiamo adunque in mano questo nostro libro. Contempliamo in grande le creature .... Dividiamole nelle loro specie .... Investighiamo i gradi di questa grande scala naturale degli Esseri... Cerchiamo la causa originale della loro esistenza e delle mirabili loro qualità e analogie ... Risaliamo a Dio ... Interniamoci in questa Essenza eterna increata immensa fonte originale d' ogni Essere, d' ogni bellezza d' ogni ordine ... Entriamo in questo gaudio naturale, fermiamoci in questa estasi sovragrande ed ineffabile ... Discendiamo all' Uomo, scrutiniamo sulle sue naturali qualità e prerogative singolari, e sopra il suo oggetto e suo fine ... Penetriamo nel suo cuore, e comprendiamo i suoi doveri ... Interniamoci profondamente in questo cuore e vi troveremo la grande l'evidente l' umiliante verità di essere l' Uomo fuori dello stato suo vero e naturale di non essere per conseguenza quale essere dovrebbe, e quale fu creato da Dio... Esaminiamo bene questa verità... e dopo di avere trovato che l' Uomo è fuori dell' ordine suo naturale, indaghiamo attentamente se avvi un anello che unisca e connetta l' Uomo guasto e degradato ad un altro ordine di cose che in certo modo dir si possa naturale all' Uomo nello stato in cui si trova di presente ... Trovato che abbiamo questo nuovo ordine di cose che accosta che

approssima l' Uomo allo stato originale in cui fu creato, esaminiamone attentamente i caratteri di verità . . . rileviamone la connessione i rapporti vicendevoli . . . ammiriamo di questo nuovo ordine gli effetti sorprendenti e costanti . . . e pervenuti che saremo alla fine della meditazione di questo terzo ed ultimo Tomo, formiamoci bene nella mente un embrione di questo gran tutto, riandiamo col pensiero le connessioni ed i rapporti di questo gran Quadro da noi contemplato . . . . Quindi incominciamo da capo la lettura e la meditazione di *tutta* l' opera. Ma perchè? Questo perchè è *molto* importante. Perchè col mezzo *della* prima lettura, per quanto si voglia attenta, non è possibile il raccogliere il complesso *che* forma quella unità quel tutto che vien presentato alla nostra contemplazione; la ragione si è che molte verità per esempio conosciute nei primi capitoli del primo Tomo hanno una stretta relazione con quelle sviluppate negli ultimi, e viceversa; e ricevono un più saldo appoggio da altre del terzo, e quelle per esempio del secondo ricevono da quelle del primo, e del terzo una forza ineluttabile; quindi ne viene ancora un' altra conseguenza, che al lettore penetrato dalla stretta relazione di queste cose si rende più agevole nella seconda lettura, lo scoprimento di altre verità che nascono lateralmente dalle prime ben con-

template in complesso. Se io volessi venire alla esperienza ne risulterebbe un' altra opera forse più voluminosa della presente. Diamone adunque solamente qualche saggio di volo.

A modo di esempio: come siamo noi pervenuti tant' alto nella contemplazione dei divini attributi e nelle interiori relazioni della stessa divina Essenza? Come abbiamo noi in ciò superati tutti i Filosofi dell' antichità? A ben riflettere noi conosceremo che una mano segreta (della Rivelazione) ci ha date le traccie, senza delle quali non avremmo fatto sì gran volo.

Passando all' Uomo, e combinando attentamente tutte le idee che sulle di lui qualità naturali, ed ammirabili sue prerogative rinveniamo sparse quà e la per tutta l' opera rileviamo evidentemente la sublimazione della umana Natura ad un ordine di cose che non è proprio ne è dovuto strettamente a lei *considerata in sè stessa;* e quindi che l' Uomo è obbligato doppiamente a Dio e per le sue qualità naturali, e per la sublimazione della sua Natura ad altre cose che rigorosamente non le sono naturali, e dovute, e per conseguenza rileviamo l' errore di quelli (*Bajo Prop.* 55, *e suoi seguaci*) che pretendono talmente inerente questa sublimazione alla Natura dell' Uomo che Iddio stesso non l' avrebbe potuta creare diversamente.

Avanzandoci progressivamente alla grande verità della deviazione dell' umana natura, verità comprovata, quasi direi in ogni pagina di tutta l'opera, ed accumulate tutte queste idee ci si apre alla mente un grande Teatro di nuove scoperte, e di nuove verità; esempigrazia: posta questa verità magistrale, si sciolgono misteri fisici, morali, e politici. Fermiamoci un momento e diamo ai nostri lettori una norma di sviluppare da qualche verità scielta a loro arbitrio, di sviluppare e rinvenire altre verità laterali, ossieno indirette.

Per non ingolfarci in una materia che esigerebbe un grande apparato di principj e di conseguenze, di obbiezioni e di risposte, lasciamo da banda lo scioglimento di vari misteri fisici, attenendoci brevemente alla deciferazione di alcuni dei morali e politici.

Tutti i Filosofi scrutatori dell' umana Natura hanno sempre gridato, che l'Uomo è un Mistero nella sua Natura, e che è un soggetto di palpabili ed interiori contraddizioni. (*Vedi anche M. Necker cors. Moral. ed An. Filos. Tomo* 2). Questa voce unanime e sonora viene ad essere abbassata e suffocata dalla nostra grande e magistrale verità che abbiamo posta per base. L'Uomo non è più un Mistero; questi semi di grandezze, quest' ammasso di abbiezioni, questi trasporti per la virtù,

questo ingolfamento tenace nei vizj, questi slanci impetuosi sui beni sensibili, questo vuoto, questa apatia, questa noja dopo averli goduti, questo conoscere il bene, questo appigliarsi al male per le pendenze del cuore, queste elevazioni di mente queste ambizioni sublimi, queste turpitudini, queste sozzure carnali a cui l'Uomo agogna e nelle quali sì avidamente sì sregolatamente, e più che brutalmente s'impantana, danno a conoscere da un lato le dignitose vestigia delle doti originali di cui l'Uomo fu investito nella sua creazione, e dall'altro gli effetti funesti dalla sua degradazione. L'Uomo non è più un Essere misterioso, ma un Sovrano umiliato e degradato che porta dei suoi diademi antichi le vestigia sulla fronte e fomenta certe speranze nel suo cuore.

Passiamo alla deciferazione di misteri politici. Sebbene non siasi da noi parlato di proposito ed a parte sull'essere lo stato di società naturale all'Uomo, n'abbiamo però dette tante cose per incidenza, per cui siamo persuasi che il nostro lettore avrà ben rilevata questa verità. (*Vedi anche la nostra scuola di Filosofia e di Religione.*)

Le qualità naturali all' Uomo dimostrano che l' Uomo è naturalmente socievole, ma non può sussistere una vera società senza un centro di unità e di autorità; dunque a gran ragione e per ne-

cessità sonosi gli Uomini formati questi centri di unità e di autorità, ossieno certe forme di Governo.

Esaminiamo un poco quali sieno le migliori e le più convenienti allo stato naturale dell' Uomo, alla sua dignità ai diritti suoi naturali. Proponiamoci per ora due sorte di Governi, il Monarchico elettivo, ed il Monarchico ereditario. Consultiamo la nostra ragione, ed indaghiamo quale dei due sia il migliore *considerato in se stesso ed in astratto*. Fra i tanti motivi che assistono il Governo elettivo, e lo dimostrano migliore e preferibile all' ereditario, il principale si è che *gli Elettori* sono posti in istato di conoscere sperimentalmente l' abilità la probità l' amor patrio del soggetto proposto ad essere eletto, al contrario dell' Ereditario che, oltre altri difetti, incorre in quello della scielta di una dinastia che somministra Sovrani eventuali quali per conseguenza essere possono di loro natura incapaci *imbecilli* e malvagj.

Una breve Appendice non da luogo a più esteso sviluppo di tali cose, molto più che queste sono verità che saltano agli occhi. Il Governo monarchico Elettivo considerato in se stesso è migliore più conveniente allo stato naturale dell' Uomo a suoi diritti alla sua dignità. L' umana ragione che lo appoggia con tutta la sua forza ri-

butta egualmente l' Ereditario come molto imperfetto e difettoso. Applichiamo adunque questa sorta di Governo ai Popoli della Terra . . . Ahimè che la pratica non corrisponde alla Teoria! Il Governo monarchico Elettivo che è in se stesso il migliore diviene il peggiore, e più funesto alla società, ed il monarchico Ereditario, che è in sè stesso il peggiore, diviene il migliore ed il più salubre per lo stato! . . . osservate di grazia a quai crolli è soggetta la monarchia Elettiva nel tempo dell' Interregno . . . Chiamate la storia in soccorso . . . Quante cabale quanti raggiri quante guerre quanto sangue quante devastazioni! . . . . Avanzatevi nelle vostre osservazioni . . . . Replicate e comuni esperienze vi danno a vedere che l' energia e l' amore che spiega in favore de' sudditi il Monarca eletto va decadendo d' ordinario a grado a grado accostandosi egli al sepolcro, non avendo interesse per il suo successore . . . Al contrario della monarchia Ereditaria che sempre vivente non va soggetta alle terribili convulsioni dell' Interregno, la di cui energia è sempre antiveggente e durevole, mirando il Sovrano nella futura prosperità de' suoi Popoli la desiderata felicità de' suoi figli, in cui si riconosce in certo modo perennemente vivente.

Quale è la causa di una tale misteriosa contraddizione?

Eccola. L' umana Ragione è sempre retta, considera l' Uomo nello stato suo *vero e naturale*, pianta i suoi principj e ne deduce le loro legittime conseguenze . . . A modo di esempio ella dice queste sono le qualità naturali dell' Uomo, queste le sue prerogative questi sono i suoi diritti , . . . dunque l' Uomo dee operare così, dee regolarsi in tal modo . . . e pianta per legge dell' Uomo i doveri dell' Uomo, ella dà la preminenza e la preponderanza alla innata legge del dovere e vi subordina il personale egoismo . . . ma quando siamo all' applicazione trova ella con suo stupore nel cuore umano la preponderanza dell' egoismo alla legge del dovere . . . disapprova ella con indignazione una tale indegna preponderanza; comprende che l' umano cuore ha tralignato e che ella stessa con tutte le sue belle teorie non ha tanta forza da rimetterlo nello stato suo primiero.

Ecco le traccie che noi somministriamo ai nostri leggitori per la dimostrazione di questa verità, cioè che il Governo monarchio Elettivo è migliore in Teorica del Governo monarchio Ereditario, ma peggiore in pratica, e viceversa l' ereditario è peggiore in teorica, e migliore in pratica. Qualche eccezione che forse potrebbe darsi a questa Regola non toglie la generalità di essa e non elide la forza de' nostri raziocinj, nè smentisce la comune ed ordinaria espe-

rienza. Il Governo elettivo si accosta più allo stato vero e naturale dell' Uomo, e l' ereditario è più proporzionato e proficuo allo stato presente della umanità corrotta e degradata.

Proseguiamo le nostre indagini. Sono molti anni che si ragiona si tratta si parla si scrive da tanti su i doveri sociali e su i diritti dell' Uomo. I-Filosofi hanno fatto dei grandi passi in questa carriera, ed avendo approfondata questa materia hanno detto concordemente = L' Uomo ha dei doveri sociali, e perchè non li pone in pratica? Tutta la Terra è in catene, e perchè non spezziamo noi questi lacci vergognosi e non restituiamo gli uomini ai loro doveri e ai loro diritti, e non li richiamiamo energicamente alla libertà all' eguagliantza alla virtù alla felicità =? Una lega potentissima di quasi tutti i Filosofi della Terra si è avanzata in questo proposito con una unione ed energia incredibile, hanno scosso, a dir loro, tutti gli uomini dal comune letargo; ed in fatti questa tromba ferale ha suonato bellicosamente nell' uno e nell' altro Emisfero, ed i Filosofi sono saliti in Trono, ma allora quando sono venuti all' applicazione delle loro Teorie, non ostante tutti gli sforzi possibili, sonosi trovati delusi, hanno replicatamente sbalzati tutti gli ostacoli apparenti, hanno rittoccate le Costituzioni so-

ciali presentate a tutti i Popoli della Terra, ma tutto indarno, e le conseguenze dedotte dai loro principj sociali che dovevano necessariamente riportare nel Mondo la libertà l' eguaglianza la virtù la felicità, queste conseguenze hanno portato in ragione inversa, una tirannia travestita, una eguaglianza di parole, una corruzione la più inoltrata, una infelicità perenne. Si aspettava da tutta la Terra lo spettacolo delle umane virtù collegate, si attendeva la comparsa di Uomini gravi e dissenteressati, di patrii Eroi, di martiri dell' umanità, di veri filantropi, quando una folla di egoisti di voluttuosi di barbari e di carnefici figli della grande Rivoluzione si è presentata a disinganno di tutto il Mondo.

Ecco lo sbaglio madornale dei nostri filosofi. Essi hanno lavorato sopra un Principio falso avendo supposto l' Umanità nello stato suo vero e naturale, quando è tutto al contrario fuori di questo stato di quest' ordine naturale.

Questi, dicono essi, sono veri diritti naturali dell' Uomo. Lo concedo. Ma non sono realizzabili in tutta la estensione che pretendete, replico, non sono realizzabili; ma perchè ripigliano? Perchè la Natura dell' Uomo non è quale fu creata da Dio, non è quale dovrebbe essere, non è nel suo stato vero e naturale; perchè la legge del naturale egoismo si trova illegittimamente

preponderante nel cuore umano alla legge del dovere sanzionata dalla ragione e dallo stesso cuore. Verità la più dimostrata.

Chiamiamo in nostro soccorso la storia dei Popoli antichi, e l'esperienza dei moderni. Cosa erano queste democrazie antiche, questi Governi che si dicevano popolari e liberi?

Quanto era in sostanza l'influsso reale del Popolo? Le storie dei Romani liberi, e delle Greche Repubbliche ci somministrano lumi tali da decidere francamente che il Governo popolare non vi esisteva che in apparenza, e che questo nome d'ordinario serviva di manto a certi Demagoghi per dirigere le volontà di tutti e dominarle. Se noi chiameremo ad esame le Costituzioni dei vigenti Governi rappresentativi, e se attentamente ne misureremo le relazioni ed i rapporti, noi rileveremo in ultima analisi quanto tenue venga ad essere l'influsso della moltitudine in questi Governi, e scorgeremo in taluni quanto disti l'ampolosità delle parole dalla sostanza delle cose, e concluderemo dicendo.

Questo Governo pende alla Monarchia temperata, . . . Quello contiene i semi di una vera Oligarchia, . . . quest'altro non è in sostanza che una occulta Aristocrazia . . . Ma di vera Democrazia, ove il Popolo ponga in azione tutti i suoi diritti naturali *e nella loro estensione*, non ne troveremo uno.

Per realizzare questi diritti farebbe d' uopo rifondere naturalmente tutta l' Umanità nella sua mente, e nel suo cuore. Ma voi mi dite = questi sono diritti naturali ad ogni Uomo = Ma io replico, lo concedo; ma dov' è l' attitudine naturale in ogni Uomo per rendere reali e porre in pratica questi diritti, la quale attitudine naturale è una conseguenza legittima del naturale diritto? Incominciando dall' intelletto non è forse vero che si ricercano degli sforzi prodigiosi anche negli uomini i più perspicaci per discernere quali sieno i veri doveri ed i veri diritti sociali? E qual sia il vero bene o il vero male di un Società? E che il popolo le tante volte desidera la sua rovina e al dir del Machiavelli (Disc. lib. 1 cap. 53) *grida viva la sua morte, e muoja la sua vita*?

Il Governo popolare, dicono altri, e dicono bene, non può perseverare se non ha per base la virtù ed il proprio dovere; ed io rispondo ciò non otterrete giammai sin a tanto che non vi riesca di far sì che nel cuore umano la legge del proprio dovere conosciuto abbia la naturale preponderanza sulla legge detestabile dell' egoismo. Ma questa impresa nella sua generalità non è proporzionata alle umane forze, ma è solo propria di chi ha creato l' Uomo. Una grazia interiore discendente dall'alto potrebbe sola togliere questo sconcerto e fare operare gli

uomini a seconda dei loro doveri; e se noi potessimo lusingarci che un Popolo di *veri* Cristiani fosse per mantenersi *sempre* tale, nella sua generalità, questo io dico sarebbe il Popolo proporzionato al Governo democratico perchè la legge del dovere in un cuore veramente Cristiano èsempre superiore e vittoriosa della legge del personale presente interesse. Le storie del Cristianesimo, e l'esperienza garantiscono questa verità. Sarebbe anche necessario di rimodificare l'umano intelletto infondendo in questo la capacità la facilità l'attitudine naturale di conoscere di discernere almeno in generale i doveri reciprochi della società che per essenza è naturale all' Uomo. Ma ciò non può farsi se non dall' Autore istesso della umana natura.

In una tale supposizione di ristaurazione naturale dell' intelletto e del cuore ossia della volontà umana non vi sarebbe più nè *il mio* nè *il tuo*, (Tom. I) ed i Governi formerebbero più un centro di unità che di autorità, al contrario de' Governi presenti che formano per necessità un centro di autorità più che di unità. Ed ecco la ragione per cui il gran libro delle divine scritture rammemora le tante volte questa Autorità dei Governi, l'appoggia, e la consolida con sì forti espressioni che sovente hanno dato qualche imbarazzo ai Filosofi Cattolici che hanno trattato su i diritti

naturali dell'Uomo, non riflettendo essi che questo gran libro fu ordinato e diretto, non per lo stato vero e naturale dell' Uomo innocente, ma per lo stato presente dell' Uomo corrotto e degradato.

Noi lasciamo ai nostri Lettori la perfezione dello sviluppo di quanto abbiamo accennato. Inoltriamoci.

Se la ristaurazione dell' Uomo fosse stata applicata nella *pienezza* de' suoi effetti alla generalità degli uomini subito dopo la grande caduta e la loro depravazione, l' Uomo ingrato, non sentendo più in se stesso *i funesti* effetti di quella, l' avrebbe facilmente contata fra le favole. Iddio adunque ha voluto che fosse perennemente sensibile all' Uomo la sua originale depravazione per dar campo a lui d' invocarne umilmente e fiducialmente dal suo Creatore il rimedio per quanto almeuo risguarda il sostanziale della eterna sua salute. Nulladimeno il Verbo di Dio autore di questa grand' opera della umana ristaurazione ha voluto somministrare agli uomini degli accostamenti all' antico suo stato naturale e vero, in cui furono creati e stabiliti da Dio originariamente. Meditiamo un poco sopra di questi mirabili accostamenti e comprendiamone di volo i portentosi effetti.

Noi abbiamo altrove più volte dimostrato che nello stato vero e naturale dell' Uomo la legge dei propri naturali doveri sarebbe

stata sempre d'accordo colla legge del personale interesse di modo che il personale interesse dell' Uomo sarebbe sempre stato nell' adempimento de' suoi doveri, e viceversa; (Tom. I) al contrario dello stato presente in cui il più delle volte la legge del proprio dovere si trova in opposizione alla legge del proprio presente interesse. Che ha fatto il Verbo umanato per accostare l' Uomo a questo suo primiero originale stato di creazione? Ha imposto agli uomini di attenersi al sostanziale attaccandosi strettamente alla legge del dovere sacrificando a lui questi momentanei interessi, ed ha fatto sì che questi stessi sacrifizj penosi, è vero, ma di breve durata, accrescessero il suo vero permanente eterno interesse, di modo che queste due leggi opposte nel cuore della comune degli uomini si accordassero nel vero Cristiano in cui nell' adempimento de' suoi doveri trova sempre il suo sostanziale perenne interesse, venendone egli sì chiaramente e sì evidentemente assicurato.

Noi abbiamo sodamente dimostrato (Tomo I) che la divisione delle terre, e la pretensione di escludere gli altri uomini dal percepirne egualmente il frutto è in opposizione allo stato vero e naturale dell' Uomo. Ciò posto veggiamo il mirabile accostamento che ne dà la grand' opera della umana Ristaurazione.

Lasciando da parte che il Cristianesimo riconosce la comunità dei beni in una estrema necessità d' ogni individuo, poniamo mente al grande stretto universale precetto della limosina, e del vicendevole soccorso . . . Considerato in tutti i suoi rapporti questo rigoroso precetto ai trasgressori del quale sono intimati sì grandi, e terribili castighi, ed ai fedeli esecutori sì alte e perenni benedizioni nel tempo e nella eternità, noi rileveremo evidentemente questa grande e benefica verità, cioè che se i poveri, ed i ricchi fossero veri Cristiani non si troverebbero tanti strabocchevolmente ricchi, nè si vedrebbe *alcun* mendico sulla terra, vale a dire che se i poveri fossero veracemente sinceri nell' esporre i loro veri e non affettati bisogni, ed i ricchi pronti ad efficacemente soccorrerli, tutti gli uomini si trovebbero per questo lato molto approssimati allo stato loro vero e naturale in cui per la loro corruzione divenuta natura sono incapaci di rientrare.

Se l' attento e perspicace nostro lettore ponderera bene gli effetti della legge dell' anno sabbatico e del Giubileo antico imposto da Dio al Popolo da esso lui scielto depositario dei primordj della grand' opera della umana ristaurazione; Se considererà attentamente alla comunità de' beni dei primitivi fervorosi Cristiani di Gerusalem-

me e di Alessandria che diedero, in vigore della forza del loro spirito, questo grande e non più veduto spettacolo alla Terra; se rifletterà che la vita monastica, perfezione singolare della Cristiana, esige questa comunità di sostanze, di beni, e di fatiche, comprenderà con suo grande diletto questi accostamenti mirabili della grand' opera della Ristaurazione dell' Uomo allo stato vero primario naturale dell' Uomo.

Tanto ci basti per dare una traccia al Pensatore che ci siegue, e per renderlo capace di fissare altre grandi e principali verità del nostro libro, e trarne a nostro esempio delle secondarie laterali indirette. Egli avrà campo di spaziare in numerosi dilettevoli fecondi ed utili prospetti. Intanto noi passiamo ad altro.

§. II.

Modo facile di trovare la vera Religione.

Piantiamo le nostre basi.

All' Uomo oscurato nell' intelletto, e corrotto nel cuore non bastano certe verità staccate che formano al dire de' nostri Filosofi la Religion naturale dell' Uomo. Verità dimostrata (Tom. 1). L' Uomo ha bisogno di altri lumi per bene intender se stesso e di altra forza per essere diretto alla

felicità ed al fine per cui fu creato. La Religione è necessaria all' Uomo per tutti i rapporti e come a Uomo, e come ad Ente socievole. L' umana ragione, e l' esperienza comprovano quest' altra verità. Se dunque la Religione è necessaria all' Uomo, vi dee essere una vera Religione. Ma qual' è questa vera Religione? Ragioniamo.

L' Autore della Natura dell' Uomo dee essere anche l' Autore della Religione. Egli opera analogamente. Dunque quella Religione che non è proporzionata alla vera Natura dell' Uomo non può essere la Religione dell' Uomo; quella Religione che non è innestata in certo modo nella *vera Natura* dell' Uomo non è la vera Religione dell' Uomo; quella Religione che non *migliora* il cuore dell' Uomo e che non innalza il suo intelletto non può essere la vera Religione; quella Religione che non dirige l' Uomo al suo vero ed intimamente conosciuto fine non può essere la vera Religione dell' Uomo.

Chiamiamo un poco ad esame le Religioni che si trovano in Terra.

L' Idolatria. Non ho bisogno di fermarmi e di fare delle analisi per dimostrare che L' Idolatria, di qualunque genere siasi che abbia ingombrato, ed ingombri ancora di presente il mondo in varie parti, non è proporzionata colla vera Natura dell' Uomo; non è innestata nella Natura del-

l' Uomo; non migliora nè l'intelletto nè il cuore dell' Uomo; non dirige l' Uomo al suo vero ed unico fine. Ciò resta evidente per se stesso, e da quanto abbiamo dimostrato in tutta l' opera. Basta solo che riflettiamo per sopra più che l' Idolatria ha create tante sorte di Dei quante n' occorrevano per i bisogni degli uomini, e quante ne bastavano per acquietarli un poco nei loro stravizi e nelle loro passioni detestate dalla stessa ragione, ed anche dalle rimaste rette tendenze del loro cuore: a cagion d' esempio un Bacco che faceva l' apologia delle loro crapule, un Marte delle loro vendette, una Venere delle loro libidini . . .

Il Maomettismo. Oltre il non avere questa Religione a suo favore verun carattere di verità, oltre il non essere per la sua novità la Religione di tutti i tempi e di tutti gli uomini; questa Religione non è proporzionata ai bisogni della vera Natura dell'Uomo, ed è al contrario innestata nella corrotta Natura dell'Uomo, abbrutisce l'Uomo, al dire dello stesso Avveroe maomettano, e lungi dal migliorarlo fomenta e giustifica per quanto può le passioni specialmente della vendetta, e della libidine, e dirige l'Uomo ad un Paradiso di Carne e di sozzure.

Il disprezzo dei lumi, e l' ignoranza comandata la sostiene; la spada e la corruzione del cuore la propaga. Dunque il

Maomettismo non può essere la vera Religione.

La Religione degli Ebrei. Noi abbiamo dimostrato che questa viene da Dio, e che altro non è che il primordio del Cristianesimo, e che porta in se stessa di sua natura i semi della propria distruzione (Tomo 2) come in certo modo negli alberi spariscono naturalmente i fiori all' apparire dei frutti.

Il Cristianesimo. Noi siamo ben persuasi di avere dimostrato ampiamente in tutta la estenzione della nostra opera che il Cristianesimo altro non è che la grand' opera della Ristaurazione dell' umana Natura, e che ha tutti i caratteri della verità *a priori*, *et a posteriori* come dicono le scuole; che è innestata nella Natura dell' Uomo creata da Dio, che innalza sublimemente l'intelletto umano, e che migliora per costante esperienza il cuore dell' Uomo, che forma i costumi proprj della dignità dell'Uomo, e che dirige efficacemente l' Uomo al suo vero ed intimamente conosciuto e dimostrato fine. Dunque il solo Cristianesimo è la vera Religione strettamente naturale del genere umano.

§. III.

Modo facile di conoscere la vera Chiesa.

Se il Cristianesimo è la vera e naturale Religione del genere umano, ne siegue che tutti gli uomini debbono abbracciarlo e seco lui stringersi inseparabilmente. Eccomi Cristiano, dirà taluno; ma che! alti e vicendevoli clamori mi assordano le orecchie = venite da noi, dicono alcuni, che siamo illuminati ed abbiamo avuta la buona sorte di scansare con avvedutezza tanti errori in cui la più parte dei Cristiani sono inciampati = Venite da noi, replicano altri, che professiamo il Vangelo nella sua antica purità libero da tante fole degli uomini e da tante superstizioni che disonorano la Religione = Venite da noi, esclamano altri, che abbiamo col mezzo di profonde meditazioni trovato fortunatamente l' anello che congiunge la felicità terrena colla celeste, la politica umana colla Religione di Dio, la prosperità temporale colla eterna = Volgetevi a noi, dicono alcuni, che siamo pochi di numero, ma i veri veggenti e soli Cristiani = Fra tante imbarazzanti grida dove troverò io, replica l' indicato Uomo, la vera Chiesa di Gesù Cristo quella che è potente non solo in parole, ma in opere ed in fatti? Dovrò io conten-

tarmi di essere Cristiano, qualunque siasi l' adunanza in cui io mi abbatta? Ma come potrò essere io sicuro degli effetti portentosi del Cristianesimo sopra di me, e delle conseguenze irreparabili che mi verrebbero dal non abbracciarlo con sicurezza? Fra tante contraddizioni dove troverò la verità? Eppure io comprendo che questa verità questa gran Chiesa depositaria della grand' opera della Ristaurazione dell' Uomo dee per necessità essere discernibile non solo, ma facilmente discernibile; altrimente la grand' opera della Ristaurazione dell' Uomo rimarrebbe inutile ed i suoi effetti non sarebbero applicabili, e Iddio Autore di questa avrebbe vanamente e frustraneamente operato, il che è un impossibile di sua natura.

Voi ragionate sensatamente, rispondiamo noi a questo Uomo, voi ragionate sensatamente, ma venite meco, e vedete; contemplate questo gran Quadro e decidete.

Sappiate in primo luogo che sempre v' è stata una Chiesa denominata Cattolica, cioè universale, e che niuna delle Adunanze separate che si dicono Cristiane è mai riuscita con tutti gli sforzi ed attentati possibili di togliere a quella e di appropriare a se questa imponente denominazione di parole e di fatti, giacchè questa Chiesa Cattolica non ostante ciò che si è detto sui rapidi e passaggieri progressi dell' Arianesimo, questa Chiesa Cattolica è

sempre stata la più grande di numero, e la più estesa di qualunque altra adunanza da lei divisa.

Contemplate adunque questa gran Città sul colle in veduta di tutti. Io vi precedo; seguitemi. Osservate il numero esteso per tutta la Terra di questi Vescovi secondati da una moltitudine di Sacerdoti in comunione col gran centro della unità Cristiana di presente Pio VII. Pontefice Massimo... Questo Capo, questi Vescovi, questi Sacerdoti, questo Popolo immenso sparso per tutto l' Orbe terracqueo... Questa unità questa dottrina questa morale. Avanziamoci... Pio VI. immediato antecessore col suo numeroso seguito di altrettanti Vescovi di altrettanti Sacerdoti, di altrettanto Popolo, colla stessa unità colla stessa dottrina colla stessa morale... Clemente XIV. immediato antecessore di Pio VI. con altrettanti Vescovi con altrettanti Sacerdoti con altrettanto Popolo colla stessa unità colla stessa dottrina colla stessa morale... Progrediamo: Clemente XIII. con altrettanti Vescovi... Benedetto XIV. con altrettanti Vescovi immediati antecessori di quelli con altrettanti... Avanziamoci... all' altro Clemente all' altro Benedetto con altrettanti.... immediatamente congiunti agli ultimi che abbiamo testè osservati... Attenghiamoci strettamente a questa indivisa catena. Risaliamo agli Innocenzi, ai

Leoni agli Urbani ai Gregori agli Ales
dri ai Giovanni ai Martini ai Paoli agli
fani coi loro Vescovi Sacerdoti e Po
sempre sparso per tutta la Terra nella s
sa unità nella stessa dottrina nella st
morale . . . e così di grado in grado s
a S. Pietro, e a Gesù Cristo punto centı
della Chiesa la quale annunzia la compa
del grande Aspettato . . . Ecco l' ane
maestro che unisce la Chiesa che annı
zia la comparsa a quella che la pred
la desidera là sospira . . . Eccoci ai sup
mi Sacerdoti ai Leviti ai Profeti al Popo
dilatato in tante Nazioni sino ad Aronne .
Eccoci ai primogeniti *delle famiglie* na
Sacerdoti . . . Eccoci ai *Patriarchi* . . .
primi uomini del Mondo . . . ad Adan
capo infelice del genere umano, *autoı*
volontario, ma involontario propagato
del guasto universale, e della corruzioı
degenerata in natura in tutti gli uomini.
Miriamolo umiliato pentito lacrimante . .
che teme per se medesimo, ma che spe
per i suoi figliuoli un raggio di *luce* . .
una divina misericordia . . . una pienezz
di misericordie, e che di più in quest
speranza, in questa fiducia assiste ai Sa
crifizi de' suoi figliuoli, Sacrifizi *ordinati* d
Dio per simboleggiare la venuta del pro
messo Liberatore, e la morte del grand
Ristauratore. Fermiamoci per un momen
to . . . e poi retrogradiamo, discendendo

passo a passo sino al punto da cui siamo partiti, sino a' giorni nostri, ma contempliamo con più di attenzione. Dai primi uomini del Mondo, dai figli dei figli, dai pronepoti . . . Noi rileviamo come a passo a passo le iniquità si moltiplicano, e quindi gli umani intelletti si annebbiano si oscurano si confondono, le antiche tradizioni vengono o dimenticate o deturpate . . . si giunge in fine dalla massima parte degli uomini a perdere l' idea retta di Dio o a stupidamente deturparla . . . Ma Iddio la suscita di nuovo, e la chiarisce e si forma un Popolo depositario della sua grand' Opera della Ristaurazione del genere umano . . . Non per questo, vedete, Egli ha abbandonati totalmente gli altri uomini, Egli sparge i raggi della sua luce dissipatrice delle tenebre, Egli tocca i cuori, Egli ha dei fedeli adoratori che sperano in Lui e che lo amano in mezzo alle Nazioni le più cieche e le più corrotte (Giobbe, Melchisedecco ec.) Discendiamo. Eccoci agli ultimi Patriarchi, ai Profeti, ai Sacerdoti, al Popolo . . . Osservate questo Popolo che vive di speranze dilatato in mezzo di tante Nazioni idolatre . . . Eccoci a Gesù Cristo . . . a S. Pietro, agli Apostoli ai Discepoli ai Vescovi ai Sacerdoti, eccoci a queste grandi trombe sonore che risvegliano dal loro letargo mortale tutti i Popoli della Terra . . . Eccoci ai successori immediati

di questi che hanno ricevuta dagli antecessori defonti la loro autorità e la loro missione . . . indaghiamo bene attentamente: eccoci ai Cerentiani ai Marcioniti ai Gnostici ai Montanisti . . . Di grazia chi siete voi? D'onde venite? Che relazione avete voi con Gesù Cristo, e colla grande Chiesa di tutti i Giusti della Terra? Qual'è l'Apostolo che a nome di Gesù Cristo si è fatto vostro capo e condottiere? . . . Essi non rispondono, ammutoliscono . . . Proseguiamo . . . Ecco i Sabelliani i Novaziani i Manichei . . . indi appariscono gli Ariani i Macedoniani i Pelagiani i Nestoriani gli Eutichiani . . . Facciamo *loro* la stessa interrogazione. Chi siete voi? Donde venite? . . . Dove eravate prima di Sabellio, di Novato, di Manete, di Ario, di Macedonio, di Pelagio, di Nestorio, di Eutiche? Rispondete. Dove sono le vostre lettere credenziali? Che relazione avete voi colla gran Chiesa che abbraccia nel suo seno i Giusti di tutti i secoli? . . . In preda a nuove dottrine la dura vostra ostinazione vi stralcia dal gran tronco e dalla unità della grand' Opera della umana Ristaurazione: le vostre sette non sono dunque l' Opera di Dio, ma di Sabellio, ma di Manete . . . di Ario, di Pelagio, di Nestorio, di Eutiche . . . si dilata la gran Chiesa di Gesù Cristo, entrano nel suo seno tante Nazioni già idolatre, sfolgoreggiano le am-

mirabili sue prerogative (Tom. 2) per tutta la Terra . . . Ma che ! Alcune scissure dell' Oriente fanno vacillare i più dei Greci . . . si staccano momentaneamente dal gran Tronco, e vi si riuniscono . . . e poi vacillano di nuovo . . . Ma che fate? Non siete voi stati sin' ora strettamente attaccati all' unità della Chiesa? Non avete voi forse nei Concilj generali sotto la presidenza del Romano Pontefice combattuto gli scismi, condannate l' eresie, separati gli Autori ed i loro aderenti dal seno della Chiesa Universale? . . . Non siete voi stati i primi a proclamare nel gran Concilio di Costantinopoli il domma della unità della Chiesa? Come adunque! Volete voi allontanarvi dalla fede dei vostri Padri? . . . E voi o Vescovi, volete tradire la fede dei vostri Consegratori? . . . Rivolgiamo i nostri sguardi . . . Ecco là il termine dei seguaci di Corinto . . . . dei Montanisti . . . . degli Gnostici . . . Ecco qua la fine dei terribili Ariani preceduta da quella dei Sabelliani, dei Novaziani, dei Macedoniani e dei Pelagiani . . . Le opere degli uomini vacillano e periscono ; l' opera di Dio è sempre viva salda e permanente . . . Tornano i Greci a riunirsi alla Madre antica, al loro ceppo originale . . . Ma che! eccoli di nuovo a separarsi, ed a consumare il loro scisma.

Quante variazioni! Gli uomini variano; la verità sola è sempre la stessa. Proseguiamo. La voce di Lutero, di Zuinglio, di Calvino si fa sentire a tutta la Chiesa. Che pretendono questi uomini? di riformare la Chiesa ne' suoi dommi, e nelle sue pratiche. Dunque la Chiesa è corrotta, l' errore ha prevalso contro la medesima. Dunque la grand' Opera della Ristaurazione dell' Uomo è scomparsa dal Mondo. Dunque Gesù Cristo non ha mantenute le sue promesse. Tutte conseguenze legittime... La Chiesa condanna questi Settari tra loro stessi discordi, e nemici ... dilata le sue conquiste, abbraccia nel suo seno nuove e sconosciute Nazioni...

Arrigo VIII. Re d' Inghilterra dopo di avere colla penna combattuto contro Lutero si annoja del suo Matrimonio di venti anni, ne chiede lo scioglimento e non essendo questo in potere della Chiesa, si dichiara egli stesso Capo della Chiesa Anglicana, ne forma la struttura e le leggi ... Ecco l'opera degli uomini. Ad Odoardo suo successore non piace la Chiesa di suo Padre... la rifonde e la rimpasta ... Elisabetta sua sorella che gli succede nel Trono e nella Dignità di capo della Chiesa la rimaneggia e la ritocca. Non vedete l' opera degli uomini? Osservate però la Chiesa Cattolica nella perenne successione dei suoi Vescovi sempre la stessa, nella sua

dottrina, nella sua morale, nelle sue prerogative solo proprie di lei. (Tom. 2) nella sua unità sempre la medesima, sempre salda, sempre una, sempre inflessibile sino a' giorni nostri. Contemplate attentamente questo gran Quadro, ricontemplatelo quanto volete, e decidete.

La sola Chiesa Cattolica risale alla caduta del genere umano, essa ha veduta la nascita delle Sette da lei divise, e di molte il termine, e la scomparsa.

Tutto ciò che di vero, e di buono vantano i Settari tutto l' hanno ricevuto da lei e seco portato nel dipartirsi dal suo seno. (Tom 2) L' inflessibilità della Chiesa Cattolica non ha esempio. Essa fondata dalla Increata Verità, e piantata sulla verità non può per sua natura trattare nè pace nè tregua coll' errore. Al contrario delle Sette che si accomodano ai tempi alle circostanze, che variano nelle dottrine, che si vendono alla Politica.

La Chiesa Cattolica riconosce il suo principio, la sua autorità, la sua libertà da Dio solo. Le Sette sonosi sottomesse le tante volte ai capricci degli uomini.

La sola Chiesa Cattolica è il gran tronco, è il grand' Albero che stende i suoi rami nell' ampiezza di tutti i secoli. Tutti i Cristiani, a qualunque separata adunanza appartengano, tutti i Cristiani non negano, nè possono negare che la Chiesa Cattolica

sia stata la primiera, ed antica loro madre, la primiera ed antica Depositaria della grand' opera della Ristaurazione dell' Uomo. Stà a loro a dimostrare, ed a far vedere l' epoca della traslazione di questo deposito, ed in quale adunanza sia stato trasferito, e come lo sia stato; altrimente la presunzione sarà sempre in favore della Chiesa Cattolica a giudizio degli Infedeli, degl' Increduli degli Apostati stessi.

Chi è fuori del suo seno è fuori della unità del Cristianesimo. Chi non vuole istruirsi, chi vive nella indifferenza, chi si ostina a non vedere, chi persevera nel volontario suo accecamento è *fuori* dell' ordine, e si lusinga invano di appartenere a Gesù Cristo, e di essere partecipe dei salutari effetti della grand' opera della Ristaurazione dell' Uomo.

Verità dimostrata nel corso delle nostre meditazioni.

§. IV.

Se il presente libro suscettibile sia di confutazione.

Supposto che la causa del Cristianesimo sia stata in tutto il corso della nostra Opera convenevolmente trattata, noi diciamo con franchezza che questo libro non è suscettibile di confutazione.

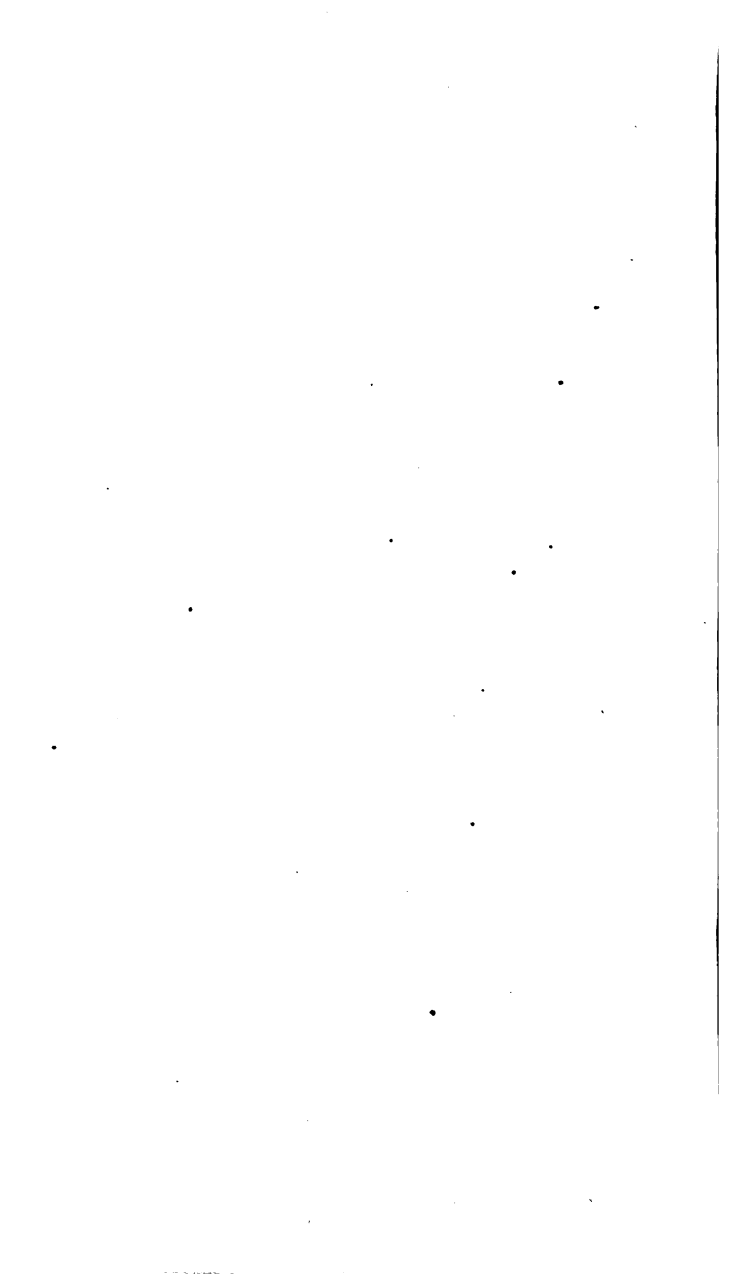
Non già che non si possa spargere polvere agli occhi, che non si possa menar rumore, che cantar non si possa un qualche ridicolo trionfo, e prendendo a cagion d' esempio isolata una di quelle prove che noi diciamo di congruenza o di appoggio alle verità magistrali dimostrate, farne forse vedere essere più sottile che solida, più apparente che sostanziale. Non già che impossibile sia il questionare sopra qualcheduna delle tante Profezie che risguardano l' Aspettato Messia, secondando l' espressioni litterali di qualche Codice appogiate al sentimento de' Rabbini, specialmente moderni. Non già che non si possa con un apparato di erudizione mover lite sopra qualche prodigio e renderlo problematico e dubbio. Non già che assolutamente sia impossibile lo sparger dubbiezze il suscitare questioni sopra qualche fatto storico per appianar le quali vi vorrebbe una ben lunga dissertazione, perchè alla fine poi, ancorchè si accordasse una piena vittoria su di queste e simili cose di poca o niuna importanza, non ne verrebbe alcuna conseguenza pregiudizievole alla sostanza del nostro libro, ed alla verità inconcussa del Cristianesimo. Perchè dalla giubba di un Leone viene strappato qualche pelo, resta forse questi meno Leone, e meno terribile a' suoi nemici? Perchè da un ampia e folta quercia tolte vengono alcune poche foglie

resta forse quella meno ombreggiante meno robusta a lottare coi venti?

Queste, in ultima conclusione, sono frascherie che imporre non possono che agli uomini insensati o frivoli.

Per combattere con efficacia il Cristianesimo bisogna scuotere ed atterrare le colonne maestre che sostengono questo grande edifizio, bisogna incalzare con forza e dimostrare che non v' è Dio, o almeno distruggere bravamente le prove della di lui esistenza; fa duopo dare a divedere che le qualità naturali dell' Uomo, ed i suoi doveri provenienti da quelle sono fantasmi d' immaginazione. Bisogna pugnare *vittoriosamente* contro la grande verità di non essere l' Uomo di presente nella sua Natura quale esser dovrebbe, quale fu creato da Dio, e non solo di non trovarsi quello nello stato suo vero e naturale, ma di essere impossibilitato naturalmente a rientrarvi. Qua convien dirigere tutti i colpi, analizzare combattere e distruggere tutte le prove che abbiamo in tutto il corso dell' opera sodamente stabilite; e quindi passare ad affrontare coraggiosamente il grande *complesso* delle cose che stabiliscono la grand' Opera di Dio la Ristaurazione dell' Uomo. Contro questa unità di cose fa d' uopo piantare una terribile batteria onde abbattere ed annientare questo grande edifizio.

Bisogna attaccare di fronte, e non iscaramucciare di fianco; non bisogna farsi forte colle declamazioni con i sogghigni colle beffe, colle derisioni, ma colle ragionì, colle prove colle dimostrazioni ; non basta dir delle parole, ma convien dir delle cose.

Fine del Tomo terzo ed ultimo.

AGGIUNTE

AL SECONDO TOMO DEL SABUNDE

Pag. 173 lin. ultima della nota si aggiunga quanto segue

Lo stesso amico della Religione, e del Re Tomo 15 = 18 Marzo 1818 citando la *Lettera al Marchese di . . . . in data dei* 14 *Gennaro* 1818 dice = è molto tempo che il Protestantismo è divenuto un niente, poichè non avvi professione comune di fede, neppure in ciascuna Setta presa a parte. Il Protestantismo è divenuto una semplice negazione; il suo nome non esprime più ciò che egli crede, ma bensì ciò che egli non crede. Egli ben afferma che non è Cattolico; ma ricusa di dire ciò che egli è, vale a dire che non presenta più alcuna idea positiva . . . I Protestanti sono colpiti; (e come non lo possono essere?) dal ristabilimento veramente miracoloso del Trono di S. Pietro. L' azione del Cattolicismo si fa sentire agli uomini i più disattenti. Come una sorgente lungo tempo compressa egli si rialza e si estende con una forza del tutto nuova, e respinge la mano profana che vorrebbe deprimerla. Il Protestantismo può dire del suo nemico ciò che Tomas disse a suo tempo. *Il suo volo impetuoso mi incalza e mi perseguita*. L' Eresia incalzata in tal modo e perseguitata si vede presso alla sua morte; viveva d' odio e da se stessa si è uccisa col creare l' indifferenza religiosa.

Alla pag. 200 lin. 15 si aggiunga dopo la parola *enfasi v. correspondance let.* 7 *fevrier* 1759 *a Thiriot A. Damilaville* 30 *Janvier* 1762.

INDICE

LIBRO TERZO. Dell' intrinseca struttura del Cristianesimo.

CAPO PRIMO

Dell' autorità della Chiesa Cattolica.

CAPO SECONDO

Intrinseca struttura del Cristianesimo.

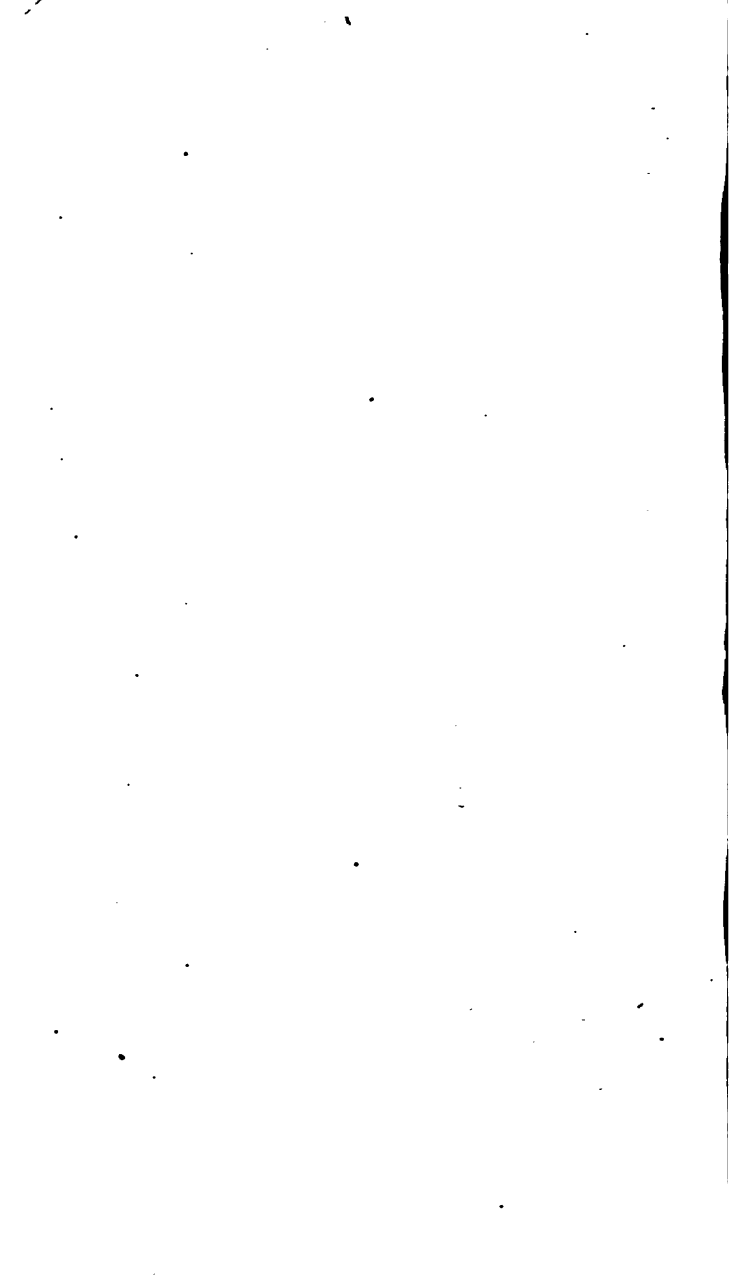
CAPO TERZO

Dei mezzi, ossia dei segni Sagri che Gesù Cristo ha posto nella sua Chiesa per il ristabilimento dell' Uomo.

CAPO QUARTO

Delle istruzioni di Gesù Cristo dirette alla cooperazione dovuta dall' Uomo a quei mezzi che Gesù ha posto per la riordinazione dell' Uomo stesso.

APPENDICE

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	Lin.		
8.	3.	della nota) la	le
20.	18.	noi di Dio?	noi di Dio!
22.	30.	se stesso	se stessa
44.	9.	della nota) speranze	speranza
45.	2.	Essi	Esse
50.	26.	della nota) però il loro	pel loro
81.	31.	della nota) innocenti,	innocenti;
132.	30.	inpossibilità	impossibilità
139.	4.	era	è
154.	27.	teorica, e migliore	teorica, è migliore

Si trovano vendibili in questo nostro Negozio anche le seguenti Opere del medesimo Autore.